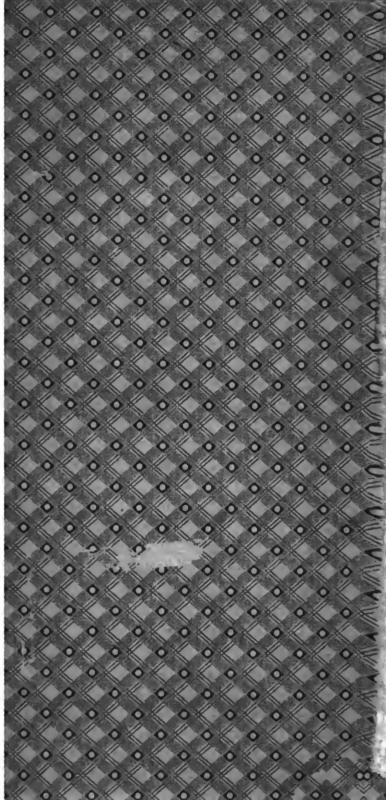
PALLI



Fasto e Filantropia Commedia
IL Pericolo d'un Momento Com=
media.
Vittorina Commedia

COMMEDIE
EDITE E INEDITE

DI

FERDINANDO MENEGHEZZI.

Coi tipi di Vincenzo Ferrario.





De Marchi dis. Gaet. Bonatti inc.

Straff. Alzati, ti dico.. parti... ch'io non vegga una dimentica del proprio onore.

Fasto e Filantropia Atto II. Sc. VII.

COMMEDIE

EDITE E INEDITE

DI

FERDINANDO MENEGHEZZI

[illegible] ED AUMENTATA

[illegible] l'aimable comédie
[illegible] ...os, les rapproche, les li-
[illegible]

VOLUME I.

MILANO
[illegible] DELLA SOCIETÀ EDITRICE
1834.

... dimentica del proprio onore.

Fasto e Filantropia Atto II. Sc VII.

COMMEDIE
EDITE E INEDITE

DI

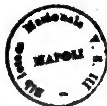
FERDINANDO MENEGHEZZI

SECONDA EDIZIONE RIVEDUTA ED AUMENTATA

Mieux qu'un sermon l'aimable comédie
Instruit les gens, les rapproche, les lie.
VOLTAIRE.



VOLUME I.

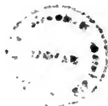


MILANO
A SPESE DELLA SOCIETÀ EDITRICE
1834.

COMMEDIE

CONTENUTE NEL PRIMO VOLUME





PREFAZIONE

Presento al Pubblico la seconda Edizione delle mie Commedie. Nella prima mantovana dell' anno 1828 *ell' erano tre di numero, e quasi* saggio*; in questa milanese, saranno nove in tre volumi divise. Qualche variazione troverassi in taluna delle edite; del che la ragione è facile ad intendersi, se si rifletta che un autore ogni qualvolta i suoi lavori riprende per mano, sempre trova alcun che da emendarvi, o perchè così a lui paja, o perch' e' segua i dettami della giusta critica, la quale esercita il suo impero in modo più universale sulle opere fatte di pubblica ragione. Sicchè, se dall' un lato si dolgono i compratori delle cose prime, dall' altro ne avvantaggia l' autore e i novelli acquirenti: il che ben bilanciato, credo torni poi più utile all' universale e de' leggenti e degli scriventi.*

A scrivere pel teatro non fui mosso da avidità di guadagno; imperocchè in Italia siamo e non in Francia, ove un Scribe *potrà ben*

guadagnare in capo all' anno con sue commediole parte cantate e parte recitate (*) *parecchie decine di migliaja di franchi, mentre da noi sarà un gran che se un capo comico si degnerà di far recitare una tua commedia a' suoi attori, e un tipografo, con viso burbero anzi che no, ne imprenderà a conto e rischio proprio la stampa; appena ringraziandoti del dono del povero tuo manoscritto. No; grazie a Dio, non è dal teatro ch' io ho bisogno di campare la vita: e però scrissi mosso da innato e irresistibile amore alla drammatica soltanto, e dal desiderio (il dirò pure) di sostenere, benchè sappia di avere debolissime le forze, l'onore della commedia italiana. Questa buona intenzione mi giovi adunque, piucch' altro, appresso ai Critici discreti.*

Nelle mie commedie ho mirato sempre a uno scopo morale, perchè dramma alcuno senza di esso non credo poter mai essere utile alla società per cui viene composto. Chè se pochissimi sono coloro i quali partano dal teatro fatti migliori per lo specchio degli umani difetti in cui avranno visto rifletter se stessi, dee non ostante il comico scrittore presumerlo, e cooperar egli pure alla grand' opra del

(*) *Vaudevilles.*

miglioramento degli umani costumi, per quanto i suoi mezzi il consentono.

Un rimprovero si farà, ne sono certo, alle mie commedie di dar nel serio più sovente di quello che nel ridicolo: alla qual cosa mi sia concesso il rispondere, che se la commedia dee far ridere, qualche volta debb' ella far pensare eziandio; e non sempre nelle domestiche vicende si ride. Più: se la Commedia è ritratto dei tempi presenti, essendo ora le menti rivolte a gravi pensieri anzi che no, necessariamente le commedie scritte in quest' epoca debbono risentirsi del carattere del secolo.

Nulla dirò dell' esito delle mie produzioni teatrali sulla scena, perocch' io ebbi comune la sorte con pressochè tutti gli altri scrittori drammatici, i quali oggi sono portati in alto; domani, posti in non cale; da quello istesso Pubblico tutti i meriti anteriori, sono gittati nel limo; guardandosi in teatro al presente soltanto e non al passato, nè a me spettando il decidere donde muova tanta varietà di giudizii. Bene s' aspetta al Pubblico colto ed imparziale il dar delle mie commedie, or che alla posata osservazione di lui le sottopongo, inappellabile sentenza di buone o cattive. Pure se stesse a me il vaticinare, lasciata anche da

canto la modestia d'autore (che per lo più suol essere falsa modestia) direi, che per molte circostanze dipendenti dal gusto predominante di oggidì, sarei dubbio s' elle potessero incontrare l'universale aggradimento; e dirò francamente il perchè. La scuola ch' io ho seguita è la vecchia e buona scuola italiana. Ma questa fa ella veramente fortuna a' dì nostri e sui nostri teatri? Mi si risponderà che sì: che Goldoni vi è acclamato, festeggiato ... Sì, Goldoni, perch' egli è quel gran Comico che tutti sanno. Ma molti (mi si conceda il dirlo perchè di lunga pratica favello) applaudono a Goldoni più per l' onore dell' armi di quello che perch' essi di cuore così la intendano. Sanno bene costoro che la nazione italiana ne riporterebbe le fischiate dalle nazioni straniere, se di sgradire mostrasse il suo Terenzio; ma, salvo Goldoni, come favoreggia ella i seguaci della scuola di lui? Lascio che il dicano coloro che di lunga mano i teatri sono soliti di frequentare. Esponga un autore italiano una commedia nuova di semplice e piano intreccio, con caratteri naturali. . . ebbene: si ascolterà sino alla fine, e ciò sarà gran mercè; ma non si applaudirà, non si animerà l'autore; un mortificante silenzio ne sarà il solo compenso, quando di peggio non avesse ad accadere. E se Goldoni

vivesse ai dì nostri, vorrei sfidarlo senza tema di restar perdente, che i suoi capi d'opera tanto apprezzati del Curioso accidente *e del* Burbero benefico, *esposti per la* prima volta *su certi teatri ch' io non nomino, appena vi otterrebbero il necessario silenzio sino alla fine della rappresentazione. Notisi ch' io dico* esposti per la prima volta, *appunto per accennare l'arduo cimento in che oggi si trova una rappresentazione* nuovissima; *chè del resto le cose vecchie e riputate, anco da noi si stimano; anzi sotto questo titolo quel pubblico che per le nuove è sì esigente ed intollerante, per le altre va sino alla bonarietà nella troppo facile condescendenza. Ma tutto questo perchè, diranno qui molti?—Perchè? È amaro il dirlo a uno che ama veracemente l'Italia sua. Perché troppo si amano e si accarezzano le produzioni straniere e quelle specialmente della scuola francese, la quale, se sia oggi la migliore in fatto di gusto, lascerò che altri il decida.*

Una inezia francese che non ha intrinseco, che nulla lascia a pensare dopo di se, simile a quelle vario-pinte bolle colle quali si trastullano i ragazzi, che al menomo soffiar d'aura si risolvono in nulla; fornita soltanto di quel falso brillante che per lo momento ti abbaglia; che ti desta, è vero, per una volta la curio-

sità, ma appagata la quale, a una seconda ripresa, tutto è più di mezzo scemato; questa, io dico, è bene gradita, festeggiata, acclamata. Una buona commedia nata in Italia, in cui sieno dipinte italiane costumanze, avventure quali realmente accadono nell' ordinario corso della vita domestica, e non quali s' innuaginano avvenire non so in qual mondo ideale e fantastico, scritta in buona favella italiana, deh! come vien essa accolta? Avarizia d' applausi, silenzio, freddezza per lo più. E tutto questo perchè? Perchè l' autore è italiano; perchè francese non è.

Bene a diritto noi dobbiamo prezzare le cose forestiere e farne dovizia eziandio; ma con savia moderazione, ma non sì che avvilite, neglette restino le nostre. Oh, diranno alcuni, se ne abbiam tanta scarsezza! Ebbene: animate, premiate, e sì ne avrete, se non dovizia, non penuria per certo.

Sono per verità nomi chiarissimi quelli di Scribe, *di* Melesville, *di* Delavigne, *di* Duval *e di tant' altri; ma riflettasi che anco in Italia è, e potrebb' esser viemmeglio chi si facesse altrettanto di onore nel drammatico aringo, allorchè migliori occasioni e circostanze migliori venissero concesse. Certo difficilmente i giovani scrittori italiani giugneranno a destar mai tan-*

to fanatismo nella patria loro, quanto in Francia ebbe a destarne testè un Vittore Hugo; ma egli è vero altresì ch' essi per lo sfrenato amore di novità non si lascieranno mai trascinare agli orrori, alle ributtanti scene, agli stravaganti capricci di un Hernani, *del* Le Roi s'amuse, *di* Marion de Lorme, *e ultimamente di una* Lucréce Borgia (1), *sì ch' io ne disgrado allo stesso Eschilo inglese.*

Si lagnano ad ognora gli odierni spettatori delle comiche compagnie, perch' elle poche novità offrono; e se avviene poi che annunzino una nuova *commedia, ci si vada da certi saccentoni coll' animo fermamente determinato di disapprovarla, e bisogna bene che il povero autore sia un genio* più che divino, *bisogna bene ch' egli abbia avuto l' accortezza di mettere in moto delle grandi macchine, non dirò nel primo atto, ma nelle prime scene eziandio; bisogna*

(1) *Sono questi i titoli di alcuni recentissimi drammi esposti a Parigi dal sopraddetto celebre scrittore. -- Nella Lucrezia Borgia si vede apparir sulla scena* (Act. 3, Sc. VI) *insino ad una processione di frati tutti involti ne' loro cappucci, portanti torce accese, croce, e bara funebre, i quali cantano il* Deprofundis *e tal altro salmo di penitenza!! -- Non vuolsi però negare che in mezzo a tali stranezze lampeggiano qua e là tratti di vero genio, e grandi bellezze drammatiche.*

bene ch' e' suoi dialoghi sieno tutti a singhiozzi e convulsivi, se vuole inorpellar i severi aristarchi e salvar sè dalla sempre pronta a subissarlo ferale procella. Che s' egli ha disposto con saggia economia il suo piano, sì ch' abbia a crescere col progredir dell' azione; se qualche scena o dialogo devono per indispensabile chiarezza di protasi *riuscir meno brevi di quello che il vuole la moderna impazienza, misero a lui! Chi lo salva da una generale infreddatura che il teatro assale ad un tratto? Chi dallo stropiccìo de' piedi, dal percuoter de' bastoni, dalle ironie, dai battimani in ragione inversa che gli attori interrompono? Venisse pure appresso il più bello intreccio; seguitassero le più vivaci scene ch' abbian mai scritte e Goldoni e Moliere, tutto è inutile; la tenda dee calare a mezzo lo spettacolo, nè vale quivi il detto di quel filosofo:* batti ma ascolta. *Leggiadra cosa è il voler giudicar senza pria finir di sentire! — Ed è questo equo modo di portar giudizio delle produzioni? Questo è incoraggiare gli autori? questa è gentilezza di culte persone? Questo infine è voler che la commedia prosperi tra noi? Ciò dico di certi teatri, non dico di tutti. — Non è già che s' abbia con inopportuni e non mertati applausi a menar buona qualunque cosaccia a qualsivoglia inetto*

scrittore, no: questo nè vuolsi nè deesi, sì per l'onore della nazione, come pel progresso dell'arte; imperocchè la soverchia indulgenza anima l'audace ignoranza, e la drammatica letteratura è tal parte del civile e morale perfezionamento, ch'ella non vorrebbesi maneggiata se non da' sommi filosofi. Ma una eccedente severità intimidisce, sconforta anco i bene disposti e volonterosi, e tarpa loro le ali dell'ingegno.

La lingua di cui ho fatto uso nello scrivere le mie commedie ho curato che sia italiana; *tale insomma da poter essere intesa dall'uno all'altro capo della penisola. Non ho adoperato idiotismi di sorta alcuna, perchè questi non allignano che nel loro proprio suolo, e trasportati indi, o non s'intendono, o perdono di loro sapore e vaghezza. Sì bene ho procacciato che sia colta sufficientemente, senza nuocere però alla naturalezza del familiare discorso, e senza affettazione eziandio; perchè il teatro, se di gentil costume è scuola, debb'essere anco di pulita favella. Qualche voce s'incontrerà qui e qua che non è certamente passata per lo vaglio di messer Frullone; ma in ciò io prevengo anticipatamente l'accorto lettore, che, dovendo il comico scrittore far ritratto de' presenti costumi, egli è necessariamente costretto, per*

esprimere moderni usi e foggie moderne, ad operar què vocaboli eziandio i quali furono dal popolo coniati a rappresentarne l'idea: senza che mal sarebbe inteso lo scrittore il quale a tal uopo volesse usar parole non ovvie, o veramente stucchevoli circonlocuzioni, straniere e nocive alla rapidità e disinvoltura del dialogo della commedia. Da questo lato impertanto niuna critica ragionevole verrebbe fatta a me, la quale fatta non venisse all'universale sentire delle genti italiane.

Raccomando da ultimo le mie commedie alla imparzialità de' critici sapienti e discreti. Da questi io aspetto con ansietà e reverenza le censure; da questi imparerò docilmente ad emendare gli errori già commessi e a schifarli nelle produzioni per avventura future. Ma disprezzo sin d'ora le inette ciance di qualche tristo fogliettista *che crede con un colpo di penna (per servirmi d'una espressione del celebre Vincenzo Monti) di creare o cancellare le riputazioni altrui. Questa peste della letteratura, questi zoili che imbrattano venali fogli o per la fame o per lo solo piacere di dir male e di comparire insulsamente spiritosi, vengono pur trattati col tempo come si meritano; e i loro scorbii vanno quindi a morire, siccome Orazio diceva,*

in vicum vendentem thus et odorem,
Et piper, et quidquid chartis amicitur ineptis.

AVVERTENZA

Quelle compagnie che credessero queste mie commedie, o taluna di esse, utili al loro *repertorio*, si attengano unicamente a questa e non ad altre edizioni anteriori; perchè tutte sono ora da me riprovate. — Prego altresì caldamente i miei attori a voler leggere con attenzione le *indicazioni* poste ai dialoghi, giacchè in quelle stà la vera intenzione dell' autore e il colorito preciso de' singoli caratteri. Inculco tal cosa, avendomi una trista esperienza fatto conoscere quanto poco in generale vi si abbadi; e perchè, per una cosiffatta noncuranza, mi furon guaste talvolta alcune scene da cui dipendeva l' interesse della commedia, e che avrebbero avuto eziandio un maggiore spicco ed effetto. —

ALL' OTTIMO AMICO

MARCELLO MAZZONI (1)



Non tinte del fiele del satirico Aristofane, nè sparse di que' lagrimosi concetti di cui abbondano oggigiorno le nostre scene, sono queste poche carte ch' io dono all'amicizia; ma figlie della giocosa Talìa che, lieve sferzando i difetti della razza umana, cerca dolcemente di trarla a camminar sicura, ed al vizio nemica, per lo difficil sentiero della vita.

Un duplice motivo mi sprona ad intitolarti questa mia qualsiasi teatrale produzione: il primo si è la sincera amici-

(1) Dedicatoria già premessa alla edizione mantovana.

FASTO E FILANTROPIA

COMMEDIA

IN TRE ATTI

Rappresentata per la prima volta in Cremona dalla Società Filodrammatica *le sere del* 24 *e* 26 *maggio* 1822*; indi in Napoli l'anno seguente dalla Real Compagnia Tessari e Socii.*

PERSONAGGI.

LORD WERNER.
LADY EUFEMIA, *moglie di lui.*
MISS SOFIA, *loro figlia.*
LORD STRAFFORD, *fratello di lady Eufemia, uomo assennato che passerà i cinquant' anni.*
IL CAVALIERE GERDIL, *parigino.*
ODOARDO, *segretario della famiglia Werner.*
SIR (1) ISACCO, *letterato, precettore di Sofia, in età avanzata.*
MADAMA EDVIGE, *vecchia governante.*
DITT, *servitore.*
RAFF, *cameriere di lord Strafford.*
LA FLÈCHE, *servitore di Gerdil.*
Altri servi che non parlano.

SCENA

Un Castello di lord Werner sulla riva del mare, poche leghe distante da Londra. L'azione occupa una giornata.

La scena stabile rappresenta una sala nobilmente addobbata e colla migliore eleganza. Da una parte gran finestra che lascierà vedere il mare. Le suppellettili, le ricche tappezzerie alle porte ec., tutto deve dinotare il fasto e la magnificenza.

(1) Si pronunzia *Ser.*

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Madama Edvige *e* Ditt.

Mad. Ditt. *(incontrandolo)*
Ditt. Madama.
Mad. Avete ordinato il the al credenziere?
Ditt. Sì, madama.
Mad. E le bottiglie pel Cavaliere?
Ditt. Sì, madama.
Mad. Badate bene che nulla manchi o sia trascurato. Voi conoscete la padrona: il più piccolo fallo la fa irritare oltre modo.
Ditt. Lo so, madama. Benchè sia da poco tempo ch'io servo in questa casa, ho conosciuto abbastanza che il fasto e l'ambizione di Lady...
Mad. Zitto là. Voi non dovete parlare sui difetti dei padroni: avete capito?
Ditt. Ma....
Mad. Oh vedete un po'! Tutti i servitori sono uguali. Imparate da me. Egli ha oltre trent'anni che ho l'onore di servire in questa casa, eppure nessuno, vedete, nessuno mi ha mai

sentita a dire una parola. So anch' io che lady Eufemia è una donna vana ed altera, che darebbe fondo alle ricchezze del Perù... ma non c'è pericolo ch'io lo vada dicendo.... Imparate da me, vi replico.

Ditt. (sorridendo) Sì, madama; prenderò norma da voi.

Mad. Farete molto bene; dei padroni non si dee sparlar mai. Ecco il segretario.

SCENA II.

Odoardo con varii libri, e detti.

Odo. Madama, vi do il buon giorno. *(sempre con aria malinconica)*

Mad. Signor segretario. *(salutandolo)*

Ditt. Volete il the? *(a Odoardo)*

Odo. No, vi ringrazio.

Ditt. (parte)

Mad. (da se) (Questo giovine è sempre melanconico.)

Odo. (posa i suoi libri sul tavolino e s'occupa a scrivere.)

Mad. Al lavoro sì presto, master Odoardo?

Odo. Vedete bene.... dappoichè per economia fu licenziato l'agente....

Mad. Sì, sì: Miledi ha voluto cominciar l'eco-

nomia sul salario di un pover uomo, invece di economizzare su certi altri oggetti... tirate innanzi.

Odo. Or bene; avendo ella a me affidato provvisoriamente le incumbenze di lui, voi vedete che le mie occupazioni sono accresciute di molto. Io non me ne lagno: spiacemi solo che, ad onta di ciò, le spese non diminuiscono, e ....

Mad. Scusate la curiosità. Già sapete qual sia la mia affezione per questa famiglia .... come vanno realmente gli affari?

Odo. Male assai, madama. Pareva che Miledi, dopo essersi ritirata da Londra per aver consunto in grandezze la sua dote e i beni di suo marito, volesse in questo castello (unico retaggio che rimane con mediocri fondi all'intorno) uniformarsi ad un metodo di vita atto a ritornare a poco a poco il primiero lustro alla famiglia; ma a quello che veggo non c'è via possibile a riordinare gli affari. Anche qui il lusso e la profusione sono di poco dissimili dal passato. Vi sono debiti considerabili da pagarsi e tutti pressanti, nè la vendita del palazzo in Londra ha bastato neppure per la metà dei creditori.

Mad. Tutte cose che io aveva già prevedute, e quando io preveggo una cosa.... ma vi ha se non altro un sussidio che non si aspettava.

Odo. Sì: la morte dello zio di lord Werner stabilito da gran tempo in America, e la fatta eredità, possono senza dubbio ritornare la famiglia in buono stato; ma se Miledi continua nello stesso tenore....

Mad. E fra non molto, Milord sarà di ritorno colla eredità?

Odo. Non è gran tempo ch'egli scrisse una lettera a sua moglie, con cui le dava notizia ch'era per imbarcarsi con somme considerabili.

Mad. Ma.... che ne dite voi del consiglio che ella chiede a lord Werner di alienare tutti i fondi ereditati alla Nuova-York, e ridurli parte in merci e parte in contanti? Questo è un progetto dettato dall' ambizione, ed io ce ne veggo il motivo. Miledi vuol ricuperare i fondi venduti qui e il suo palazzo in Londra, ed ama meglio aver dieci nel gran mondo, che cento fuori di là. Non so che dire: noi non dobbiamo parlare; per altro....

Odo. E perchè lord Strafford, uomo di tanto senno, che ama di vivere in compagnia della sorella per l'affezione che porta a tutta la famiglia, non l'ha distolta da un pensiero cotanto stravagante e pericoloso a un tempo?

Mad. Chi volete le si opponga? Ella non ascolta nessuno.... Mi dispiace per la buona Sofia.

Odo. (Povera Sofia! Anch' io ti compiango.)
(sospirando)

Mad. Si vuol darla in isposa a quel cavaliere Gerdil, ed io scommetto che quella povera fanciulla è sagrificata.

Odo. (Ah!)

Mad. Che ne dite voi, eh?

Odo. Perdonate; il lavoro mi attende. *(va a sedere al tavolino)*

Mad. *(da se)* (Da capo colla sua malinconia. Eppure qui ci debb' essere qualche cosa di misterioso. Anche quel suo tratto sì civile.... basta: starò ad osservare.)

SCENA III.

Cavaliere Gerdil *dentro le scene, e detti.*

Gerd. *(forte)* La Flèche, la Flèche.

Mad. Oh, ecco lo sposo di Miss che si fa sentire.

Odo. *(da se)* (Tu avrai la sua mano; ma il cuore.... non lo credo)

Gerd. *(come sopra)* La Flèche, la Flèche.

Mad. Che strepito fa egli? Vediamo un poco. *(incamminandosi alla sua volta)*

Gerd. *(uscendo in veste da camera, spettinato e con grande vivacità)* Madama, sono due ore che chiamo.... dov' è quel briccone del mio valletto?

Mad. Signor Cavaliere, se abbisognate di qualche cosa, chiamerò Ditt.

Gerd. No, madama, no. Un servitore inglese non è fatto per me. Che volete che sappiano i servitori inglesi?

Mad. Se per ora il vostro non si trova ....

Gerd. Ah!... ne sarei desolato. La cosa preme assai.

Mad. Convien dire che sia qualche grande affare ....

Gerd. Certamente. Ho bisogno ch'ei venga ad assettarmi la cravatta, ad aspergermi la camiscia, il *gilet* di qualche acqua odorifera.... ad acconciarmi i capegli .... *Ah, mon dieu! (alzando ad un tratto con impazienza la voce)* La Flêche, la Flêche.

SCENA IV.

La Flêche e detti.

Fle. Eccomi, eccomi.

Gerd. Giuro a bacco! farmi chiamar venti volte? Voglio castigarti.... *(minacciandolo)*

Flec. (gittandosi prestamente in ginocchio) Pardon mon mâitre. Una vezzosa contadinella mi ha fatto ora mancare al mio dovere...

Gerd. Una contadinella?... *(più calmato)* se questa ne è la cagione... ti perdono. Precedimi nelle mie stanze.

Flec. *(alzandosi)* Viva il mio padrone! Vi ringrazio, e volo ad aspettare i vostri comandi. *(corre via)*

Gerd. Vedete, Madama, come i nostri servitori sono rispettosi? Eh? Benedetta Francia! vera sede della galanteria e della pulitezza. Vo a vestirmi: voi intanto, Madama, fate precedere l'avviso ch' io sarò fra poco a far colezione e ad imprimere gli affettuosi miei baci sulla cara destra della mia futura sposa. A rivederci. *(parte)*

Mad. Oh che bel pazzo!

Odo. (E dovrà esser egli il fortunato possessore di Sofia?) *(sempre scrivendo)*

Mad. Che ne dite, master Odoardo? Vi sembra che lo sposo di Miss sia grazioso?

Odo. Madama... questi conti non permettono distrazione.

Mad. Vi lascio in libertà: ci rivedremo. (Oh vo' chiarirmi del mio sospetto.) *(parte)*

SCENA V.

ODOARDO solo cessando di scrivere ed alzandosi.

Averla tutto il giorno vicina.... vederla e non amarla? Chi è mai capace di un tanto sfor-

zo? Ma alla fine che spero, a che mi lusingo? Sei tu poi certo che quantunque di nobile stirpe?... Ah, il fulmine che colpì lo sciagurato mio padre, si dissiperà forse sul capo del figlio? — Partito infausto! — Dolce Sofia! Parmi d'avere una lontana lusinga che tu non sii insensibile all' amor mio.... Ma intanto forse mi sarà tolta per sempre. S'anco mi scoprissi qual sono a lady Eufemia, potrei sperare ch'ella volesse abbassarsi a concedere sua figlia ad un esule, costretto ora a vivere del pane altrui? — Pur troppo non ho speranza alcuna di possederla. *(appoggia la testa al tavolino coprendosi colle mani)*

SCENA VI.

Miss Sofia *e detto.*

Sof. Qui Odoardo?... evitiamolo. *(per partire)*

Odo. *(alzando il capo e vedendola partire)* Miss....

Sof. *(arrestandosi un poco e volgendo il capo)* Che volete?

Odo. Voi mi fuggite?

Sof. Io?... no... *(confusa)*

Odo. Sarò io dunque sì infelice, che la mia presenza possa farvi rivolgere i passi altrove?

Sof. Ah no; ma...

Odo. Deh, Miss, degnatevi di ascoltarmi un solo momento.

Sof. Voi sapete che io non deggio...

Odo. Un solo momento, Miss... ve ne scongiuro.

Sof. (Oh dio, che cimento per me!) E che vorreste voi dirmi? *(seria)*

Odo. Io non so, sino dal punto in cui osai dichiararvi l'amor mio, ciò che abbia potuto sperare; ma egli è certo che la vostra virtù e la vostra saggezza non vi permettono di dar retta ad un amore che potrebbe degradarvi, attesa la mia attuale condizione; ed in ciò io stesso sono forzato ad ammirarvi. Ma ora le cose sono giunte a tal punto, ch' io credo mio debito il disingannarvi intorno all'esser mio.... e seguane poi quanto la sorte ha destinato.

Sof. Come?

Odo. Sì, Miss. Tutto esige ch' io vi dichiari il segreto che da tanto tempo serbo gelosamente nascosto. — La sorte sola mi ha posto in questo stato; e s'io fossi tanto fortunato da sperare che voi... ah, Miss, credetemi, non avreste ad arrossirne giammai.

Sof. (*con ansietà*) Oh cielo! spiegatevi.

Odo. (*guardandosi prima intorno, poi a voce bassa*) Adorata Sofia, io sono . . .

Sof. (*come sopra*) Terminate.

Odo. Un vostro pari, figlio di uno sventurato Lord . . .

Sof. (*con trasporto*) Ah!

Odo. (*con vivacità*) Questa voce mi assicura ch'io non sono del tutto infelice.

Sof. Voi mio pari?...(*con un giubilo ch' ella procurerà con grande sforzo di reprimere*)

Odo. Sì, Miss... io ve ne darò tutte le prove; ma per pietà non vi lasciate sfuggire questo arcano. Esso potrebbe perdermi per sempre.

Sof. Come? (*turbata*)

Odo. Sì.... ma deh assicuratemi almeno...

Sof. Non vi fareste mai giuoco di me?

Odo (*con nobiltà*) Potete crederlo?

Sof. No . . . io . . . (*guardando intorno*) Ma per pietà spiegatemi . . .

Odo. Tutto vi dirò. Io sono . . .

Sof. Oimè, sento gente. Scostatevi.

Odo. Sì, adorata Sofia . . . (*corre al tavolino*)

Sof. Egli è mio zio. (Come celargli la mia confusione?)

CENA VII.

Lord STRAFFORD, *e detti.*

(*il carattere di Lord è sempre nobile, ma ad un tempo affabile e gioviale*)

Starf., Mia cara nipote, ti do il buon giorno. (*Sofia corre a baciargli la mano*) Signor segretario. (*salutandolo*)

Odo. (*alzandosi in segno di rispetto*) Milord.

Straf. (*a Sofia*) Ti sei alzata per tempo a godere dell' aria fresca del mattino?

Sof. (*confusa*) Mio zio...

Straf. Oppure il pensiero del prossimo cangiamento di stato ha fatto sì che non hai saputo frenare l' impazienza di rivedere per tempo il tuo futuro sposo? (*sorridendo*)

Sof. (*abbassa gli occhi e tace*)

Straf. (*fissandola per un poco, poi con un moto d' impazienza parlando come da se*) Oh, l' ho detto io a mia sorella!

Sof. (*con vivacità*) Che cosa mio zio, che cosa?

Straf. (*con un poco di serietà*) La curiosa!

Sof. (*sommessamente*) Perdonate.

Odo. (*da se scrivendo*) (Non so quello che mi faccia)

Straf. (*volgendosi ad Odo.*) Signor segretario, passate nel mio gabinetto. Ivi troverete un piccolo involto di denaro ed una lettera aperta. Formate riscontro a quella, e fate poscia spedire il tutto ove accenna l' indirizzo.

Odo. Vi obbedisco, Milord. (*parte*)

Straf. (*dopo averlo seguito cogli occhi*) Ottimo giovine! Peccato che la sorte lo abbia destinato a servire.

Sof. (*da se titubante*) E perchè non ho io il coraggio?....

Straf. (fissa attentamente Sofia, poi dopo un po' di pausa, ripiglia) Sofia.

Sof. Mio zio...*(timida)*

Straf. Su, avvicinati.

Sof. (Orsù, coraggio).

Straf. Dimmi, e con sincerità: credi tu che una fanciulla possa essere felice seguendo ciecamente le disposizioni de' suoi genitori?

Sof. Lo credo, se però....

Straf. (continuando) Tu sei saggia, e vorrai confidare nel cuore di uno che ti ama più ancora di chi lo dovrebbe per natura ....
(crescendo nelle ultime frasi)

Sof. E quanto! *(espressiva)*

Straf. Ebbene.... dimmi: sei tu contenta del tuo futuro nodo?

Sof. (con timidezza) Ma, io....

Straf. (con forza) Ma tu non sei, è vero?

Sof. Rispetto le determinazioni di mia madre...

Straf. (come sopra) Ma il Cavaliere non ti piace, eh?

Sof. Perdonate....

Straf. Sì, sì, mia cara. *(con amorevolezza prendendola per la mano)* La felicità di un nodo consiste nel reciproco amore, nelle inclinazioni eguali....

Sof. (vivamente) Ah voi dite il vero.

Straf. Ma tu non puoi sperare sì bella felicità?

Sof. (Coraggio, Sofia) *(con notabile trasporto stringendo la mano di Strafford)* Mio buono, mio adorabile zio!....
Straf. Ebbene?

SCENA VIII.

Madama Edvige *e detti.*

Mad. Miss, Lady vostra madre cerca di voi.
Straf. Va dunque da lei. *(lasciandola)*
Sof. *(da se con dispiacere)* (Oh questo interrompimento mi spiace davvero!) *(baciandogli la mano)* Mio caro zio.... vi sia sempre a cuore la mia felicità. *(parte)*
Mad. Non v'ha dubbio: si sa bene che Milord .... *(ciarlando)*
Straf. Madama, voi dovete seguitare Sofia.
Mad. Vi son serva. *(da se partendo)* (Qualche volta ho un benedetto vizio....)

SCENA IX.

Lord Strafford.

Quell'improvviso trasporto di Sofia allorchè io parlava della conjugale felicità ..... *(riflettendo)* Eh, sarà effetto del piacere ch'ella prova

nel vedermi interessato a vantaggio di lei. — Oh sì, buona fanciulla, sì; io sarò sempre per te. Oh sorella mia, ci parleremo prima! *(frattanto cava di tasca un libro)* Potesse ella leggerti almeno, sublime Pope: tu le insegneresti qual deve esser l'uomo. — Ella non ha giudizio, eppure io l'amo ciò non ostante, e non posso abbandonarla. E in fatti che sarebbe mai se non avessimo a compatirci nelle innumerabili nostre follie? *(legge)*

SCENA X.

Lady Eufemia, Ditt, *due altri servitori e il suddetto.*

Euf. (ai servi) Avete inteso? Manderete le venti ghinee a quel giovine poeta.... Il pranzo sia lauto secondo il solito. Ponete all'ordine la colezione, quindi sia pronta la carrozza. Andate e avvisate sir Isacco *(i servi partono)* Oh, signor fratello....

Straf. Siate la benvenuta.

Euf. Voi aspettavate la colezione?

Straf. Sì.

Euf. A momenti la faremo tutti insieme.

Straf. Bene. *(leggendo)*

Euf. Frattanto potremo trattenerci un poco, e discorrere tra noi. Ehi. *(chiama)*

Straf. Che cosa volete?

Euf. Un servitore che mi porga una seggiola.

Straf. Siete forse priva delle braccia per servirvi da voi?

Euf. *(altera)* Che dite mai? Che direbbesi se si vedesse una mia pari a prendersi la seggiola da se stessa? E noi, a che paghiamo i servitori?

Straf. Oh eccesso dell'umana superbia! La natura ci fornisce di tutto, e noi per ogni piccolo moto dovremo ricorrere al tardo servigio degli altri?

Euf. Dite quel che volete, ma ... Ehi. *(come sopra)*

Straf. Non v' inquietate, chè la vostra voce potrebbe soffrirne. D'altronde quo' poveri servi gli avete tutti impiegati .... Mi darò io quest'onore; ecco servita Miledi. *(porgendole una sedia)*

Euf. Troppo gentile il signor fratello. *(con ironia; poi siede e va guardandosi intorno con compiacenza)*

Straf. *(appoggiato in piedi ad una seggiola, sta guardandola)*

Euf. Perchè mi guardate?

Straf. Perchè mi sembra in voi di vedere una sovrana nella sua reggia.

Euf. E infatti nel mio essere non sono malcontenta. Osservate: l'eleganza di questo castello; la splendidezza della tavola rinomata in questi contorni.... Non ho che un dispiacere attualmente, ed è quello di non essere a Lon-

dra; ma cesserà anche questo, e vi ritornerò. Del resto, qui tutto è decoro.

Straf. Eppure fra tanti bei mobili, ve n'ha uno assai tristo.

Euf. E quale?

Straf. Esaminate.

Euf. Non saprei. (*guardando intorno*)

Straf. No? — La donna ambiziosa non è ella il peggior mobile d'una famiglia?

Euf. Ma, Lord!.... (*fremendo*)

Straf. Sorella!.... parliamo d'altro.

Euf. Sì, sì, perchè voi.... Parliamo piuttosto del matrimonio di mia figlia. Che ne dite? non le ho io procurata una vera felicità unendola al cavaliere Gerdil?

Straf. Piano....

Euf. (*alterandosi*) Trovereste che dire anche su di ciò?

Straf. Potrebbe darsi.... Ditemi intanto: non era in tutta Londra altro partito per mia nipote?

Euf. Lasciate ch'io vi dica di no. Nello stato in cui si trovava la nostra famiglia....

Straf. In forza delle vostre pazzie e della debolezza del povero mio cognato....

Euf. Ma voi, giuro al cielo, volete farmi arrabbiare davvero?

Straf. (*con flemma*) Continuate, continuate.

Euf. Non era possibile, vi ripeto, trovar mi-

gliore partito del Cavaliere. Raccomandatomi in Londra da un lord mio amico, non ho tardato a ravvisare nella sua nascita, nella sua ricchezza e nel suo brio uno sposo degno di mia figlia. Egli ha accettata con gioja la mia proposizione: l' ho condotto meco all' occasione che qui mi sono ritirata, acciocchè altri non me lo svolgesse; ed appena arriverà Lord mio marito, già per l' ultima mia lettera fatto consapevole di tutto, Sofia porgerà la mano al cavaliere.

Straf. Sorella, badate bene.... io ho consultata l'inclinazione di lei, e....

Euf. E che cosa? (*alterandosi*)

Straf. Sì .... voi non la rendete felice.

Straf. Fratello.... potete neppure pensarlo? Sofia non ha altro volere che quello di sua madre. E poi.... E poi.... non renderla felice sposandola al cavaliere Gerdil, la cui grazia, il cui brio non hanno pari? Di un carattere ameno, adorabile....

Straf. Aggiugnete pazzo, stravagante, sprezzatore incivile della nostra nazione, e che dopo tre giorni di matrimonio non curerà più Sofia per correr dietro ad altri amori.

Euf. Oh, Milord!....

Straf. Oh, signora sorella!.... Ma dalla vostra testa non si poteva aspettare che una tale scelta.

Euf. Io non vi ascolto.

Straf. Peggio per voi. Ma se Sofia non è contenta, voi non accrescerete il numero delle vostre follie. (*con fuoco*)

Euf. Quale diritto avete voi su di lei? (*sempre crescendo forza al dialogo*)

Straf. Quello del giusto che si fa sentire dovunque.

Euf. Sofia è mia figlia, e dipende da me.

Straf. Buono, buono! (*con calma passeggiando e leggendo*)

Euf. E niuno può opporsi ai saggi divisamenti di una madre che non ha altro di mira che lo splendore della famiglia.

Straf. Anche troppo, anche troppo. (*come sopra*)

Euf. Egli è qualche tempo ch' io vo sopportando questo vostro metodo di sindacare ogni mia operazione, e veggo che volete farmi perdere la pazienza.

Straf. Davvero? Mi dispiace. (*con sarcasmo, leggendo*)

Euf. Ma io vi parlo sincera. Niuno vi ha obbligato a convivere con noi: e se non vi piacciono certe cose, siete padrone della vostra libertà.

Straf. Miledi.... (*quasi perdendo la flemma*)

Euf. Sì, ve lo ripeto, siete sempre padrone....

Straf. Miledi, fatemi grazia di permettermi la lettura di Pope. Amo meglio trattenermi con

un morto di mente sublime, che con un vivo di cervello leggiero.

Euf. Come! A me cervello leggiero? (*montando in collera*)

Straf. Ho capito: me ne andrò. (*sempre pacatamente, per avviarsi*)

SCENA X.

Sir Isacco e detti.

Isa. Miledi, Lord. (*sempre con gravità*)

Euf. Sir Isacco, vi riverisco.

Straf. (*saluta senza parlare e legge*)

Isa. Vo' farvi sentire un'ode che ho composta sulla burrasca di jeri.... Era veramente spaventosa; non è vero, Miledi?

Euf. Sì, certo.

Isa. È un grande spettacolo il mare procelloso. Era simile affatto alla descrizione che ne fa Omero nell'*Odissea.* Io mi sono divertito non poco a mirare la procella da quella finestra.

Euf. Non so però quanto divertimento sarà stato per quegl'infelici che si trovavano in mare. Anzi, a dirvela.... m'era sopraggiunto certo timore per Lord mio marito.... Voi sapete ch'ei già da qualche tempo s'imbarcò alla volta dell'Inghilterra....

Isa. Ah! sono chimere, poichè avendo io confrontata la data del suo ultimo foglio colla carta topografica dell'atlantico, trovai, giusta i miei calcoli, ch'ei doveva essere appunto jeri e nell'ora precisa della procella ancorato a Plimouth.

Euf. Lo voglia il cielo.

Straf. (Che bei calcoli!)

SCENA XI.

Miss Sofia e detti.

Sof. Madre mia. (*baciandole rispettosamente la mano.*) Sir Isacco, vi son serva.

Isa. Buon giorno, amabilissima mia scolara. (Quanto è bella!)

Euf. Ma il Cavaliere non si vede?

Sof. (*con amarezza*) Verrà, verrà.

Isa. Quanto godo di vedere Miss fatta sì grande e sì vezzosa; e quanto mi glorio, nello scorgere le sue virtù, di poter dire: sono in gran parte frutto delle mie cure.

Sof. Voi volete farmi arrossire.

Euf. Sir Isacco, io certo non saprei come corrispondere con gratitudine ai tanti obblighi che vi professo. Voi, oltre l'istruire con tutta l'attenzione mia figlia, m'avete tempo fa reso

il più grande servigio, e non mi scordo mai di esservi debitrice....

Isa. Zitto, zitto, non ne parliamo. L'uomo onesto non deve aver piacere che si sappiano certe piccole azioni ....

Euf. No, assolutamente....

Isa. Vi prego.... non ne parliamo più. (Tutto a suo tempo.)

Straf. (*da se*) Costui somiglia la bestia della favola: quanto più si nasconde sotto la mentita pelle, tanto più si fa manifesta la natura sua. E quella mia sorella n' è infatuata!

Euf. Oh ecco la colezione.

Isa. (Sia lode al cielo.)

SCENA XII.

Ditt, altri servitori che recano il the, bottiglie, dolci, il tutto con vassoi d' argento e nel più possibile lusso, e detti.

Euf. Versate il the, mettete lo zucchero.... Ma questo cavaliere non viene?

miei diritti, e non soffrirò che mi vengano usurpati.

Isa. (*da se fremendo*) (Maladetto! m'ha tutto imbrattato.... ma ci parleremo.)

Straf. E voi, signor Cavaliere, non prendete il the?

Gerd. Io non amo sciaquarmi l'interno con acqua calda. Qua... il mio caro sciampagne. (*prende una bottiglia e versa più bicchieri parlando e beendo alternativamente*) I nostri vini danno la vita. Queste (*accennando le bottiglie*) rallegrano lo spirito e confortano lo stomaco. Viva il borgogna, il bordò e quanti altri vini produce la nostra bella Francia.

Straf. Non mi maraviglio che vi piacciano i vostri vini, perchè voi avete molta affinità coi loro vapori.

Gerd. (*ridendo*) Ah ah! una barzelletta in bocca d'un inglese.... prodigio! Avete voluto trattarmi da leggiero.... ma *parbleu*, non me ne offendo.

Euf. (*ha terminato di bere e chiama*) Ehi.

Gerd. (*con prontezza piglia le tazze di Miledi e di Sofia e le consegna a Ditt che quindi parte con gli altri.*)

Sof. (E Odoardo non si vede.)

Gerd. Sir Isacco, favoritemi .... che razza di

studi avete fatto imprendere finora alla mia bella sposa? Amo di sentire il vostro gusto per uniformarmivi poscia.

Isa. Sarete ben persuaso che un letterato mio pari ....

Gerd. Le avete appresa la lingua francese?

Isa. Ella n' è instrutta quanto basta.

Gerd. Le farò io dar lezione dal primo professore di Parigi. E libri francesi le ne avete fatti leggere?

Isa. Alcuni de' principali e nulla più sinora. Ho voluto ch' ella sia primieramente bene instrutta nelle cose patrie, e non imiti l'esempio di alcuni cervelli leggieri che le trascurano per imbeversi scioccamente, e per lo più malamente, delle cose straniere.

Gerd. Male, per verità, malissimo. Ella non potrà che spirare melanconia, come già me ne avveggo tutto dì. Questi vostri autori immergono lo spirito nella più cupa tristezza; ed ecco perchè Miss è ben di rado allegra.

Straf. (Eh, se tu sapessi da qual libro proviene la sua tristezza.)

Isa. Scusatemi, signor Cavaliere; ma facendo leggere a Miss un Addisson, un Milton, un Locke, un Pope....

Gerd. (*con isprezzo*) Oibò, oibò .... Amabile Sofia, quando sarete mia sposa vi provvederò

io di una sceltissima libreria, perchè le donne in Francia amano moltissimo di comparire letterate. Io finora non mi sono occupato gran fatto in queste cose, poichè i viaggi, le belle, cento altre distrazioni.... capirete che non s'accordano molto colla letteratura. Per altro lasciate fare a me, che in materia di buon gusto, sfido tutto il mondo. Rousseau, Voltaire, Fontenelle, Elvezio, Mirabeau e altri moderni, sono i soli libri che devono leggere le donne di spirito. I nostri romanzi poi, nel qual genere possiamo dire di essere superiori a tutte le nazioni, v'inspireranno quella filosofia del sentimento che è l'anima delle nostre belle. Insomma in Francia v'è tutto; colà tutto è grande e sublime.

Straf. Signor Cavaliere (*con forza e nobiltà*), voi dite di avere viaggiato, ma a me pare di no.

Gerd. Come! Vorreste mettere in dubbio? ....

Straf. Se aveste viaggiato, avreste appreso a vivere nella società, e soprattutto a non vilipendere mai le cose altrui per esaltare le proprie. In Inghilterra, in Italia, ovunque insomma non sono sofferti simili torti ingiuriosi.

Gerd. Ma, mia bella Sofia, voi non mi degnate mai di uno sguardo.... Affè ch'io sono un poco *malheureux* con voi.

Sof. Signore....

Gerd. Sì, sì, vi capisco; avete soggezione di Miledi e di Lord, eh? bene, bene.... Sentite: quando saremo sposi potremo passarci allora di teneri sguardi e di dolci parolette.... ma per adesso, mia cara, bisogna seguire il codice degli amanti. Quando sarete a Parigi, vedrete la diversità che passa tra Francia e Inghilterra. Oh bella Francia, benedetta la libertà! La moglie coll'amico alla *Tuilleries*; il marito colla bella al boschetto di Boulogne.... Evviva la libertà! (*alzandosi*)

Sof. (E potrei essere felice con tal marito?)

Straf. (Non ne posso più) *si alza e con esso lui tutti.*)

SCENA XIV.

Odoardo e detti.

Odo. Miledi, la carrozza è all'ordine.

Mil. Bene ....

Gerd. Che carrozza, che carrozza! La giornata è bellissima: facciamo una passeggiata a piedi sulla riva del mare.

Mil. Come vi piace. Fratello....

Straf. Io resto.

Gerd. (Ci ho gusto.) *Allons* dunque, Sofia; porgetemi la vostra bella mano: io avrò il piacere d'accompagnarvi.

Sof. (Oh dio, quanta pena!)

Gerd. Che cara destra! Sembra formata per mano di Amore. (*baciandole la mano*)

Odo. (*da se*) (La gelosia mi divora)

Isa. (*guardando con rabbia*) (Maladetto)

Euf. Sir Isacco .... (*offrendole il braccio*)

Isa. (*scuotendosi*) Ah! Sono ai vostri cenni, Miledi. (*porgendole il braccio con gravità*)

Gerd. Andiamo dunque a passeggiare. Viva l'amicizia e l'amore. Lord, vi riverisco.

Sof. (*da se*) Povero Odoardo! Ei soffre.... ma non soffro io meno di lui. (*parte col Cavaliere*)

Euf. Signor Segretario, compiacetevi di far sapere a Ditt che licenzii la carrozza, e al maggiordomo, che quando ritorno sieno pronti i rinfreschi e le mie cameriere per ispogliarmi. Scusate se do a voi quest' incumbenza .... Sir Isacco, andiamo. (*parte con Isacco*)

SCENA XV.

Lord STRAFFORD *e* ODOARDO.

Odo. (Tanto soffro e non posso parlare!)

Straf. (*ilare passeggiando*) Che continua commedia per chi studia il mondo! Che caratteri! —Ma siamo uomini.... (*avvedendosi di Odoardo*) Il danaro e la lettera?

Odo. Sono andati al loro destino.

Straf. Ottimamente. Sono tanto stordito dalle ciarle di quel cavaliere, che non mi ricordava neppure ....

Odo. (*con fuoco*) Milord.... quegli è un pazzo.

Straf. (*sorpreso lo guarda*) Signor segretario!

Odo. (*come sopra*) Sì, e Miss.... ah Miss sarebbe sagrificata con lui.

Straf. (*con austerità*) Signor segretario.... a voi non s' aspetta il giudicare degli ospiti di questa casa.

Odo. (*ravveduto*) Perdonate, Milord: lo zelo mi faceva uscire dei limiti. (Oimè! lo sdegno mi aveva tratto fuor di me stesso.)

SCENA XVI.

Ditt, e detti.

Ditt. Lord.

Straf. Che c' è?

Ditt. In quest' istante è arrivato da Londra Raff, il vostro cameriere.

Straf. (*presto e vivamente*) Raff?

Ditt. Egli attende un vostro cenno per inoltrarsi.

Straf. (*come sopra*) Subito.... egli venga. (*Ditt parte*) Segretario, ho bisogno di restar solo col mio cameriere. (*Odoardo parte*)

SCENA XVII.

Raff da viaggio e detto.
(questa scena sia rapida e vivace)

Raff. Milord.

Straf. (*correndogli incontro, e a voce dimessa*) Presto .... che nuove ?

Raff. Comprenderete da questo. (*presentandogli un portafogli*)

Straf. (*apre in fretta una lettera quindi sclama con un trasporto di gioja*) Cielo ti ringrazio ! .... (*poi prendendo Raff per la mano e guardando intorno*) Silenzio rigorosissimo su quanto hai arrecato : guai se ti sfugge un accento !

Raff. Mi conoscete, Milord.

Straf. Entriamo nelle mie stanze: mi darai ragguaglio di tutto .... Introdurrai poscia il segretario. Voglio parlargli. (*entra*)

Raff. L'uomo eccellente ! (*lo segue*)

Fine dell' atto primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Odoardo, Madama Edvige.

Mad. Donde venite, signor segretario?

Odo. Da lord Strafford. Egli ha mostrato desiderio di vedere lo stato della famiglia Werner; nè so concepire il perchè.

Mad. Ciò sorprende me pure. Ei non s' immischiò mai negli affari di suo cognato, quantunque ami di convivere con esso lui.... Sarà una semplice curiosità. — A proposito: è ritornato Raff da Londra?

Odo. Sì.

Mad. Si sa che cos' abbia arrecato di nuovo?

Odo. No.

Mad. Vedete come vanno le cose di questo mondo! Questo lord Strafford che è il più buon cuore del mondo, e che ha spesa quella poca porzione di beni paterni quasi tutta nel soccorrere l' umanità, non ha mai potuto migliorare fortuna; ed anzi quando la sorte gli aveva aperta la strada ad un essere migliore,

deve insorgere chi gli si frappone con tutta la forza e la potenza. Voi capirete bene che io parlo di quella acerba lite promossagli da lord Blangy per l'eredità lasciatagli da un cugino, di cui questo Blangy pretende essere parente e aver quindi diritto....

Odo. È vero. E per quanto udii favellare, c'era poco da sperare sull'esito di questa causa.

Mad. Ma! Gli uomini virtuosi sono comunemente i più sfortunati. E vi so dire, signor Odoardo, ch'egli ha un cuore senza pari. Quanti segreti benefizii non ha egli sparsi e sparge tuttora, per quel poco che può, su certe disgraziate famiglie! ....

Odo. Sì, anche questa mattina....

Mad. Raccontatemi....

Odo. (*a voce bassa*) Mandò dieci ghinee a quel povero e vecchio ministro della vicina parocchia ...... Ma zitto: ei non vuole che si sappia.

Mad. Sì, sì; vuole tener celata la sua filantropia, ma si sa tutto, oh si sa tutto!

Odo. (Tanta bontà ... ed io non oso...) (*pensando*)

Mad. Vi dirò anzi a questo proposito.... ma zitto, veh!

Odo. Dite pure, Madama.

Mad. Questa mattina si è altercato fra lui e Miledi circa il matrimonio di miss Sofia....

Odo. (*con impeto*) Come? Per lei?

Mad. Sì, per lei. (Come s' è acceso?.... Oh diamine!....)

Odo. (Oh cielo!)

Mad. (*da se*) (Qui c' è qualche mistero... Arte e destrezza, Edvige.) A Milord non piace niente affatto quel partito.

Odo. (Quale raggio di speranza!)

Mad. Egli non può tollerare che sua nipote sia fatta sposa di tal uomo, che, passati quei primi momenti, la trascurerà affatto, e.... Ma voi che ne dite, signor Odoardo?

Odo. Sì, Madama. Milord ha ragione. (*con impeto*)

Mad. E in fatti, Sofia sembra inquieta, malinconica.

Odo. (*vivamente*) Oh lo so, lo so.

Mad. (*con istupore*) Voi lo sapete?... Ma s' ella non ha avuto coraggio di dirlo neppure a sua madre.

Odo. (*come sopra*) A una madre tiranna e crudele, come poteva essa aprire il suo cuore?

Mad. Ma e perchè non farlo meco, che sono la sua antica governante, che la portai fanciulla su queste braccia; che l'amo tanto?

Odo. (*con forza*) Ah se voi l'amate.... fate, sì, fate ch' ella sia di uno che l'adora.

Mad. (Oimè!) Di uno che l'adora? Che dite voi? E chi potrebbe in questo soggiorno?...

Odo. (*ravvedendosi ad un tratto*) (Oh cielo! che cosa ho mai detto?)

Mad. Signor segretario.... (*notabilmente*)

Odo. (*confuso*) Madama....

Mad. (*vibrato*) Io non so che credere di Sofia; ma voi.... sì, voi siete reo di un'orribile mancanza.

Odo. (*spaventato*) Che pensate? Io, no....

Mad. Tremate. Guai a voi se Miledi!.... La mia esperienza e la mia età mi hanno fatto leggere ne' vostri occhi, e scoprir ciò ch'io non avrei immaginato giammai.

Odo. (*con tutto il trasporto afferrando Edvige per la mano*) Madama.... sono nelle vostre braccia. Vorrete voi tradirmi?

Mad. Tradirvi? Tolga il cielo, ma.... terminate di sorprendermi. Sofia?....

Odo. Che posso io dirvi? Non so...

Mad. Eh no: sono ben persuasa del contrario. So come l'ho allevata, e non c'è pericolo.

Odo. (Non le si dica che ho qualche speranza di essere riamato.)

Mad. Dio buono, che eccesso! Voi aver tanto ardire?....

Odo. Madama, io spero che avrete pietà di me, e che prima ascolterete ciò che sono per dirvi.

Mad. Basta.... sentiamo. (Muojo di curiosità.)

SCENA II.

Sir Isacco e detti.

Isa. (*a Mad.*) Oh, siete qui? Miledi strepita, infuria e cerca di voi.

Mad. (*con rabbia*) (Poteva giungere più importunamente?) Io non sapeva ch'ella fosse tornata dal passeggio. (*con malagrazia*)

Isa. Ha ricevute in questo punto certe cose da Londra, e vuole che andiate a riporle nel guardarobe di cui avete le chiavi. Fate presto.

Mad. Bene; andrò.... (*borbottando, quindi piano ad Odoardo*) (Ehi: seguitemi; raccontatemi tutto, e poi....)

Odo. (*piano*) Sì, Madama....) (*in atto di partire con lei.*)

Isa. Signor segretario.

Odo. (*volgendosi*) Comandate?

Isa. Lord Strafford cerca premurosamente di voi.

Odo. Andrò a suoi cenni. (Ad altro momento, Madama.) (*parte*)

Mad. (*partendo*) (Maladetti contrattempi!)

SCENA III.

Sir Isacco solo.

Isa. Se ne sono andati. — A momenti verrà qui l'amabile Sofia: questa è l'ora della lezione... Coraggio, Isacco. Bisogna farle conoscere l'amore che da tanto tempo le porto. Non c'è più un istante da perdere: ho una lusinga... una lusinga sola, ed è la renitenza ch'ella mostra verso quello sventato Gerdil. Ciò è buono augurio, e poi chi sa?... Miledi mi stima, ha meco delle grandi obbligazioni, e il grado di letterato non è certamente inferiore a chicchessia. È vero che sono un poco avanzatello in età; ma che serve? Non mi scambierei per certo con quell'insensato zerbino... (*guardando per le scene*) Ah eccola qui; fortuna assistimi. (*va accomodandosi il collare e guardandosi in qualche specchio che sarà in iscena*)

SCENA IV.

Sofia e detto.

Sof. (Non ho più potuto vedere Odoardo: chi sa come trovasi il suo cuore!)

Ias. Miss.

Sof. Sir Isacco?

Isa. Quando volete, sono pronto per la nostra solita lezione.

Sof. Come vi piace. (*siede al tavolino*) (Quanto m'annoja ora questa applicazione!)

Isa. (Carina!) (*le siede accanto*) Voi avete bisogno di ricrearvi, se non m'inganno; quindi lascieremo da parte per ora i trattati filosofici e morali, e verremo ad un leggiadro poemetto che vi ho preparato. (*cavando di tasca un libro*) Eccovi il *Riccio rapito* di Alessandro Pope, come sapete, uno dei primi genii del Tamigi. Ammirerete come il poeta abbia saputo trarre tante e sì peregrine idee da un soggetto sterile per sè stesso.... Ma voi mi abbadate poco, a quel che veggo? (Se lo dico io che queste nozze la tengono in pensiero.)

Sof. Perdonatemi, ma ora questo libro....

Isa. Non vi va forse a grado, eh? (Non so donde incominciare.)

Sof. Sarà bello; ma non si può gustare un'amena lettura, se non si ha il cuore tranquillo.

Isa. (Zitto,... il discorso mi pare a proposito. Oh Amore, mi raccomando a te!) (*accostando la sedia*) Ma.... cara Miss, e perchè non avete voi il cuore tranquillo, mentre siete vicina ad un passo che è desiderato sì ardentemente da tante e tante fanciulle?

Sof. Ah, sir Isacco!....

Isa. Via?....

Sof. Voi mi amate?

Isa. (*con enfasi*) Se vi amo? Oh, se mi vedeste qui dentro! (Quale domanda?) (*da se rallegrandosi*)

Sof. Ebbene, aprirò a voi il mio cuore, affinchè cerchiate di giovarmi, se potete.

Isa. (*come sopra*) Sì, cara, sì.... (*contenendosi*) (Adagio, Isacco, adagio.)

Sof. Vi dirò adunque che queste nozze volute da mia madre, ma non consentite dal mio cuore, sono il più terribile sagrifizio....

Isa. (Me felice!) Eh, Miss, io.... me l'era immaginato.

Sof. Quel Cavaliere, che si dice ricco, spiritoso....

Isa. Aggiugnete sguajato....

Sof. È per me la cosa più indifferente del mondo.

Isa. Sì, eh? (*allegro*)

Sof. Mia madre ha disposto della mia mano senza consultare la mia inclinazione. Io, timida per natura, non ebbi il coraggio di manifestarle il mio cuore; ma s'ella mi amasse veramente, non vorrebbe rendermi infelice per sempre.

Isa. E in fatti dice Platone che l'armonia degli affetti è il più bell'ornamento del legame

maritale. Vi do ragione, amabile Sofia, vi do ragione. Ma se Miledi ha intenzione di collocarvi in uno stato degno di voi; se non amate il Cavaliere, e ciò non ostante vi spiacesse.... così.... di restar nubile, io, vedete, io.... so chi potrei proporvi.... (Coraggio.)

Sof. (Oh cielo! Saprebb'egli forse?....) Che cosa, sir Isacco, che cosa? (*agitata*)

Isa. Io vi proporrei tal uomo che....

Sof. Proseguite. (*sempre crescendo*)

Isa. Vi ama assai.... (*)

Sof. (Ah ch'ei sa tutto! E chi mi ama fuori di Odoardo?)

Isa. Vi stima, e si studierebbe di rendervi eternamente felice.

Sof. Ah sir Isacco!.... Voi dunque?

Isa. Sì, bella Miss, io.... (Mi vien caldo e freddo.)

Sof. (*con qualche giubilo*). Ma credete voi che mia madre?....

Isa. Qui sta il punto; ma alla fine poi....

Sof. Proseguite.

Isa. Chi vi si propone è persona nata civilmente....

(*) Si noti bene che da questo punto fino alle parole *Non so dove mi sia*, il dialogo va strettamente incatenato e senza posa.

Sof. (*vivamente*) Oh sì....

Isa. Fa una delle prime figure nella società....

Sof. Ora però.... (*con rammarico*)

Isa. Ed è ricco eziandio bastantemente....

Sof. Ricco? — Oh foss'egli!....

Isa. Che! porreste in dubbio? Posso farvi vedere ....

Sof. (*sorpresa*) Che cosa?

Isa. Lo stato suo.... e poi i diplomi onorifici avuti da varie accademie....

Sof. I diplomi?... Ma che dite voi?

Isa. Il vero, Miss; e se gli anni non sono sul gran fiore, la robustezza, la sanità compensano ....

Sof. (*con grande sorpresa*) Ma io non vi capisco .....

Isa. Come, non mi capite?

Sof. Ma voi?....

Isa. Sì, bella Sofia.... e non sono io quegli che vi ama, vi adora ed aspetta dal vostro bel labbro la sua sentenza? (Uf! Non so dove mi sia.)

Sof. (*colpita*) (Che ascolto! Quasi mi tradiva da me stessa. Ed ora, quale scoperta?)

Isa. (*timidamente*) Ebbene .... che mi rispondete?

Sof. (*seria*) Vi risponderò, che non avrei mai supposto in un uomo saggio, quale voi appa-

riste sinora, una tale debolezza; e che un uomo d'onore non si prevale delle occasioni per colorire una doppia inclinazione.

Isa. Poh!... è vero che come vostro precettore ho potuto sinora liberamente vedervi e convivere con voi; ma appunto per questo la mia dichiarazione non dee punto offendervi. Io vi offro la mia mano, e se voi l'accettate, ciò sarebbe il più gran compenso che dar potreste a tante fatiche finora spese per voi. S'egli è perchè io mi sono invaghito di voi, pensate che sono anch'io sensitivo, e che non sono nè sarò l'ultimo precettore che s'innamori della sua scolara. In somma, Miss, io vi adoro, e ....

Sof. Basta così. Rientrate in voi stesso: riflettete che la vostra età vi dispensa da siffatte dichiarazioni. Rispettate l'ospitalità e le decisioni di mia madre. (*per andarsene*)

Isa. (*la segue*) Miledi, ha meco delle grandi obbligazioni, e ....

Sof. Pretendereste ch'io dovessi pagarle col sacrifizio della mia persona?

Isa. Sacrifizio?.... Ad un par mio, ad un letterato? Questa è un'ingiuria.... ma ve la perdono. Pensate che io vi libererei da quel Cavaliere che non potete soffrire, e che....

Sof. E che sareste un tormento peggiore di lui.

Isa. Oh cospetto!.... Ma, via, pronunziate una dolce parola.... concedetemi un bacio su questa bella mano....

Sof. Temerario! Volo a farvi conoscere da mia madre.... (*per partire*)

Isa. Eh fermatevi!.... (*correndole dietro*)

SCENA V.

Odoardo e detti.

Odo. Miss.... (*arrestandosi sulla porta*)

Sof. (Odoardo!)

Isa. (*spaventato*) (Non vorrei che m'avesse sentito!....) Ma via, Miss, questo è troppo. La lezione poi bisogna studiarla.... bisogna obbedire ai comandi del vostro precettore.... Non è vero, signor Odoardo?.... (*piano a Miss*) (Prudenza per carità.)

Odo. (Quale turbamento in sir Isacco!) (*insospettito.*)

Sof. La vostra lezione io vi prometto di studiarla bene, ma bene. Ma per ora.... attese le sopravvenute circostanze, mi perdonerete se sospendo affatto le vostre lezioni.

Isa. Ma.... che dirà, Miledi?.... Non è vero, signor Odoardo?

Odo. Io dico....

Sof. (*con serietà*) Signore, (*a Odoardo*) questo non vi spetta.— Miledi, mia madre, approverà ella pure la mia risoluzione, statene certo.

Isa. Bene, bene.... la discorreremo.... (*confusamente*) (Io tremo tutto.... Fraschetta! Oh troverò ben io il mezzo....) (*parte*)

SCENA VI.

Sofia ed Odoardo.

Odo. Miss, che è ciò?.... Perchè sir Isacco sì turbato? Perchè voi?...

Sof. Nulla, nulla. Egli voleva.... Ma voi, voi siete un imprudente.

Odo. Vi avrei forse offesa? Io venni qui a caso.... ah se ciò è, eccomi a domandarvene perdono. (*gittandosi ai di lei piedi*)

Sof. (*con tenerezza, guardandosi intorno*) Oh cielo, Odoardo, che fate? Alzatevi.

Odo. Io non mi alzerò se prima non mi assicurate della mia sorte.

Sof. Ma che?.... Pensate che possiamo essere sorpresi.

Odo. Pronunziate una sola parola....

Sof. Ah, Odoardo, a che mi costringete? Ebbene.... che varrebbe il celarlo, se già voi stesso mi avete letto nel cuore?

Odo. Dunque io sono?.... (*alzandosi con trasporto*)

Sof. Sì, abbiatevi la confessione della mia debolezza, ma essa resti sepolta per sempre qui fra di noi.

Odo. Come?

Sof. Deh, pensate agl' immensi ostacoli che si frappongono. Voi mi avete giurato di esser pari di nascita alla mia famiglia; ma come potete voi sperare di possedermi, se, come voi dite, il solo vostro nome pronunziato sarebbe il segnale della vostra perdita? Inoltre, il mio prossimo nodo, il vostro povero stato, non per me che tutto saprei soffrire al fianco vostro, ma mia madre, le sue determinazioni.... Ah sì, ve lo confesso, io sarò infelice per sempre; ma non potrò esser vostra giammai.

Odo. Oh Sofia! Così adunque?....

Sof. Odoardo, siamo saggi amendue, e finchè niuno è consapevole del nostro amore, cerchiamo di riparare, e seguiamo quel destino che ci viene prefisso dal cielo. Sia questa l'ultima volta che favelliamo insieme.

SCENA VII.

Lord STRAFFORD *esce*
e vedendo li due s' arresta attonito.

Odo. Ah no....

Sof. Rientriamo nei nostri doveri: voi.... soffocate la vostra passione; ed io.... sì, io seguirò gemendo il volere de' miei genitori. Il Cavaliere avrà.... la mia mano. — Di questo solo abbiatevi la certezza, che il mio cuore mal saprà dimenticarsi di voi; ma pensate altresì ch' io compirò rigorosamente tutti i doveri di moglie. Addio, Odoardo.... noi non ci parleremo mai più.

Odo. Sofia....

Sof. (con risolutezza) Basta. Come non ci fossimo mai conosciuti. Addio. *(nell' atto di partire s' incontra in Strafford)* Ah! *(atterrita, e con un grido)*

Odo. (volgendosi e vedendo Strafford) Cielo, *(atterrito egli pure)*

Straf. (colla maggiore serietà s' avanza nel mezzo guardando or l' uno or l' altro.) PAUSA.

Sof. (col maggiore trasporto cadendo ai piedi di Strafford.) Mio zio....

Straf. (severo) Sciagurata! Alzati.

Sof. Ah, no ....

Straf. Alzati, ti dico .... parti .... ch'io non vegga più una dimentica del proprio onore.

Sof. (*alzata, e con vivacità*) Oh no, mio zio .... Ascoltatemi ....

Straf. Basta. Vanne.

Sof. (*coprendosi il volto*) (Incauta ch' io fui! Misero Odoardo!) (*esce*)

SCENA VIII.

Lord Strafford, Odoardo

(*quest' ultimo starà sempre da un lato della scena coprendosi il volto col fazzoletto*)

Straf. (*passeggiando serio assai*) Saranno dunque gli uomini tutti cattivi? — Non potrò mai trovarne uno che all' apparenza non inganni? (*fermandosi e gettando uno sguardo sopra Odoardo*) Chi lo avrebbe creduto? ... (*guardando verso dove entrò Sofia*) Chi lo avrebbe pensato? (*passeggiando*)

Odo. (Io sono perduto senza riparo. — Il suo cuore è buono; ma ora? ....)

Straf. (*fermandosi e guardando Odoardo con severità*) Odoardo!

Odo. (*gettandosi a' suoi piedi*) Milord, punitemi .... io non ho scusa ....

Straf. Zitto .... alzatevi.... abbandonate tosto questa casa.

Odo. (*colpito alzandosi*) Misero me! ah Milord....

Straf. Non aggiungete un accento .... seduttore iniquo! — Sapete voi chi siete? Sapete voi chi è Sofia? Qual distanza passa fra voi e lei?.... (*Odoardo vorrebbe parlare*) Tacete. Contentatevi ch'io non voglio, nè so mai far male al mio simile. L'unica vostra pena sia il partire di questa casa all'istante. Non vi sarà fatto alcun male, ne impegno la mia parola d'onore. — (*Odoardo come sopra*) Partite. Sarà mia cura il disimpegnarvi presso mia sorella.

Odo. (*risoluto*) Milord, ascoltatemi.

Straf. È inutile.

Odo. (*con più forza*) Vi supplico di ascoltarmi.

Straf. No, vi dico. (*ei pure con forza*)

Odo. (*come sopra*) Per quella umanità che tanto vi onora, ascoltatemi.

Straf. (*sospeso un poco, quindi con più calma*) Ebbene? Che vorreste voi dirmi?

Odo. (*con precauzione e guardando intorno*) Lord, voi siete un uomo d'onore.

Straf. Sono.

Odo. Datemi parola, che quanto sarò per dirvi non uscirà di qui. (*accennando il petto*)

Straf. (*riflette, poi con nobiltà*) Sì.... sono un inglese.

Odo. Or bene.... eccomi nelle vostre mani. Da voi dipende tutto il mio destino.

Straf. Parlate.

Odo. Milord, voi mi avete poc'anzi rinfacciata la mia nascita, quasichè io non fossi degno di amare Sofia? — Sono in debito di disingannarvi.

Straf. Come?

Odo. No, io non nacqui per vivere del pane altrui.

Straf. (*sorpreso*) Che dite voi?

Odo. Un colpo della sorte.... in breve: sono tanto nobile, quanto voi siete.

Straf. (*come sopra*) Eh!.... spaccereste voi ora una menzogna?

Odo. (*con forza*) Menzogna?.... (*poi guardando attorno e meno forte*) La vostra parola è sacra: eccovi le prove della verità. (*cavando dal seno un portafogli*) Ma per amore del cielo.... non mi tradite. Io sono nelle vostre mani.

Straf. (*apre, esamina, indi stupefatto quasi involontariamente esclama*) Voi, lord Rymer?

Odo. (*in tuono dimesso*) Sì, io sono il figlio di quel famoso lord Rymer che fu uno dei partigiani e de' fautori dei ribelli delle Colonie d'America.... di colui che finì i suoi giorni nell'esilio, nella povertà, nella persecuzione.

Straf. È verità, o sognerei io forse?

Odo. (*togliendo il portafogli di mano a Strafford, e levandone varie lettere cui gli presenta*) Eccovi a maggior prova molte lettere di alcuni Pari del Parlamento scritte a mio padre allorch' esso grandeggiava con loro. Ecco tutto ciò che mi rimane del paterno retaggio, e che un amico fedele, che per non so quale circostanza le possedeva, ebbe cura di trasmettermi.

Straf. (*esaminando*) Non v' ha dubbio.... riconosco le firme, il carattere.... Ma voi, come in questa casa e sì vicino a Londra senza timore?....

Odo. Ascoltatemi. Ebbe appena mio padre commesso il delitto di favorire le parti di coloro che intrapresero l' indipendenza degli Stati-Uniti d'America, che, quasi presago del destino che lo attendeva, m' inviò nell' età di tre anni secretamente in Francia ad un suo amico che m' ebbe in cura fino all' età di venti anni. In questo mezzo fu scoperto il delitto di mio padre, tutti i suoi beni confiscati, ed ei dannato all' esilio, alla cui pena l' infelice non sopravvisse che due mesi. Cinque anni or sono da che l' amico di mio padre, il mio benefattore morì improvvisamente. I figli di lui che mi vedevano di mal occhio, appena

divisa fra loro l'eredità, mi costrinsero co' loro mali trattamenti a lasciarli ed a cercare altrove la sussistenza. Voi sapete una legge promulgata in Francia, la quale costringeva i forestieri a ritornarsene ne' loro paesi: io vi fui compreso, e ritornaimene in Inghilterra colla sola speranza che niuno m' avrebbe riconosciuto, sì per essere trascorsi molti anni, come anco per la sicurezza che non si sapeva essere io l'unico figlio di lord Rymer, giacchè il mio benefattore aveva sempre sparsa voce ch'io era figlio di un suo povero amico di Edimburgo. Venni a Londra, nè sapendo come trarre la sussistenza, cercai, ma sempre indarno, un impiego presso qualche potente; e offertasi finalmente l'occasione di servire per segretario nella famiglia di lord Werner, mi appigliai a quest' ultimo partito. Eccovi, o Milord, la serie de' miei mali. Scacciatemi pure per avere io amata Sofia.... tornerò povero, infelice.... ma deh! vi scongiuro, non oltraggiate quella ingenua fanciulla: ella non prestò orecchio ad una nascente passione se non dopo aver da me conosciuto ch' io non era indegno dell'amor suo. Questo io vi giuro per la fede d'onorato cavaliere.

Straf. Io sono stupefatto. Voi nobile, e in questo stato?.... Oh umane vicende, voi insegnate

agli uomini a non insuperbirsi! — Ad ogni modo voi siete reo, e Sofia non è meno di voi. Perchè celarvi? perchè nascondere ciò ch'io non avrei forse scoperto senza una combinazione?

Odo. Ah, Milord, il timore....

Straf. (*verso la scena*) Sorella, sorella; vedi l'opera della tua poca vigilanza sui figli! — Poteva essere tradita....

Odo. Ma non da me, Milord. Dio giusto! io sarei morto prima mille volte. Ho affidato a voi il più alto segreto, ma il vostro nobile carattere mi fa su ciò pienamente tranquillo. Veggo pur troppo che il presente mio stato non mi permette di aspirare alla mano di Sofia.... Ebbene: io non turberò più la vostra calma, nè quella di questa famiglia. Partirò di qui, sì, partirò; ma deh, fate almeno ch'io non porti meco il vostro sdegno: ed il vostro perdono ....

Straf. Fermatevi. Dio mi punisca anzi che in me nasca ombra d'orgoglio e di vendetta. L'affare è grande ed esige riflessione. — Lasciate in mia mano questi documenti.

Odo. Sì, Milord: vi affiderei la mia vita istessa.

Straf. Restate per ora.... ma guardatevi dallo incontrarvi con Sofia. Voi mi conoscerete in appresso; non vi pentirete di esservi meco confidato.

Odo. (*volendo gittarsi a' piedi di Strafford*) Generoso milord!

Straf. (*trattenendolo*) Che fate? Questi atti di umiliazione dovuti solo alla divinità, e che l'orgoglio umano volle usurparsi, non sono per me. — Andate: lasciatemi solo. (*riponendo le carte*)

Odo. Vi obbedisco, e confido tutto in voi. (*parte*)

SCENA IX.

Lord STRAFFORD.

Straf. Sfortunato giovine! Io ti compiango. Tu sei destinato a soffrire per un delitto non tuo. — Ma... e non si potrebbe?... (*pensando*) La guerra è cessata... la clemenza e la giustizia non si sono mai staccate dal fianco del nostro Re... Sì, vendicherai i torti della fortuna; li vendicherai. È tempo di risolvere e di adoprarsi. Ehi. (*chiamando*)

SCENA X.

Lady EUFEMIA *e detto.*

Euf. Fratello... (*allegra*)

Straf. (*con forza e in collera*) Oh venite a tempo, signora sorella.

Euf. Voleva appunto farvi vedere....

Straf. Ascoltatemi. (*con energia*)

Euf. Favorite di venir meco a vedere certi giojelli....

Straf. Vi parlerò io di certi giojelli....

Euf. Oh se vedeste quanto sono vaghi! Me gli ha spediti or ora da Parigi il mio amico lord Biron....

Straf. Voi non m'abbadate....

Euf. Costano quattrocento sole ghinee.

Straf. Tutto a conto della futura eredità?... Eh sorella mia, lasciamo per ora tutto questo, ed ascoltatemi in un affare della maggiore importanza.

Euf. Della maggiore importanza?

Straf. Sì, per voi, per tutta la vostra famiglia.

Euf. Voi mi mettete in apprensione.

Straf. Voglio parlarvi di vostra figlia. Si tratta di molto, sorella!

Euf. Di lei? Oh quand' è così, c'è tempo. Il pranzo non è lontano..... parleremo dopo..... questa sera. Già mi figuro che cosa possa essere.

Straf. No, Miledi, no. Ora dobbiamo parlare.

SCENA XI.

Il cavaliere GERDIL *e detti.*

Gerd. Ebbene, Miledi, m'avrò io fatto aspettare?

Euf. No, Cavaliere. Il cuoco non ha ancora dato in tavola.

Straf. (Ci mancava questo seccatore.)

Euf. Ma dove siete stato finora? (*al cavaliere*)

Ger. A cavalcare, Miledi. Ma capperi! quel cavallo sauro è un diavoletto. Non ci voleva di meno che la mia destrezza per maneggiarlo: v'assicuro ch'e' mi ha fatto sudare.... (*asciugandosi la fronte*). Ma che piacere, che piacere!.... Ehi: sono caduto due volte, sapete.

Euf. Oh, mi dispiace.... vi siete fatto male?

Gerd. Oibò, oibò. Ho voluto vincerla finalmente. Egli giù, ed io su.... Eh glielo fatta vedere. So maneggiar i cavalli io.

Straf. Ne abbiamo avuto una prova. (*ironico*)

Gerd. Fu un accidente.... da ch' io sono al mondo non m'è mai successo altrettanto.

Euf. Quest'inconveniente mi fa dispiacere.

Gerd. Nulla, Miledi, nulla. Ogni qualvolta io mi trovava sulla polvere, bastava il solo nome di Sofia a farmi risorgere snello e più vigoroso di prima. Ah *mon dieu*, gran forza del bel

sesso, gran forza! — Ma dov' è la mia sposa?... Ch'io la vegga, ch'io mi béi ne' suoi occhi, ch' io ripigli tutto il mio vigore imprimendo un bacio su quella destra adorabile.

Straf. (Va che stai bene.)

Euf. Ella sarà ora nelle sue stanze; la vedrete fra poco.

Ger. Mi acquieto per adesso; ma vi accerto che che la privazione di lei, anche per due minuti, mi è insoffribile, dolorosa.... oh ecco il suo Mentore.

SCENA XII.

Sir Isacco e detti.

Isa. (*da se*) Lady non è sola, non posso parlarle.

Euf. Ben venuto, sir Isacco. Quest' oggi tardasi molto a dare in tavola, e quasi quasi farei ben bene sgridare il cuoco.

Isa. Per me, Miledi....

Gerd. (*scherzando*) Eh, monsieur Isacco non avrà appetito. Egli sarà stato finora a pascere l'intelletto col suo Milton, col suo Locke....

Isa. (Maladetto ciarlone!)

Gerd. Allegri, monsieur Isacco, allegri. Che sì che voi siete ancora colla testa sopra Aristo-

tele o Pitagora? Per me, vi confesso che questi letterati con quella loro affettata gravità in conversazione mi seccano alquanto....

SCENA XIII.

Ditt e detti.

Ditt. La tavola è all'ordine.

Euf. Andiamo dunque. Si chiami mia figlia: signori, favorite di precedermi.

Gerd. (*volendole offrire il braccio*) Permettete....

SCENA XIV.

Madama Edvige e detti.

Mad. Miledi.

Euf. Che c'è?

Mad. Un messo spedito da Londra ha recata questa lettera.

Euf. Porgete.... (*osservandola*) Ah sì.... conosco il carattere... Fratello, amici... è mio marito, è desso che mi scrive.

Gerd. Mio suocero?

Isa. (*turbato*) Lord?

Euf. Egli mi darà notizia del suo arrivo coll'eredità.... Me felice! Cavaliere, preparatevi domani a dar la mano a Sofia.

Gerd. Bon, bon! (*allegro*)

Isa. (Oimè, che la cosa non ha più rimedio.)

Euf. (*a Ditt*) Si dia ordine di disporre ogni cosa pel nostro ritorno a Londra.... Le nozze si celebreranno in questo castello.... Tutti sieno domani vestiti di gala; voi, madama Edvige, mi preparerete il più bell'abito, e a Sofia tutti i suoi più vaghi ornamenti. Ora sì ch'io sono al colmo della felicità!

Straf. Tutto sta bene; ma intanto leggete: sentiamo....

Euf. Sì, avete ragione. Il contento mi trae fuori di me stessa. Farò crepare d'invidia lady Fawkes e tutte quelle mie superbe rivali.... (*apre in fretta la lettera*) La lettera è in data di questo giorno medesimo. « Carissima Eufemia. « La fortuna mi si è mostrata favorevole.... » Eh già lo sapeva. « La fortuna mi si è mo« strata favorevole sino all'ultimo estremo.... « (*comincia a turbarsi*) e nel punto ch' io « mi credeva di essere pienamente felice.... « un rovescio inaspettato... (*tremando*) ci ha « resi sventurati per sempre.... Una terribile « burrasca jeri ci ha sorpresi quasi a vista di « Portsmouth.... tutto è perduto... » Oh dio! (*vacilla, le cade la lettera, e si abbandona svenuta sopra una seggiola*)

Straf. Terribile castigo!
Gerd. Che fatalità!
Isa. Che avventura!
} *presto e quasi ad un tempo.*

SCENA XV.

Sofia e detti.

Sof. Che cos'è stato?.... Oh cielo! Mia madre... *(correndo a lei)*

Straf. Nulla, nulla:. uno svenimento.... *(accostandosi a Miledi)*

Gerd. Presto, lasciate fare a me.... Ecco qui un'acqua che la farebbe risorgere se fosse anche morta. *(cava un astuccio e ne trae una boccetta d'odori)* Benedetto *Sans pareille*! *(fiutando)* Qua, qua.... *(ponendola sotto il naso di Miledi)*

Sof. Madre mia!.... Per pietà, ditemi che cosa è accaduto?

Straf. Lo saprete poi. Frattanto è necessario trasportarla nelle sue stanze. *(a Ditt e agli altri)* Voi seguitela e abbiatene tutta la cura. *(raccoglie la lettera da terra)*

Gerd. Io, io colla mia essenza.... Allons.

Mad. Povera Miledi, infelice famiglia! *(trasportano Miledi nelle sue stanze)*

Isa. Ah, Milord, che cosa dite, eh?....

Straf. Io?... Non ne stupisco: doveva finire così. *(parte)*

SCENA XVI.

Sir Isacco.

Isa. Con questa indifferenza?... — Ed io che vo pensando che da questo accidente potrei?... Sì... resta a vedere se il Cavaliere.... Eccolo appunto. Ora veggiamo.

SCENA XVII.

Il cavaliere Gerdil e detto.

Gerd. È rinvenuta.... eh, questo mio elixir è infallibile. *(riponendo la boccetta)*
Isa. Signor Cavaliere?
Ger. Sir Isacco?
Isa. Tutto è perduto.
Ger. Anche la dote di Miss?
Isa. Naturalmente.
Ger. (Ahi!)
Isa. Ma voi, che ne dite? *(con premura)*
Ger. E voi?
Isa. Io? Non ci ho questo grande interesse....
Ger. Cospetto!....
Isa. Andiamo a tavola; parleremo. Non sarebbe poi vostro decoro.... se mi capite.

Ger. Capisco.

Isa. Vi precedo. (Fortuna assistimi. Ho ancora qualche speranza) *(parte)*

Ger. Bah!.... *(pensando)* Questo è un affare che merita la più grande riflessione, e .... Ma prima si pranzi; poi la discorreremo.

(parte in fretta)

Fine dell' atto secondo.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Madama Edvige, Ditt *ed altri servitori.*

Mad. Andate pure; Lady non ha più bisogno di voi. (*i servi partono*) Oh povera famiglia rovinata!.... Ma dicano ciò che vogliono, è rovinata in causa di Lady. S' ella non persuadeva, si può dire a forza, il marito alla risoluzione di vendere l'eredità..... Mi duole di Sofia; ella è così buona.... A proposito, non ho più veduto il segretario che m' ha lasciata in una curiosità....

SCENA II.

Il cavaliere Gerdil *e detta.*

Gerd. Ehi, ehi.... Madama. (*con precauzione*)
Mad. Signor Cavaliere?
Gerd. Sapreste dirmi dove si trovi il mio valletto?

Mad. Non so veramente: quando non fosse in cucina....

Gerd. Non sarebbe cosa impossibile. Voi mi obbligherestę infinitamente dandovi la pena di farlo venire da me al momento.

Mad. Quando non vuole altro.... *(partendo)*

Gerd. Ehi: un motto.... Lady è tuttora nelle sue camere?

Mad. Non n' è più uscita.

Gerd. Che *malheur*, che fatalità, eh?

Mad. Pur troppo!

Gerd. È veramente andato tutto, eh?

Mad. Non resta che questo castello e pochi fondi, la cui metà per lo meno si porteranno via i creditori; e sarebbe molto se restasse alla famiglia di che vivere anche mediocremente.

Gerd. Ma come mai, se io credeva che?....

Mad. Senza quella eredità non poteva durare il fasto della padrona: sulla speranza continuava ella a profondere.... La povera miss Sofia merita compassione, e spero che il signor Cavaliere....

Gerd. *(con fretta)* Madama, questo mio servitore....

Mad. Vo a servirla. (Oimè! temo che anche questi sia uno dei soliti amici del giorno.) *(parte)*

SCENA III.

Gerdil solo.

Sarei ben pazzo a sposare Sofia senza dote, mentre, per dirla, credo che nei trasporti d'amore si vada perfettamente d'accordo. Sir Isacco mi ha consigliato bene: e poi che si direbbe di me a Parigi se avessi a sposare una che non ha niente? Oh, il cielo mi guardi! Ho fatto senza finora, e lo farò anco per l'avvenire. Quanto è cara quella dolce libertà! Viaggiare, godere il mondo.... Ah perspicace Gerdil, che sai vivere e prender norma dalle circostanze! (*passeggia cantando*)

SCENA IV.

La Flêche e detto.

Fle. Eccomi qua.
Gerd. Parla piano. (*con voce bassa*)
Fle. Non mi sentirà neppur l'aria.
Gerd. Va nelle mie stanze, unisci le robe mie e fa il baule.
Fle. Oh! (*sorpreso*)
Gerd. Alle corte: domattina voglio essere a Londra.

Fle. Ma....

Gerd. Non replicare. Se restassi qui anco un giorno, mi morrei dalla noja.

Fle. Ma Lady, Miss?....

Gerd. Ci ho bello e pensato. Gran talento è il mio!

Fle. Sentiamo.

Gerd. Una lettera improvvisa di mio padre che mi richiama alla patria, e che tu andrai a scrivere al momento, perchè il mio carattere è conosciuto....

Fle. Mi dispiace.... io fo morire sul colpo una povera contadinella ch'era pazzamente innamorata de' fatti miei.

Gerd. (*con un sospiro*) Ah.... io pure, veh!... Ma imita il mio esempio. Cuor da forte, e andiamcene.

Fle. Capisco benissimo anch'io, che qui....

Gerd. Animo: va presto ad eseguire. Questa sera mi licenzio, e domattina al fare del giorno ci facciamo condurre a Londra colla carrozza di Lady. Io ho bisogno di allegria.... Non è possibile ch'io possa star più in questa casa piena di tristezza.... Non mi ci trovo bene in tai cose.... Su, spacciati.

Fle. In un momento è tutto fatto. (*parte*)

Gerd. Non ci voleva di meno che un par mio per fare questa risoluzione ed eseguirla in un batter d'occhio....

SCENA V.

Lord STRAFFORD *e detto.*

Straf. Oh, signor Cavaliere....

Gerd. (Qui Lord? bisogna incominciare.) Ah, Milord! (*con un sospiro*)

Straf. Che cos' è? Sospirate voi pure per gl'infortunii della vostra sposa?

Gerd. Eh, sì.... sospiro per lei e per me.

Straf. Che vuol dire?

Gerd. Vuol dire che il destino par si compiaccia di far cento infelici ad un punto. Una maladetta lettera....

Straf. Proseguite.

Gerd. Mi richiama a Parigi sul fatto.

Straf. Davvero? (*con un sorriso*)

Gerd. Pur troppo! Se vedeste il mio cuore come sta.

Straf. Ne sono persuaso. (*come sopra*) Ma.... favoritemi. Questa lettera è giunta per aria? Qui non è arrivato alcun corriere....

Gerd. (*imbarazzato*) (Oh diamine!) Vi dirò.... colui stesso che ha recata la lettera di Lady, ne aveva una anche per me.

Straf. Ora comprendo.

Gerd. Ah, Milord! quanta pena a dovermi staccare da questa buona famiglia....

Straf. Ve lo credo, signor Cavaliere, ve lo credo. Voi vorrete ciò nulla ostante conservare per Sofia le stesse intenzioni, e....

Gerd. Ma per ora.... certi affari accaduti.... Al mio ritorno da Parigi però.....

Straf. A maraviglia. So bene che un cavaliere vostro pari vorrà a qualunque costo mantetenere la data parola anche a fronte di qualsivoglia avvenimento. — E poi l'amore, l'ardentissimo amore che avete dimostrato per Sofia....

Gerd. Per bacco, e come! E farò veder chi sono, io.

Straf. Oh so bene che voi siete uno di que' pochi che professano la vera amicizia. Voi siete ben lungi dall'essere uno di que' falsi amici, seguaci solo della prospera fortuna, e che al minimo soffiar d'aura avversa, dopo di essere spariti da quella casa da cui in altro tempo ricevettero i più cordiali favori, ingratissimi, si fanno beffe non solo.... (*crescendo*)

Gerd. Milord, a buon rivederci questa sera. (*esce in fretta*)

SCENA VI.

Lord STRAFFORD *solo.*

Bravissimo il sig. Cavaliere! Bisogna pur confessarlo: queste improvvise rivoluzioni dome-

stiche sono la vera pietra del paragone. (*cava ed apre la lettera raccolta nel secondo atto*) « Tutto è perduto (*leggendo*), ho durato fa- « tica a salvarmi....» Non bastavano le sostanze messe a pericolo, ci voleva anche la vita per secondare la stolta ambizione.... (*come sopra*) « Verso la sera sarò al castello: con- « viene che mi trattenga un poco in Londra « per celarmi alla vista di ognuno e per pro- « cacciarmi qualche vestito, giacchè quello « che aveva indosso non è più servibile, e « tutte le cose mie o furono gittate al mare, « o perirono nella confusione della procella.» — Povero cognato! io ti compiango, ma.... oh ecco Odoardo.

SCENA VII.

Odoardo e detto.

Odo. Milord, eccomi ai vostri cenni.

Straf. Entriamo nelle mie stanze.

Odo. Sono con voi.

Straf. Vi darò certe istruzioni.... Ricordatevi poi di quanto vi dissi.

Odo: Tutto ricordo, o Milord.

Straf. Operate a dovere. Il vostro zelo sarà ricompensato. Andiamo. (*avviandosi*)

Odo. (Dolce Sofia! Tu sola saresti la più bella ricompensa.)

SCENA VIII.

Madama Edvige *e detti.*

Mad. Milord, vostra sorella....

Straf. (*fermandosi*) Che vuole, Lady?

Mad. Viene verso di voi, e vi prega....

Straf. Mi dispiace, ma non ho tempo d'ascoltarla. (Sciagurata! Prova i rimorsi della tua condotta. Faccio forza a me stesso; ma è necessario per tutti) (*parte*) (*Odoardo vorrebbe seguire Strafford*)

Mad. Ehi, signor Segretario.

Odo. Madama?

Mad. Non vi ricordate la promessa di svelarmi?...

Odo. Lord mi attende. Vi prometto.... seguite a serbare il segreto dell'amor mio, e.... saprete poi tutto. (*parte*)

Mad. Saprete tutto, saprete tutto, e frattanto non so nulla.

SCENA IX.

Lady Eufemia *e detta.*

Euf. (*in aria mesta*) Dov'è mio fratello?

Mad. Si è ritirato col segretario, ed ha soggiunto che non ha tempo d'ascoltarvi.

Euf. Ah!.... sì, sì, ha ragione.

Mad. Miledi, dovete assicurarvi che io sarò sempre ....

Euf. Lasciatemi sola.

Mad. Vi obbedisco. (Andrò da Miss: forse da lei scoprirò meglio ogni cosa.) (*parte*)

SCENA X.

Lady EUFEMIA *sola.*

(*Gittandosi sopra una sedia*) Dunque tutto è perduto? .... non mi resta che l'avvilimento, il disonore, la confusione? — Ah, questa idea mi annienta. — Che si dirà di me a Londra, quale strazio del mio nome si farà dalle mie rivali? — Ma che? Tuttora mi sta nel cuore il fasto e l' ambizione? Non apro ancora gli occhi, e non veggio per mia cagione rovinata la famiglia, ed una figlia che innocente porterà il peso de' miei errori? — Povera Sofia! .... ahi troppo condiscendente marito! (*si alza e guardandosi intorno*) Tutti mi abbandonano, tutti.... anco mio fratello. Ma sì; ha ragione di disprezzarmi, ha ragione. Oh se avessi dato retta a' suoi consigli, se... (*affacciandosi alla finestra*) Perfidissimo elemento! tu ci hai assassinati, tu solo .... Ma che

dico? A che accuso il mare? Io sono la cagione di tutto, ed il cielo mi punisce a ragione. (*siede*)

SCENA XI.

Sir Isacco e detta.

Isa. (*da se in fondo alla scena*) Eccola davvero: il momento è opportuno.

Euf. (*alzandosi con furia*) No, non è possibile ch'io regga a tanto scorno.

Isa. (*avanzandosi*) Miledi....

Euf. Ah, sir Isacco, ottimo amico, venite..... consigliatemi, ajutatemi.

Isa. Sa il cielo, Miledi, se io provo tutto il dispiacere per sì impreveduto colpo.... (*Euf. smania*) E.... cercando, per quanto sta in me, di giovarvi....

Euf. Ebbene? (*con ansietà*)

Isa. Vi porto un trattato di Boezio Severino sulla consolazione della filosofia.... (*cavando di tasca un libro*)

Euf. (*sdegnata*) Vi pare? ho altro pel capo ora che i vostri trattati.

Isa. La lettura di questo libro vi sarebbe stata molto giovevole; ma poichè non volete.... (*riponendolo*)

Euf. Il mio caso, sir, esige ben altro e pronto riparo.

Isa. Eh, Miledi, consolatevi che vi resta ancora un amico, ed io.... io vengo a sollevare, se lo volete, in gran parte il peso della vostra situazione.

Euf. (*sorpresa*) Voi?

Isa. Io stesso, Miledi. (Parmi di essere a buon porto)

Euf. Ah, non ho adunque perduto tutto se in voi mi rimane un vero amico.

Isa. E vi provo sul fatto ch'io son tale. Nelle presenti circostanze tutt'altri che un uomo dabbene, com'io mi vanto di essere, avrebbe vôlte le spalle alla vostra famiglia, ed avrebbe di più fatto uso di un diritto che voi non ignorate; la scadenza cioè, già da un mese circa, del pagamento dovutomi pel prestito delle ottocento ghinee. Ecco l'obbligazione da voi firmata e ch'io sono pronto a lacerare....

Euf. Ah, no....

Isa. (*riponendo in tasca la carta*) Lasciatemi terminare. Io mi offro oltre a ciò di salvarvi almeno questo castello e i pochi fondi minacciati dai creditori....

Euf. Ah, sir Isacco! voi sì generoso?

Isa. Eh, Miledi.... che non può la santa amicizia sul nostro cuore?

Euf. Ma come potrò io mai corrispondere?....

Isa. (*titubante e in aria ridente*). Eh.... veramente.... in compenso di quanto sono per fare a vantaggio vostro e della famiglia, chieggo una cosa, Miledi.... una cosa che a voi costa poco, e per me sarebbe tanto preziosa.

Euf. Ebbene; parlate.

Isac. Che volete, Miledi.... Anche noi letterati siamo uomini, siamo frali... l'occasione.... insomma, me ne sono acceso, e...

Euf. E così?... (*con qualche turbamento*)

Isac. Vi domando la mano di Sofia...

Euf. (*con impeto*) Che? Che cos'avete detto?

Isac. Sì, Miledi. Concedetemi Sofia in ricompensa di tutto quello...

Euf. Oh cielo!... Ora comincio a comprendere.. (*con simulata calma*) Ma voi che cosa volevate fare per me? Spiegatevi. Mi avete parlato di salvare questo castello?

Isac. Costituendolo in dote a vostra figlia...

Euf. E sposandola, verreste in ogni modo ad esserne voi il padrone?

Isac. È vero; ma io non vi caccerei di qui, e nemmeno vostro marito. Il solo lord Strafford potrebbe cercare altrove la sua dimora.

Euf. (*come sopra*) Bravo, sir, bravo. (Ti discopro finalmente.) Dunque voi... — Sofia?... (*simulando a stento*)

Isac. Io l'adoro, Miledi, e...

Euf. Voi freneticate. Prima di tutto, non è ella promessa al cavaliere Gerdil?

Isac. Eh, Miledi, il cavaliere...

Euf. Terminate.

Isac. Egli sta per partire. Conoscete gli uomini: senza la dote, non sa che farsi di Sofia.

Euf. Chi, il Cavaliere? (*infuriata*) Voi mentite; non è possibile... Ehi (*chiamando forte*) Ora vedremo... Ditt, Ditt. (*chiamando forte*)

SCENA XII.

Ditt e detti.

Dit. Miledi.

Euf. Dov' è il Cavaliere?

Ditt. Nelle sue stanze facendo raccogliere le sue robe e disporre il baule.

Euf. (*battendo il piede*) Ah!... Come lo sai? Parla.

Ditt. Lo disse poc' anzi il suo servitore.

Euf. Indegno! (*a Ditt*) Vattene. (*Ditt parte*) Così tratta? Dopo averlo accolto con tanta ospitalità?... (*sedendo agitata*) Oh come si conoscono gli uomini in certi casi!

Isac. (Si piegherà, si piegherà.)

Euf. (*con calma*) Sir Isacco... non avrei mai pen-

sato che i vostri pretesi benefizii tendessero a ciò. Mi maraviglio di voi. Se il cavaliere abbandona Sofia, perchè la sorte la priva ora di quella dote che le aveva destinata il decoro di nostra famiglia, non vo' più oltre violentare il suo cuore. So ch'ella non amava il cavaliere... Sarà di noi ciò che il cielo ha destinato; ma Sofia non sarà mai sposa di tale che per la sua età, per tutti i riguardi insomma non le conviene.

Isac. Miledi... voi mi avete offeso. Un par mio, un uomo di lettere, stimato dalla Reale società non solo, ma dalle prime famiglie di Londra, può bene aspirare, e specialmente in questi momenti, alla figlia di un Lord decaduto.

Euf. (*alzandosi*) E che? Vi fate lecito d' insultarci perchè la fortuna ci si è dichiarata nemica? Sarà per ciò Sofia meno figlia di un lord Werner?

Isac. I miei danari, Miledi, i miei danari.... Rifletteteci, e vedrete che il Lord è un nulla al paragone.

Euf. Basta così. Uscite: vi ho conosciuto abbastanza.

Isac. Ma....

Euf. Andate, vi dico: la vostra presenza mi è nojosa.

Isac. Bene, bene... in questo caso ho l'onore

di dirvi, Miledi, che essendo scaduto il mio credito, ho tutto il diritto di esigerne un pronto pagamento, e che...

Euf. Ecco, ecco l'uomo onesto di poco fa.

Isac. Vi lascio tempo a pensarci, ma niente più che fino verso sera. Ci rivedremo, Miledi. (Nulla ho fatto, ma in ogni caso avrò almeno il piacere di umiliarla.) (*parte*)

SCENA XIII.

Lady Eufemia.

Indegni tutti! A chi aveva io affidata mia figlia? — E quel Cavaliere?... Oh come era io cieca!...

SCENA XIV.

Sofia e detta.

Sof. Madre mia.

Euf. Vieni, povera Sofia. Nella nostra disgrazia voglio darti almeno una notizia che ti solleverà alquanto. Io so che tu gemendo rispettavi i miei cenni...

Sof. No, madre mia...il mio dovere...

Euf. Tu sei libera. L'indegno Cavaliere ti rifiuta,

Sof. (*con allegrezza*) Oh cielo! Io libera? dite davvero?

Euf. Sì, mia cara. Perdona al mio fasto che ti voleva sacrificare.

Sof. Che dite voi, madre mia?

SCENA XV.

DITT, e poi Madama EDVIGE e dette.

Ditt. Miledi, un forestiere... uno che io non conosco cerca di voi.

Euf. Di me? Chi sarà?...

Mad. (*allegra*) È desso, Miledi, è arrivato...

Euf. Chi?

Mad. Lord vostro marito, il padrone.

Ditt. (Egli era il padrone?)

Sof. Mio padre!

Mad. Eccolo; eccolo.

SCENA XVI.

Lord WERNER vestito semplicemente da viaggio e detti.

Wer. (*mestamente*) Eufemia!... cara figlia!..

Euf. Werner!... Io non vi aspettava sì presto. (*con mestizia e confusione*)

Wer. Ma che? Non avete ricevuto?...

Euf. Purtroppo!

Wer. Or bene: vi scrissi pure che prima del tramonto sarei arrivato.

Euf. Sarà così... ma la confusione, il dolore non mi lasciarono proseguire la lettura di quel foglio fatale.

Wer. Non funestiamo questi momenti... E tu, Sofia, non mi abbracci? Sì, ne hai ragione: io sono una delle cause della tua infelicità.

Sof. (*con trasporto*) Che dite? Non siete voi mio padre? (*abbracciandolo*)

Wer. Ah non ho perduto tutto se mi resta l'amor tuo. — Ma dov'è questo tuo sposo? (*a Sof.*)

Euf. Sarà nelle sue stanze. (*freddamente*) Lo conoscerete anche voi.

Wer. E mio cognato, e sir Isacco?

Euf. Sì, Milord, sì, li vedrete: siete venuto a tempo per conoscere quali siano i congiunti, quali gli amici... Eccone uno.

SCENA XVII.

Lord STRAFFORD *e detti.*

Stra. Oh... mio cognato!

Wer. Milord...

Stra. Che Milord? chiamatemi cognato: questo

nome mi è più dolce che tutti i titoli. Un abbraccio.

Ver. Io sono pieno di confusione...

Stra. Perchè ? Forse per essere ritornato così? Non dovete essere confuso, poichè gli umani eventi sono tanti e sì grandi, che un uomo saggio non si fa stupore di nulla.

Ver. Ma i vostri consigli. . . .

Stra. I miei consigli, dite voi? Oh sì davvero che io son uomo da dar consigli e da essere ascoltato! (*sorridendo*)

Euf. (Egli ci punge.)

Stra. In somma la vostra disgrazia?....

Ver. Non è che troppo vera. — Mancavano poche leghe al termine del nostro viaggio, e già stavamo per toccare Portsmouth, quando l'orrenda burrasca che imperversò per tre giorni continui ... Come poss'io esprimervi quei momenti di agitazione e d'orrore? Indarno tentai colle mie grida, che si confondevano con quelle di altri passaggieri non meno infelici di me, di rimuovere il capitano ... i carichi furono gittati in mare a fine di alleggerire la nave, ed io vidi quel furioso elemento ingojarsi tutte le sostanze, che parte in danaro e parte in merci preziose io portava meco dall' America, e su cui era tutta fondata la nostra fortuna. Noi ci salvammo a grande stento sovra di uno

schifo, e vedemmo non molto dopo sommergersi il vascello che ne portava.. — La notte fu passata nella più trista situazione in una capanna di poveri pescatori che trovavasi sulla spiaggia, e che a fatica potemmo guadagnare. Da Portsmouth arrivai stamane a Londra pieno di rammarico e di disperazione. Io non volli espormi alle dicerie, perchè già il caso erasi divulgato, e mi ritirai nel più remoto quartiere della città donde scrissi quella lettera; e coll'avanzo di pochi denari e d'una piccola cambiale ch'io aveva meco, acquistai questi vestiti, ed ebbi campo di riavermi dal sofferto affanno, finchè credetti opportuno di qui recarmi sconosciuto, e col timore di essere vergognosamente trattato da qualche indiscreto creditore.

Euf. (*piangendo con disperazione*) Misera me! come posso reggere a siffatto colpo?

Stra. Sorella... voi piangete? Ma quel pianto è egli di rimorso per quanto opraste secondando una insoffribile ambizione, o veramente è egli dettato dalla rabbia, dall'invidia, dal rammarico di non poter più grandeggiare nella società e sorpassare le vostre rivali? Nel primo caso ei meriterebbe la compassione e l'interesse; nel secondo, il disprezzo, l'abbandono di tutti.

Euf. No, fratello, no. Non mi avvilisce il ben meri-

tato scherno, ma il rimorso di avere per mia colpa rovinata una famiglia. Questo, questo si fa qui terribilmente sentire. (*accennando il* (*cuore*)

Stra. Oh foss' egli vero! ma io conosco gli uomini, e so . . .

Euf. (*risoluta*) Fratello, ecco le chiavi delle mie gioje, delle mie vesti, di tutti gli oggetti della mia ambizione. Vendeteli, impiegatene il ricavato nel soddisfare a'tanti miei debiti. Di questo solo oso scongiurarvi.

Stra. (*con gioja*) (Cielo! ecco ciò che io desiderava.)

SCENA XVIII.

Ditt, *e detti*.

Ditt. (*frettoloso*) Ah, Miledi!

Euf. Che avvenne?

Ditt. Se sapeste! . . .

Euf. Io tremo: parla.

Ditt. Sono arrivati certi messi del tribunale; parlano di sequestro . . . là fuori tutto è confusione, bisbiglio . . .

Wer. Ecco ciò ch'io prevedeva. I miei creditori hanno prontamente ottenuto . . .

Euf. Noi infelici!

Wer. Che sarà del mio onore?, Ah, si cerchi uno scampo, il solo che mi rimane. Si attacchino subito due cavalli. (*a Ditt.*)

Stra. Dove andate? (*dialogo vibrato*)

Wer. A Londra.

Stra. A far che?

Wer. Ad implorare il soccorso de' miei amici.

Stra. Debole scampo! Che pensate ritrarne?

Wer. Tanto che basti a salvar l' onor mio.

Stra. Scherni, disprezzi, volgimenti di spalle; ecco ciò che ritrarrete dagli amici. Non è forse cosa nota, che chi è l' amico della fortuna è il nemico dell' avversità ?

Wer. Non posso credere che a tanto arriverà la sconoscenza. Io ho beneficate di molte persone... Lasciate ch'io vada a tentare quest'ultima via. (*in atto di partire*)

SCENA XIX.

Odoardo e detti.

Odo. Milord. (*a Werner*)

Wer. Venite a tempo: seguitemi a Londra.

Odo. A Londra? È inutile, Milord.

Wer. Come?

Odo. Non andate voi colà per cercare soccorso da' vostri amici contro i vostri creditori ?

Wer. E che perciò?

Odo. È inutile, vi ripeto. Voi potete restarvene tranquillo al vostro castello. È già partita per Londra persona che farà per voi.

Wer. Come? (*con istupore.*)

Euf. Non intendo . . . è partita? . . .

Odo. Sì, con una cambiale di quattromila sterline, disponibile a vostro favore.

Wer. Giusto Dio!

Euf. Che sento?

Sof. Ed è vero?

Odo. E qui sono tre altre cambiali del valore in tutto di novemila sterline a vostra piena disposizione.

Euf. Sogno o son desta?

Mad. Possibile!

Wer. Ma questo è un sogno . . .

Euf. Sì, un sogno: non è possibile.

Odo. Osservate s'io dico il vero. (*mostrando le* (*cambiali*

Wer. (*colla massima sorpresa*) Io non so dove mi sia . . . E donde avete avute tutte queste cambiali?

Odo. Milord, io non lo so.

Euf. Come?

er. Non lo sapete? Come è possibile che non abbiate a sapere? . .

Odo. Vi ripeto ch'io ignoro ogni cosa.

Mad. È un caso nuovo! (*a Ditt.*)

Wer. Oh cielo! Ma donde può venirci un sì inaspettato soccorso? — Milord... (*a Strafford*)

Stra. È ciò ch' io pure vo' fantasticando. (*con grande indifferenza*)

Euf. Sono fuori di me stessa. Come mai? . . . (*pensando*) Egli . . . non è possibile . . . lo stato suo . . . il Cavaliere? . . . Io non so che pensare.

SCENA XX.

Sir Isacco e detti.

Isa. Miledi . . . oh, lord Werner! (*confuso*)

Wer. Sir Isacco, nostro amico, venite a parte... (*volendo correre ad abbracciarlo*)

Euf. Che fate? Scostatevi da quell'ipocrita. Voi non sapete ancora chi ben sia questo degno amico.

Wer. Come? (*sorpreso*)

Isa. (*sdegnato*) Orsù, sono stanco di questi insulti, e vengo a farvi conoscere ch' io non soffro nè ingiurie nè ripulse. Osservate, Milord. (*a Werner, cavando una carta*)

Wer. Che è questo?

Isa. Un atto che mi dà il diritto su buona parte di questi mobili. Il mio credito già scaduto

e in buona forma, fa sì ch' io debba avere una preminenza sugli altri creditori; e giacchè là fuori vi sono i messi, farò in modo che s' abbia riguardo a' miei diritti. Così Miledi imparerà . . .

Wer. Sempre più rimango attonito. E quali diritti vantate voi, sir; e qual credito? . . .

Euf. Deggio confessarlo a mio rossore. Ottocento ghinee ch'ei mi prestò in tempo di vostra assenza . . .

Wer. Ottimamente!

Euf. Egli pretendeva la mano di Sofia e questo castello per dote. Io negai di assentire alle insane proposte . . .

Wer. Uomo indegno! sotto il manto della simulazione e dell' amicizia? . . . io non so chi mi trattenga... segretario, ponete in sua mano il valore di ottocento ghinee, giacchè il cielo non so per quali vie oggi ci vuol salvi, quindi parta tosto da questa casa; e guai se . . .

Stra. E mia sorella apprenderà a chi affidava la figlia sua, e tutta la sua confidenza.

Isa. (Come diavolo hanno trovati i mezzi? ...) Io me ne andrò, sì; ma vi farò conoscere...

Wer. Partite, vi dico. (*con forza*)

Isa. (*impaurito*) Vi farò vedere che i miei pari, i letterati sanno vendicarsi colla penna. (*in* (*atto di partire viene urtato da Gerdil che entra*)

SCENA XXI.

Il Cavaliere GERDIL *e detti.*

Gerd. Evviva, mi consolo . . . Sir Isacco, dove andate? (*trattenendolo*)

Isa. Lasciatemi. (*per partire*)

Gerd. Eh venite qui... (*trattenendolo a forza*) Mi consolo della inaspettata fortuna. Questi è senza dubbio il mio suocero? Un abbraccio. (*correndo ad abbracciar Werner.*) Viva lord Strafford, l'eroe, il vero filantropo.

Euf. Perchè chiamate con tai nomi mio fratello?

Gerd. Come, Miledi?

Euf. Sì?

Gerd. Perdonatemi, ma . . . Non è egli che vi ridona la pace, vi salva dalle minacce dei creditori; infine, con un atto di non più udita generosità, e specialmente fra' parenti, paga tutti i vostri debiti?

(*tutti eccetto Straff. Odoar. e Gerdil*) Milord!

Stra. Io? . . . non so nulla .... E voi, signore?.. (*al Cav.*)

Gerd. Eh, via! lo ha detto Raff il vostro cameriere, che è partito in questo punto per Londra.

Wer. Voi?

Euf. Deggio crederlo?

Sof. Mio zio! . .

Stra. Sorella, cognato . . . ebbene: non posso negarlo. Io solo ho fatto ciò che non si sarebbe saputo mai, se Raff fosse stato più obbediente, e questo ciarlatore del sig. Cavaliere non veniva ora a palesarlo.

Mad. (*a Ditt.*) Venite, non posso stare se non vo a raccontarlo a tutto il castello. (*parte con* (*Ditt.*

Euf. (*commossa*) Uomo incomparabile! Ma come avete potuto? . .

Stra. Cessi il vostro stupore. Quella lite che pendeva da tre anni e che mi toglieva il possesso de' molti beni lasciatimi da mio cugino e contrastatimi per pretese di parentela da lord Blangy, è stata finalmente a mio favore decisa. L'annua rendita di cinque mila sterlini, e gli arretrati dei tre anni che formano una ragguardevole somma di cui posso al momento disporre e che mi fu già in gran parte anticipata da sinceri amici, hanno prodotta la giornata più felice della mia vita. A che tanta ricchezza per me che son solo? E a che mi varrebbe, se non impiegassi buona parte di questa a sollievo di una famiglia che ha errato, è vero, ma che cancella con un sincero

pentimento ogni passata follia? Vorrei io ora provare questo dolce movimento se seguissi un vile, ma purtroppo non raro egoismo? Ah no: io mi crederei un miserabile, indegno dei favori del cielo.

Euf. (*col pianto della commozione*) Fratello!

Wer. (*stendendogli le braccia*) Mio cognato!

Isa. (Non ho coraggio di resistere. È meglio ch' io parta. (*esce*)

Gerd. Già l' ho sempre detto io che Lord... Anch' io, vedete, anch' io, se posso . . . Amabile Sofia; ora finalmente potrò stringere...

Stra. Voi non istringerete nulla, signor Cavaliere. Vi rimane a sapere una piccola cosa: che Sofia non è più per voi.

Gerd. Diable!

Stra. Così potrete a vostro bell'agio ritornarvene a Parigi, giacchè quella certa lettera improvvisa . . .

Gerd. Per questo, Milord . . . ho già ripiegato... Ma io ho la parola di Lady.

Euf. Voi l' avete infranta col vostro indegno procedere. So tutto, signor Cavaliere, e ne renderò informato anche lord Werner.

Gerd. Dunque Sofia?

Stra. È destinata ad uno che l' ama davvero; a lord Rymer.

Euf., *Wer.* e *Ger.* (*con sorpresa*) A lord Rymer?

Ger. Oh questa è nuova! Ma dov'è questo Lord?
Stra. Ho l'onore di presentarvelo. (*prendendo per mano Odoardo*)
Ger. Un segretario, un miserabile scrivano?...(*con disprezzo*)
Odo. (*a Gerd. con risentimento*) Signore . . .
Stra. Il nome di suo padre è già troppo noto per l'Inghilterra, ma la sorte maltrattò sinora il figlio troppo ingiustamente. In conferma di ciò, eccovi, sorella, cognato, le prove ch'io pongo in vostra mano col piccolo ricordo a Miledi, che non è mai soverchia la vigilanza sui figli, e che non sempre i segretarii sono Lord.
Euf. Io sono confusa.
Sof. (*piano a Odoar.*) (Mio Odoardo, sarò vostra finalmente.)
Gerd. (*con ironia*) Dai segretarii sbucano fuori i Lord?.... Questa metamorfosi è graziosa in fede d'onore. Ma comunque sia, un proscritto, privo di fortune, in mio confronto....
Stra. (*con fuoco*) E Strafford non sarà capace di presentarsi al Parlamento ove ha molti amici; al Re istesso a cui non è discaro, e fargli conoscere che questo sfortunato ha portata la pena di un delitto non suo, ottenergli la grazia e restituirlo ne'beni paterni?
Odo. Uomo raro!..

Gerd. (Ho capito... Bisogna farla da uomo di mondo.) Evviva Milord! Quanto a me, rinunzio eroicamente ad ogni pretesa: saremo amici, e vi farò vedere a ballare alle sue nozze. — Vivano i Francesi che non la cedono a nessuno in cortesia! — Ma dov' è sir Isacco? È sparito tutto ad un tratto.

Straf. Egli andò a portare altrove la sua confusione. Così possano essere sbanditi dalla società i falsi amici...

Gerd. Ah, ah! Evviva il bel mondo, evviva Milord!

Wer. Vero ritratto dell' uomo benefico...

Stra. Zitto per carità. — A compiere la nostra felicità, manca una sola cosa, e domani.. Ditt (*chiama*)

SCENA ULTIMA

Ditt, e detti.

Ditt. Milord.

Stra. Per domani mattina, appena giorno, sia tutto pronto per condurmi a Londra. Signor cavaliere, l'aria di questo castello so io che vi nuoce; e però vi ho preparato un posto nella mia carrozza. E voi sorella...

Euf. No, Londra non mi vedrà più. Qui, fra la mia famiglia...

Stra. Anche nella capitale si può vivere con parsimonia e moderazione, quando sappiasi porre un freno alle nostre passioni. Oh fosse pur questo l'ultimo esempio di una famiglia rovinata pel fasto!.. Ma, i ministri del tribunale ci aspettano. Andiamo ad affrettare la loro partenza, e respireremo quindi più tranquilli colla dolce lusinga di non aver altri motivi che turbino la pace della nostra famiglia. —

Fine della commedia.

IL PERICOLO DI UN MOMENTO

COMMEDIA

IN CINQUE ATTI

Rappresentata per la prima volta in Milano nel Teatro Re dalla drammatica compagnia Carlo Goldoni *la sera del* 17 *gennajo* 1833.

PERSONAGGI

D. AMANZIO *padre di*
GIUDITTA.
RICCARDO, *agiato mercatante, amante di Giuditta.*
ROBERTO, *giovane pittore, amico di Riccardo.*
IL SIG. FULGENZI, *uomo di mezz' età, amico di d. Amanzio.*
EMILIA, *cugina di Giuditta.*
LUCINA, *cameriera di Giuditta.*
GIORDANO, *sensale di quadri.*
BERTO, *servitore.*
Un servitore che parla.

La scena è in Milano.

L'azione si rappresenta in un salotto, nella casa di D. Amanzio, a foggia di Galleria. Oltre ai quadri di varia dimensione che si vedranno appesi alle pareti, altri pure ve ne saranno sparsi qua e là, parte giacenti, parte appoggiati al muro ec. Varie porte all'intorno: tutte le masserizie dinoteranno una famiglia di buono lignaggio, ma decaduta.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Berto che sta scuotendo la polvere ad alcuni quadri, indi Lucina.

Ber. (vôlto ad un ritratto) Costui con questo gran collare e questa tonaca nera dovrebb' essere sicuramente ....

Luc. E così non hai tu ancora finito? La padrona ....

Ber. Vieni qua, Lucina, e dimmi: chi ti pare che fosse l'originale di costui?

Luc. Questi? Scommetterei ch' era un medico.

Bert. Un medico? E da che lo presumi?

Luc. Dall' aria d' importanza ch' ei si dà.

Ber. Sì davvero; rassomiglia appuntino a taluno che conosco io. — E quest' altro?

Luc. Questo?.... Oh non isbaglio: è il ritratto d'un procuratore.

Bert. Veh veh! E come fai a indovinare?

Luc. Quel viso pingue e rotondo non inganna. I procuratori mangiano tanto!

Bert. Oh, oh! Tu hai uno sguardo penetrativo che spaventa. — Ho finito. (*asciugandosi la fronte*) Ouf! Ogni terzo giorno questa vita! Io non so che gusto ci abbia il padrone a gittar via i suoi quattrini in queste tele affumicate, ch'io darei tutte per due boccali di vino.

Luc. E a mandar in malora i suoi affari, e far sì che ne soffra anche la figlia sua; non avendo a darle una dote conveniente alla sua nascita. Bello si è poi il vederlo a starsene le intere giornate con una lente a contemplare un pezzo di telaccia nera e a strofinarla con una spugna bagnata.... E, a quel che dicono, ei ne sa tanto quanto io.

Bert. Oh ne ho conosciuti degli altri di questo genere!

SCENA II.

Giuditta e detti.

Giud. Ancora qui? (*a Berto*) Ma non gli hai detto?.... (*a Luc.*)

Luc. Oh scusatemi per carità: mi ha fatto chiacchierare....

Bert. È stata lei....

Giud. Finiscila, e va subito a vedere se vi sono lettere di Roma.

Bert. Signora sì; ma se il padrone chiamasse?

Giud. Credo che dorma tuttavia.

Bert. Se si sveglia e suona, gli mandereto Lucina. *(parte)*

SCENA III.

Giuditta e Lucina.

Giud. *(siede in aria distratta ad un tavolino occupandosi di qualche cosa.)*

Luc. Che avete che mi sembrate pensierosa? Non siete forse contenta della vostra scelta?

Giud. E perchè non dovrei essere?

Luc. Diceva così per modo di dire. Infatti, cotesto sig. Riccardo non è sprezzabile, se vogliamo. (Io non posso vederlo)

Giud. Egli ha un animo nobile e generoso.

Luc. Certo che la nobiltà e la generosità sono due gran belle doti. *(con qualche malignità)*

Giud. È sincero quanto mai uno può essere.

Luc. Anche troppo, anche troppo. (Maladetto! non dimenticherò mai che m'ha trattata da mezzana.)

Giud. Con tali prerogative adunque, ei non può essere che un buon marito.

Luc. Senza dubbio sarà un bonissimo marito. Di quegli uomini tagliati alla carlona, che ci ri-

chiamano alle beate età de' nostri nonni e bisnonni.

Giud. Ma ciò che importa?

Luc. Oh nulla affatto! (*con ironia*) Ma ditemi il vero. Lo amate voi sinceramente?

Giud. Perchè non ho da amarlo?

Luc. Ma se, come mi diceste, non sono due mesi che fate all'amore con lui?

Giud. E non basta ciò forse per?....

Luc. Perdonatemi, ma voi non sapete niente. Bisogna per lo meno amoreggiar quattro anni con colui che dee divenir nostro marito. Così si ha tempo di conoscerne l'indole, le abitudini, e cent' altre cose. Bisogna essere andati in collera almeno cinquanta volte, perchè, facendo poi la pace, si impara a discernere da qual lato sia il debole, a fine di sapernelo cogliere all'occasione. E poi dopo i lunghi contrasti, un matrimonio effettuato, acquista quell' aria di romanzesco e di *sentimentale* che piace tanto ai nostri giorni. (Vo' metterci il demonio per vendicarmi di costui.)

Giud. Lucina, tu mi dici cose che non mi vanno molto a grado. Riccardo vide me in campagna la scorsa primavera in casa di una mia amica: gli piacqui, ed ei me lo diede a conoscere con una lettera altrettanto semplice che affettuosa. Ritornata in Milano, egli continuò

a coltivarsi la mia affezione, tanto che, assicuratosi del mio consenso, oggi alfine ha risoluto di parlarne formalmente a mio padre, al quale sai che non ho creduto di dover tacere la cosa.

Luc. Sono pochi giorni che venni in questa casa, nè mi avete bene informata di tutto. Comunque sia, io vi dico, che è un intervallo di tempo sì breve, che non ci sta neppure la convenienza. Guardate un poco alla signora Rachele, alla signora Enrichetta .... Sono sei anni che la prima fa all' amore col sig. Marcellino....

Giud. Il mal esempio altrui non dee servire di norma alla mia condotta. E che si dice di loro?

Luc. Che sono giovani del *buon tuono*, che ....

Giud. Basta così. (*seria*)

Luc. (Sì, sì, per ora basta: ma ci torneremo sopra.) Oh, chi veggo? (*guardando alla scena*)

Giud. Chi viene?

Luc. Il signor Roberto.

Giud. L' amico di Riccardo!.... A quest' ora?

Luc. (*andandogli incontro*) Venga, venga, signore: resti servito. (Mi passa pel capo un pensiero ....) (*da se*)

SCENA IV.

Roberto e dette.

Rob. Perdonate se in ora forse inopportuna io mi presento alla vostra casa. Pensava di trovarvi l'amico Riccardo.

Luc. Eh questa non è ora per lui. Vuol prima attendere a' suoi negozii, a' suoi traffichi....

Rob. Forse vi ho sturbata, e ve ne domando perdono.

Giud. *(un po' confusa)* No, o signore ....

Luc. Vi pare? Anzi stavamo parlando di voi. (Mi pare un po' confusa. Oh se!....)

Rob. Di me? E come poteva io mai essere oggetto de' vostri discorsi?

Luc. Si parlava della vostra bravura nel disegno, de' vostri viaggi, delle vostre cognizioni in ogni genere ....

Giud. *(piano a Luc.)* (Ma, Lucina, questo è falso.)

Luc. *(piano a Giud.)* (Lasciate fare.)

Rob. Sono gratissimo alla buona opinione in che mi tenete .... Ma è certo ch'io non ho alcun merito, e che non so quindi di esser degno della vostra ricordanza, non che delle lodi vostre.

Luc. (*piano a Giud.*) Che graziose parole! Confessate il vero; il sig. Riccardo vi ha egli mai parlato così?

Giud. (*piano a Luc.*) No, a dir vero. Ma tu...)

Luc. (*come sopra*) (State zitta.)

Rob. (È cara ed amabile). E al vostro signor padre mi sarebbe permesso di tributare per la seconda volta il mio ossequio?

Luc. (*pronta*) Il sig. D. Amanzio sarà ancora in letto; ma si alzerà fra poco, e potete aspettarlo qui, se vi piace.

Giud. (*piano a Luc.*) (No, Lucina....)

Luc. (Perchè?)

Giud. (*c. s.*) (Ciò non conviene. Se Riccardo...)

Luc. (*c. s.*) (Eh, follie! Non è egli amico suo?)

Rob. (*da se*) (Fortunato amico che fra poco la possederai!)

Luc. Jeri sera dissi alla mia padrona che l'altrieri mi favoriste de' *Promessi Sposi*, e mi sono presa la libertà di offrirglielo da leggere....

Rob. Voi mi farete un onore. Questa produzione applauditissima di un eccellente ingegno moderno è degnissima di venire appunto nelle mani di una giovine amabile e virtuosa come voi siete.

Giud. (*arrossendo*) Signore....

Luc. E le ho detto che voi potrete procacciarle altri belli romanzi moderni.

Rob. Sarà per me un vero piacere.

Giud. Siete pieno di gentilezza. Io però non amo la lettura de' romanzi.

Rob. E nè io pure vi dirò che questa debba essere la lettura esclusiva del bel sesso: ma fatta una scelta giudiziosa....

Luc. Una signorina che non sia al fatto de' migliori romanzi moderni dee vergognarsi di comparire in pubblico. E da che s'imparano tante belle cose, se non dai romanzi? Signor Roberto, prestatele il *Roberto di Parigi*, e son certo che le piacerà.

Rob. Prima del mezzogiorno sarà nelle vostre mani.

Giud. No, non vi prendete questo incomodo.

Rob. (*con qualche sentimento*) Per voi farei ben altro, mia signora; e se potessi darvene prove...

Giud. (*abbassa gli occhi e tace.*)

Luc. (*da se contenta*) (Per bacco, che il mio progetto non vuol andar male! Se arrivo a porglielo in grazia, mi vendico di quel satiro.)

SCENA V.

Berto e detti.

Rob. Ecco, signora, una lettera che viene da Roma.

Giud. Ah!.... è il carattere appunto di mia cugina. *(legge piano)* *(Lucina intanto dirà qualche parola a Roberto sotto voce. Si ode un campanello)*

Bert. Il padrone chiama. *(corre via)*

Giud. *(con vivacità a Luc.)* Sai, Lucina? Emilia arriverà in Milano quest'oggi o al più tardi domani.

Luc. Ci ho gusto.

Giud. *(verso Roberto)* È una mia cugina colla quale fui allevata da fanciulletta, e che io amo tanto!

Rob. Voi avete una cugina in Roma? *(con qualche premura)*

Giud. Sì, o signore. Il padre suo andò a stabilirsi colà, or sono molti anni....

Rob. Ed ha nome Emilia?

Luc. Oh ecco qui il signor Riccardo.

Rob. Riccardo! *(sorpreso)*

SCENA VI.

Riccardo e detti.

Ric. Mia cara Giuditta... *(arrestandosi)* Roberto! Tu qui? *(sorpreso)*

Rob. *(con qualche imbarazzo)* Era venuto.... a cercare di te.

Ric. Di me? (*come sopra*)

Rob. Sì... tu partisti sì di buon ora di casa, che....

Ric. (*freddo*) In che posso servirvi?

Rob. (*mendicando una scusa*) Avrò a parlarti di qualche cosa.

Ric. Bene.... (*poi rivolgendosi a Giud.*) Cara Giuditta, perdonate se le mie prime cure non furono a voi rivolte: ma il trovar qui l'amico in ora così insolita....

Giud. (*un po' sostenuta*) Ei disse di voler salutare mio padre a cui l'altrieri fu presentato...

Ric. (Lo giustifica!)

Luc. (Pare insospettito: ci ho gusto.)

Ric. Sono venuto da voi per informarmi a qual ora potrò oggi vedere il padre vostro. Come vi dissi, mi presenterò a lui per chiedergli la vostra mano.

Luc. Il signor D. Amanzio....

Ric. Io ho domandato tutto ciò a lei, non a voi. (*a Luc. brusco*)

Luc. Ed io ho risposto per lei. (*di malagrazia*)

Ric. Mi par che siate molto temeraria.

Luc. (*con fuoco*) E voi mi sembrate....

Giud. (*con severità*) Lucina!

Luc. Scusate, non dico altro. (Oh se ci andasse la testa, voglio farla a costui!)

Giud. Di qui a non molto egli sarà alzato.

Ric. Ebbene, ritornerò adunque fra poco.

Giud. Ma che! Volete andarvene sì tosto?

Ric. Vo a deporre alcune lettere alla posta, e sarò di ritorno in breve. A rivederci. E tu (*a Rob.*) amico mio, se altra volta ti avviene di cercare di me, aspettami in casa; giacchè questo non parmi il luogo....

Rob. Te lo hai forse avuto per male? Ti ho io forse fatto un torto cercandoti qui, dove dovevano appunto essere rivolti i tuoi primi passi?

Ric. (*serio*) No, amico, ma.... andiamo. Cara Giuditta, a rivederci. (*parte*)

Rob. (*confuso*) Perdonate signora....

Luc. Non dimenticate il libro.

Rob. Sarà la mia prima cura appena ritornato a casa. Vi riverisco. (*da se partendo*) (No, non deggio frequentare questa casa; mancherei all'amicizia.) (*parte*)

SCENA VII.

Giuditta e Lucina.

Luc. Che modi graziosi in vero! (*con ironia*) Invece di fare un affettuoso complimento all'amante.... Oibò, oibò, che differenza!

Giud. Non era fuor di proposito la sua sorpresa; e la comparsa del sig. Roberto in questa casa

sì di buon'ora.... Ma io dimenticava intanto la mia cara cugina. Oh con quanto piacere la rivedrò! Ella verrà a stare con noi, e bisognerà disporre.... Raggiungimi nelle mie stanze. Io intanto vo a darne parte a mio padre.

Luc. Andate, e vi raggiungo tosto.

Giud. (E perchè tanta agitazione? Perchè il cuore mi batte al solo nominarlo?) (*parte*)

Luc. O io non ho mai saputo fare la cameriera, o questo matrimonio andrà stornato per opera mia. Già m'avveggo che alla padrona, se piace lo sposo, non è indifferente l'amico, e.... sì; la faccenda non s'incammina male. Alla fine ci va e del mio amor proprio e del mio interesse. Se ella sposa il sig. Riccardo, nè io vorrei servirla, nè colui vorrebbe me; quindi...

SCENA VIII.

D. Amanzio in veste da camera e detta.

Ama. (*parlando verso la scena*) Sì, sì, quello che vuoi; io lascio tutto in tuo arbitrio. Oh se posso maritarla!

Luc. Signor padrone. (*salutandolo*)

Ama. Ti saluto. (*cavando di sotto la veste un quadretto in tavola rozzo ed antico*) (*da se*) Poteva io incontrare una migliore fortuna? È

antico, antichissimo: de' primi tempi della pittura.

Luc. Signor padrone....

Ama. Si conosce poco a dir vero.... (*a Luc.*) Lucina.

Luc. Signore.

Ama. Portami dell'acqua ed una spugna.

Luc. Subito. (E sempre lì con quelle sue telaccie. (*parte*)

Ama. Non ho dormito in tutta notte per la contentezza. Due zecchini un quadro che ne vale più di cento! Egli è vero poi che bisogna essere conoscitori, e che un altro, credendolo un quadraccio, se lo sarebbe lasciato sfuggir di mano. (*strofinandolo*) Lucina, dico, Lucina. (*gridando*)

Luc. (*con un vaso d'acqua ed una spugna*) Eccomi, eccomi.

Ama. Non la finivi mai! (*strofinando il quadro colla spugna bagnata)* Oh bello, oh caro! Che vivacità di colorito! Che te ne pare, eh? (*a Luc.*)

Luc. Non me ne intendo, signore; ma mi pare uno scarabocchio.

Ama. Uh! ignorantaccia.

Luc. Ma non vede che....

Ama. Quella mano, quella mano....

Luc. È storpia; lo vedrebbe anco un cieco....

Ama. Storpia? È uno scorcio de' più belli.

Luc. Lo avrete pagato dieci soldi?

Ama. Ah ah! che ignorante! Li vorresti tu, eh, siffatti quadri per tre, per dieci scudi?

Luc. Io non gli darei dieci centesimi.

Ama. Va via di qua. (*incollerito*)

Luc. Ma....

Ama. Parti, profana; non sei degna di stare in questo santuario delle belle arti.

Luc. Sì, signore, dice bene: non sono degna di stare in questa bottega da ferravecchio. (*parte*)

Ama. Temeraria!.... Ma bisogna compatirla: tutti gl'idioti parlano così. (*strofinando come sopra*). Sempre più vo discoprendo maraviglie. Che bell'occhio! Che naso! veramente naso veneto. Questo sarà uno de' migliori ornamenti della mia serie. Benedetto Giordano, onorato sensale! Pensiamo un po' dove l'abbia a collocare. (*guardando attorno*)

SCENA IX.

Berto e detto.

Bert. Signor padrone.

Ama. Che cosa vuoi adesso? (*infastidito*)

Bert. Il signor Riccardo Albani desidera di parlarvi.

Ama. Il signor?.... quello che?.... Mi secca un poco; ma.... fallo passare.

Bert. Sì signore. (*parte*)

Ama. (*ritornando al suo quadro*) Se potessi scoprire il soggetto di questo mio tesoro.... La figura non so bene se sia d'uomo o di donna...

SCENA X.

Riccardo e detto.

Ric. È permesso?

Ama. Resti pure servita. (*senza volgersi, e intento a esaminare il quadretto*)

Ric. Non vorrei esserle d'incomodo.

Ama. Nulla nulla. S'accomodi (*come sopra*)

Ric. (*da se*) (Me lo hanno detto ch'egli è un originale)

Ama. Dica pure in che posso servirla?

Ric. Io sono Riccardo Albani, di famiglia civile, mercatante....

Ama. Sì signore. (*come sopra*)

Ric. In questa città sono conosciuto, e il signor Fulgenzi suo e mio grande amico potrà informarla de' fatti miei.

Ama. Oh il sig. Fulgenzi mi parlò più volte della di lei famiglia.

Ric. Sono nemicissimo de' complimenti e delle formalità. Avrei potuto interporre l'amico medesimo a cotesto uffizio, ma ci non era ancora

jeri tornato dalla campagna, e non volendo incomodare altri, sono venuto io stesso....

Ama. (*avendo fatta poca attenzione a questo discorso*) Dite di grazia: v'intendete voi di pittura?

Ric. Non molto, per dir vero.

Ama. Uhm! (*come malcontento di questa risposta*)

Ric. Vidi l'amabile sua figlia, mi piacquero le sue doti: non isdegnò ella il mio affetto, e se il padre suo acconsente alla nostra unione, vengo io stesso a domandarne la mano.

Ama. Piano un poco.... Dunque mia figlia aggiustò anticipatamente le sue faccende con voi? È vero che ella non mi tacque.... ma questa però è una irregolarità.

Ric. Non c'è gran male. Quando l'amore sta nei confini dell'onesto, io credo anzi essere necessario che i due fidanzati si conoscano prima molto bene, per veder se l'indole, il temperamento sieno uniformi....

Ama. Massime moderne; ma non andava così a miei giorni. Tutto è stravolto oggidì: basta dire che da molti si pregiano più gl'intagli in rame che una buona pittura!

Ric. Io le ho aperto l'animo mio: a lei spetta, o signore, il decidere.

Ama. Per me.... non ci ho difficoltà.

Ric. Voi mi rendete l'uomo più felice che esista.

Ama. Ne ho piacere. E circa alla dote ....

Ric. Io non ardiva parlarvi di ciò.

Ama. Sei mila scudi sono destinati per mia figlia.

Ric. (Mi pare impossibile che possa arrivare a tanto) Bene.

Ama. Sei mila scudi; e sapendo fare, possono ascendere a dodicimila, ventimila ....

Ric. Come di grazia?

Ama. Qui vengono sovente degl'Inglesi, i quali vanno pazzi per le pitture d'Italia, e le pagano a peso d'oro ....

Ric. Non v'intendo.

Ama. Venite qui. (*prendendo Ricc. per mano*) Osservate: uno, due, tre e quattro. (*accennando alcuni quadri*) Là un Tiziano, qua un Raffaello, un Lionardo.... Voi potete raddoppiare, triplicare, il vostro capitale ....

Ric. Ma io non fo il negoziante di quadri.

Ama. E chi dice a voi questo? ... Io assegno (benchè col cuore dolente) questi quattro tesori per dote a mia figlia.

Ric. Vi chieggo scusa; ma io non ricevo per dote cose di tal fatta.

Ama. Come, come! Disprezzereste voi i miei quadri e le belle arti in cotal guisa?

Ric. Io non le disprezzo. Solo vi dico....

Ama. Sapete voi che dopo la mia morte, mia figlia sarà erede di parecchi milioni?

Ric. Io non mi curo di tante ricchezze. Vi dico solo che non voglio rendermi ridicolo con voi, il quale illudendovi fuor di proposito in questi vostri quadri, e sognando tesori dove non sono....

Ama. (*con gravità*) Basta così. Un ignorante non avrà mia figlia per moglie.

Ric. (*offeso*) Come, o signore?

Ama. Sì, un ignorante, un barbaro della razza degli Ostrogoti....

Ric. Voi mi oltraggiate.

Ama. Uscite; non siete degno di stare a fronte di tanti insigni maestri.

Ric. (*incollerito fortemente*) Se non foste il padre di Giuditta, direi che siete un pazzo.

Ama. Ombra del grande Urbinate, permetterai tu che mi si oltraggi impunemente? (*afferrando un gran quadro*)

SCENA XI.

Lucina e detti.

Luc. Che cosa è stato? Signor padrone?...

Ama. Vieni a tempo. Affido mia figlia alla tua custodia, e guai a te s'ella parlerà mai più con quest'uomo rozzo. (*parte*)

Luc. Oh bella! (*attonita*)

Ric. In questa casa non porrò più il piede; ma a malgrado di tutti saprò vedere nuovamente Giuditta. (*parte*)

Luc. Io non capisco nulla.... ma quest' altercazione mi dà a credere che il matrimonio sia ito in fumo.

SCENA XII.

Roberto con parecchi libri e detta.
(*Questa scena sia recitata con gran rapidità*)

Rob. Lucina....

Luc. (*come soprappresa da una nuova idea*) Oh signore.... (*con fretta*)

Rob. Ho veduto partire Riccardo a gran furia.

Luc. Vi ha egli veduto? (*con premura*)

Rob. No: io veniva per l' altra parte ed ei mi aveva rivolte le spalle. Ecco i libri per l' amabile tua padrona.

Luc. Venite a presentarli voi stesso.

Rob. Io?

Luc. Sì, voi: alle corte. Io ho letto nel vostro cuore: ho simpatia per voi. Voglio giovarvi: venite con me.

Rob. Che dite?

Luc. Eh pusillanime! vergognatevi. Andiamo. — Il matrimonio del vostro amico sta per disfarsi. Seguitemi e non temete. (*parte*)

Rob. Che sento! — Ah Roberto, non dimenticarti che Riccardo ama Giuditta; ch'egli è il tuo benefattore, il tuo amico. (*parte*)

Fine dell'atto primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Il sig. Fulgenzi *e* Berto.

Fulg. (*entrando*) Non è in casa D. Amanzio?

Bert. (*incontrandolo*) Oh signor Fulgenzi! Non signore, è uscito che non ha molto.

Fulg. E sai tu se tarderà gran fatto a ritornare?

Bert. Non saprei; ma credo che no, perch' egli ordinariamente ritorna presto a rinchiudersi in questo suo salotto.

Fulg. Bene: lo aspetterò un poco, e se tarderà poi a venire, me ne andrò.

Bert. Si accomodi come vuole. Con sua licenza. (È un gran buon galantuomo questo signor Fulgenzi!) (*parte*)

Fulg. (*guardandosi intorno*) Ecco dove gitta il suo questo mio pazzo amico! Ha consumato in queste anticaglie pressochè tutto il suo patrimonio, ed ha una figlia a cui dare stato .... Quante sorta di pazzie si danno al mondo. Che si proteggano e favoreggino le belle arti dai ricchi, sta bene; ma che un uomo di

limitate fortune consumi il suo esclusivamente in ciò, questo va malissimo, ed oltre il farsi ridicolo, cade anche in grave difetto.

SCENA II.

Giordano e detto.

Gior. (*di dentro*) Si può entrare?

Fulg. Avanti. Chi è questa figura? (*guardando alla scena*)

Giord Oh... perdoni, veneratissimo signore (*cavandosi il cappello*); credeva di trovar qui il sig. D. Amauzio.

Fulg. No, galantuomo: egli è uscito, ed io pure sto attendendolo.

Giord. Ah lo attende V. S. veneratissima? (Non l'ho mai veduto: fosse qualche forestiere dilettante di quadri?)

Fulg. (*da se*) (Costui mi ha una certa faccia da imbroglione...)

Giord. (*da se*) (A me: assaggiamolo.) Perdoni... è ella forse venuta qui per ammirare la galleria di D. Amanzio?

Fulg. Potrebbe darsi. (Vediamo un poco.)

Giord. Gran belle cose, non è vero, ha codesto signore?

Fulg. Sì... non si può negare...

Giord. Tutti i forestieri che vengono a Milano, traggono a folla in questa casa per ammirarvi parecchi tesoretti.

Fulg. Voi mi sembrate molto entusiastico per la pittura?

Giord. Non vuole? Sono sensale di quadri.

Fulg. Voi sensale di quadri?

Giord. Ai comandi di V. S. veneratissima. Non sono cinque mesi che ho qui stabilita la mia dimora, eppure la mia onoratezza, e la mia perizia mi hanno acquistato qualche credito; e se D. Amanzio possiede qualche buon quadro, non per vantarmi, ma è tutta opera mia.

Fulg. Me ne consolo con voi. (Ho capito: costui contribuisce alla rovina di D. Amanzio.)

Giord. E quello che è più, gli ha avuti ad un prezzo così onesto...

Fulg. Ma potete voi assicurare che i quadri fossero tutti originali?

Giord. Eh eh! Io sostengo tutti i quadri da me venduti contro un' intiera accademia.

Fulg. Voi siete un raro uomo. Scommetto io che siete venuto qui per proporre qualche novello acquisto?

Giord. Bravo: appunto così. Un forestiere venuto jeri, ha con se, fra le altre cose, quattro o cinque pezzi da sessanta. Ho dell'amicizia per D. Amanzio, e non voglio che se gli lasci sfuggire.

Fulg. (*come colpito da un pensiero*) Sentite... (*a voce bassa*) Non potrei vederli io prima di lui?
Giord. Ma signore... (*tra l'allegria e l'incertezza*)
Fulg. Perchè?
Giord. Mancherei all'amicizia... in verità non posso... Sa ella quanti furono da me a pregarmi?
Fulg. Voi me ne fate sempre più invogliare.
Giord. (*con premura*) Dunque V. S. è un amatore di quadri?
Fulg. Alla follìa.
Giord. Se potessi... in verità mi dispiace....
Fulg. Alle corte... se io sono preferito, vi saranno due luigi doppii per voi.
Giord. (*facendo delle contorsioni*) Oh!.. Ella è un signore sì venerato, sì compito, che... Vorrei pure acquistarmi un nuovo cliente... A D. Amanzio non ho ancora parlato per dir vero.
Fulg. Su via adunque.
Giord. Basta... per farle vedere che ho della stima per lei, e per non disgustarla... Ma zitto per carità!
Fulg. Vi do la mia parola. Ma andiamo subito, innanzi che...
Giord. Capisco: io la precedo.

Fulg. (Veggiamo di giovare all'amico) (*s'incammina con Giordano*)

SCENA III.

Berto e detti.

Bert. (*a Fulg.*) Signore, signore. (*con qualche circospezione*)

Fulg. Che vuoi?

Bert. Una parola in grazia.

Fulg. Eccomi. Un momento, amico. (*a Giord.*)

Giord. Ma... (*facendogli premura*)

Fulg. Vengo, vengo. (*poi piano a Berto*) (E così che vuoi tu dirmi?)

Bert. (*piano a Fulg.*) Il signor Riccardo vi aspetta qui abbasso nel vicino caffè subito subito.

Fulg. Riccardo! Che cosa vorrà?

Bert. Mi ha fatto dei cenni di lontano, e mi disse che avendo saputo essere voi ritornato dalla campagna, e avendovi veduto entrare qua dentro, vi prega con tutta premura di andare da lui.

Fulg. E perchè non viene egli sopra?

Bert. Se sapeste... hanno altercato fra lui e il padrone... C'è dell'imbroglio.

Fulg. Oh diamine! Presto adunque... (*a Giord. in disparte*) Amico... mi dispiace, ma un nuovo affare sopravvenutomi fa ch'io non posso essere con voi in questo momento.

Giord. (*inquietandosi da se*) (Contrattempo maladetto!)

Fulg. Fate una cosa... aspettatemi di qui ad un'ora al Caffè della Galleria, e sarò da voi.

Giord. Come vuole; ma non manchi, veda!

Fulg. Non c'è pericolo. Voi mantenetemi la vostra parola ed io vi manterrò la mia. (*parte*)

Giord. (Oh se mi riuscisse di far con lui di quei negozii che fo con D. Amanzio!) Dirai al tuo padrone...

Bert. Voi siete quello che va succhiandogli il borsellino con quelle telacce.

Giord. Come parli, ignorante? Io fo del bene al tuo padrone.

Bert. Sì, il bene del dottor Sanguisuga, che cura i suoi ammalati collo scannargli.

Giord. Egli si va rendendo celebre per opera mia, e tu sei un asino che non sa nulla.

Bert. Portatemi rispetto, sapete, o vi darò sul capo tutti que'vostri barboni da due soldi l'uno.

Giord. Buffone!

SCENA IV.

Lucina e detti.

Luc. Eh eh! Che furia è la tua? (*a Bert.*)

Bert. Mi strapazza perchè ho detto che munge le tasche del padrone.

Luc. Via via, signor Giordano; non andate in collera. Un sensale non si offende per queste inezie.

Giord. Ma un uomo onorato... Come se io fossi!!...

Luc. Voi siete un sensale.

Giord. Come sarebbe a dire?

Luc. Il nome della professione dice tutto.

Giord. Oh in questo caso se il mio dice tutto, anche il vostro esprime assai.

Luc. Perchè perchè? Chi sono io?

Giord. Voi?.. Siete una cameriera.

Luc. Ebbene?

Giord. Quando si è detto cameriera, si è detto tutto. Vi saluto. (*per partire*)

Luc. Un momento, signor mio...

Giord. Dite al signor D. Amanzio che sono stato qui. (Vo' tenerli tutti e due.) Signora cameriera la riverisco (*parte*)

Bert. Ah ah ah! (*ridendo*)

Luc. Ehi briccone! Di che ridi?

Bert. Di nulla. Ah ah ah! (*come sopra*)

Luc. Quasi mi faresti montare... Sensalaccio!

SCENA V.

Giuditta con un libro e detto.

Giud. Tieni questo libro e riponilo per ora (*a Luc.*) Non ho altra volontà di leggere.

Luc. Che! Non vi piace forse?

Giud. Sì mi piace; ma ora....

Luc. E che dirà il signor Roberto, se chiedendovi del vostro parere, sarete forzata a dirgli che non lo avrete letto neppure?

Giud. Questo non sarà un gran male. (*a Berto*) Vattene.

Bert. Sì signora. (*parte*)

Giud. Ah Lucina, tu mi vedi in un mare di affanni.

Luc. E perchè?

Giud. E me lo chiedi? L'altercazione avuta da Riccardo con mio padre, la dissoluzione del mio matrimonio ch'io tengo quasi per certa, conoscendo il puntiglio d'amendue... E tutto ciò ti par nulla per me?

Luc. Ebbene? Mancheranno a voi altri mariti fuori di questo sig. Riccardo?

Giud. Eppure sento ch'io l'amo.

Luc. Oh per carità non mi fate ridere. Amore da due mesi! Ma infine poi (perdonatemi l'arditezza che nasce dall'affezione che ho per voi concepita) dove sono tutti i meriti di quest'uomo? Ha egli nemmeno l'ombra della galanteria? Che abilità ha egli? Sa discorrer bene, sa sonare, sa ballare, sa egli la lingua francese, l'inglese che ora è tanto di moda, sa parlar di politica, di romanzi, di teatri? Nulla di tutto ciò.

Giud. Tu sei pur terribile con queste tue osservazioni.

Luc. E, credete a me: son queste le vere doti per piacere.

Giud. Ma sai che io...

Luc. Eh lasciate andare queste malinconie. Lasciate che cotesto signor Riccardo si procacci per moglie qualche buona provincialona. Voi nata alla capitale, e adorna di molti pregi (non fo per adularvi sapete!) siete fatta per figurare con uno spiritoso e galante giovinotto al fianco.

Giud. E dovrei lasciarlo?

Luc. Vostro padre non vuole; ed è dovere di una figlia rispettosa l'obbedire ai paterni comandi.

Giud. Potrebbe placarsi.

Luc. Eh sì placarsi! D. Amanzio è offeso e ha tutte le ragioni di risentirsi. Io poi vi amo, cara padroncina, e vorrei vedervi felice: e con un uomo tale... Su via, tenete di nuovo i romanzo che vi ha presentato il sig. Roberto.[1] Rammentatevi delle sue parole.

Giud. Quanto gentili!

Luc. Gentili non è vero? Ma! Quegli è un giovine! peccato che... basta! So io quello che dico.

Giud. (*tace, abbassa gli occhi pensosa*)

Luc. (La medicina deve operare. Un' altra scossa e poi...)

SCENA VI.

D. Amanzio e dette.

Ama. Figliuola mia (*deponendo cappello e bastone*), saprai che quel signor Riccardo non è più per te. Egli ebbe l' ardire di perdermi il rispetto, e quello che è più, di perderlo al gran Raffaello, Tiziano e Lionardo.

Giud. Fui informata da Lucina dell'accaduto. Ma, caro padre, bisogna perdonare alla vivacità del suo temperamento...

Ama. Come, come! Tu hai coraggio di difenderlo? Sai tu che, se non fossi mia figlia, direi che se' tu pure una Gota, una Vandala?

Luc. (Mi fa ridere.)

Giud. Egli però fa stima di voi...

Ama. Basta così; che non se ne parli altro. Intanto io ti comando con tutta la paterna autorità di non parlargli più. Io, io ti troverò un marito che sappia discernere il bello ed abbia gusto per le buone arti.

Giud. Ma, padre mio...

Ama. Vattene, che voglio correggere le prime prove della mia opera pittorica. (*cavando di tasca alcuni fogli*)

Luc. (*piano a Giud.*) State di buon animo: verrò io fra poco a farvi stare allegra.

Giud. Chi può mai esprimere il contrasto in cui si trova il mio cuore! (*parte*)

SCENA VII.

D. Amanzio, Lucina.

Ama. Lucina, mi raccomando a te. Procura di distorgliela da colui, e soprattutto bada che non le parli o scriva, veh!

Luc. Uh, sotto le mie mani .... Che siate benedetto! Vi lodo e vi stimo.

Ama. Convieni tu pure meco, eh? Quantunque ignorante, senti però tu pure, eh?

Luc. Eh, sì signore, sento anch' io.

Ama. Senti tu pure l' incanto che hanno con sè le arti belle, e l' orrore che inspirano i profani che le disprezzano?

Luc. Capperi! e come!

Ama. Troverò io, troverò a mia figlia uno sposo che sappia quanto valga una setola del pennello di un Rubens...

Luc. Ci sarebbe il vero ammiratore.

Ama. Ci sarebbe? ed è la verità? Ci sarebbe?... Ah Lucina, se lo trovi, ti fo una dote da mio pari.

Luc. (E non ne ha da dare alla figlia!)

Ama. Parla, parla. Chi è egli?

Luc. Voi conoscete il sig. Roberto, quel giovane sì gentile che l'altro giorno....

Ama. Sì, l'ho veduto; e nella sua fisonomia mi parve appunto di leggere un non so che d'ideale e di fantastico....

Luc. Quegli, signor padrone, sarebbe il fatto vostro.

Ama. Ma, ma.... Di qual condizione è egli?

Luc. Civilissima.

Ama. Ê ricco?

Luc. Ha un capitale d'ingegno che spaventa.

Ama. Ê una bella cosa; ma le più volte non frutta l'uno per cento.

Luc. È stato a Roma quattro anni.

Ama. (*in atto di stupore*) Ê stato a Roma quattro anni?

Luc. Disegna perfettamente, conosce le migliori pitture d'Italia.

Ama. Conosce le migliori pitture d'Italia? .... Presto, mandiamolo a cercare.... Io ardo d'impazienza di avere con esso lui un colloquio.... E tu, sciocca, perchè non dirmelo prima?

Luc. Se mi fossi immaginata....

Ama. Ehi Berto, Berto. (*chiamando forte*)

Luc. (La cosa va a meraviglia. Dovrebbe pur ritornare, come io l'ho ammonito!)

Ama. Berto....

SCENA VIII.

Roberto e detti.

Rob. È permesso? *(dentro alla scena)*
Luc. Oh signor padrone! *(allegra)* Eccolo appunto.
Ama. Chi, il sig. Roberto? *(esultante)*
Luc. *(da se)* (Non poteva cogliere miglior punto) *(verso la scena andando incontro a Rob.)* Venite, venite, signore.
Rob. *(entrando rispettosamente)* Non vorrei essere di disturbo....
Ama. Avanti, avanti, caro ed amabile giovinotto. Lucina mi ha detto tante belle cose di voi.
Rob. Lucina? *(sorpreso)*
Luc. Io, sì signore. Ho fatto conoscere, come era debito, al mio padrone i meriti vostri.
Ama. Scusate se l'altro dì, non bene conoscendovi.... su, deponete il cappello ed esaminate qui intorno....
Luc. Non è egli vero che il mio padrone ha de' quadri stupendi? (Bisogna colpirlo nel debole)
Rob. Sì.... *(confuso)*
Luc. Voi stesso lo avete detto più volte. *(accostandosi con maestria a Rob. e dicendogli piano)* (Secondatemi ed adulatelo.)

Rob. (Che mi vuol far fare costei?) (*da se*)

Ama. Ho de' quadri stupendi io, eh? (*pavoneggiandosi*) Me lo hanno detto più altri, ma desidero sentirlo a confermare da un intelligente come siete voi. Siete stato a Roma, eh?

Rob. Sono pochi mesi ch' io ne ritorno.

Ama. Vera sede delle belle arti, teatro d'ogni pittorica maraviglia! (*con entusiasmo*)

Rob. Voi ci sarete stato, m'immagino?

Ama. Non ancora; ma vi andrò tosto che avrò stampata la mia opera *sul modo di restaurare i quadri cancellati*, di cui ecco i primi fogli.

Rob. (Quasi mi verrebbe volontà di ridere.) Mi consolo che siate versato anche nelle teoriche...

Ama. Andiamo nel mio studiolo. Voglio farvi vedere un acquisto fatto jeri, e muojo di desiderio di sentire la vostra opinione. È un quadro del dugento: io lo credo di Cimabue o di Giotto per lo meno.

Rob. Badate, o signore, di non essere troppo corrivo nello spendere i vostri danari, perchè molti sono i furbi i quali profittano dell' incertezza che trae con sè cotesto ramo di commercio; e molti furono trappolati ....

Ama. Belle parole, degne di voi! Ma a me non

la fanno: so, conosco, intendo.... e poi quando avrete letto alcuni brani della mia opera accennatavi, vedrete allora se sia cosa facile il trappolar me. (*a Luc.*) (Hai proprio ragione; è un giovine veramente di garbo.)

Luc. (piano a D. Aman.) (Ah, ve l'ho detto io*?)*

Ama. Andiamo, andiamo, che vi leggerò un capitolo sull'uso dell'*encausto*.....

SCENA IX.

Giuditta e detti.

Giu. Caro padre.... (Qui Roberto?)

Ama. Che cosa vuoi ora? Non ho tempo.

Giud. Voleva dirvi che è venuto il Fattore per far certi conti importantissimi....

Ama. Ho altro pel capo ora. Venite, il mio caro giovine, venite.

Giud. (Come mai tanta dimestichezza con lui?) Ma pensate....

Ama. Tu mi faresti impazzire.... Fa tu, ti dico: io non ne voglio sapere di nulla; e se posso una volta finirla....

SCENA X.

Berto e detti.

Bert. Signora, signora. (*a Giud.*) Si è fermata una vettura innanzi alla nostra porta: una signorina ha posto fuori la testa, e ha domandato di voi a Matteo. Io ho sentito, e son corso ad avvisarvene. (*parte*)

Giud. Sarebbe mai mia cugina? (*a D. Ama.*)

Ama. (*con fretta prendendo Rob. pel braccio*) Venite, venite meco: se ora arrivasse il gran Sultano non darei retta neppure a lui.

Rob. (Oh cielo! fa ch'io non dimentichi ciò che deggio all'amicizia) (*parte con D. Aman.*)

Giud. Presto, Lucina, corriamo a vedere....

SCENA XI.

Emilia da viaggio, e detti.

Emil. (*entrando con brio e saltando al collo di Giud.*) Mia cara, mia dolce amica!

Giud. Emilia! Ah il cuore me lo aveva detto. (*baciandola*)

Emil. Avrai ricevuto mie lettere?

Giud. Questa mattina soltanto....

Emil. Eppure sono tre settimane quasi che ti scrissi.

Giud. Tardi sarà stata ricapitata la tua lettera.... Ma sei tu sola?

Emil. No: m' accompagnò nel viaggio un mio antico precettore. Egli è abbasso....

Giud. Resterà con noi. Va, Lucina, raccogli le robe sue, e portale nelle stanze che le abbiamo destinato.

Luc. Sì signora. (Non vorrei che cotesto arrivo sconcertasse i miei disegni.) (*parte*)

Giud. Ma tu sarai stanca, avrai bisogno di riposo. Vieni adunque....

Emil. Oh Giuditta! Quanti affanni qui dentro? (*accennando il cuore*)

Giud. Come! Sei infelice?

Emil. Te fortunata, che, come mi scrivesti, sei sposa, non provasti avverse vicende d'amore....

Giud. Io? sì.... (*freddamente*)

Emil. Ma che? Tu non mi sembri lieta qual si conviene a sposa novella?....

Giud. Ah vieni. Io aveva estremo bisogno dei conforti di una vera amica.

Emil. Tu? Or bene: sveliamoci il nostro cuore a vicenda. È questo il miglior conforto che possa dare l'amicizia.

Fine dell' atto secondo.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Lucina e Roberto.

Luc. Eh, che dovete restare.
Rob. No, Lucina, non posso, non deggio.
Luc. Sapete che siete singolare davvero! Il signor D. Amanzio vi pratica un mondo di finezze; v'invita a restare a pranzo con lui, e tutto ciò (sia detto per onore del vero) tutto per opera mia; e voi siete sì scortese di non voler accettare un invito che poi non dovrebb' esservi tanto discaro?
Rob. Io vi sono infinitamente tenuto, ma.... Onde in voi tanta premura a favor mio?
Luc. Così.... simpatie, come vi dissi.
Rob. E perchè non impiegate voi piuttosto queste cure, perchè non favorite voi l'amico mio, cercando di placare lo sdegno da D. Amanzio verso di lui concepito?
Luc. Perchè.... deggio dirvelo apertamente?
Rob. Sì.

Luc. Perchè non lo posso soffrire, perchè mi è antipatico, perchè è un asino. (*crescendo*)

Rob. Voi trascorrete troppo.

Luc. Oh merita peggio.

Rob. Ma che vi ha egli fatto?

Luc. Che mi ha fatto? Uditemi, e poi datemi torto, se potete. Io era di fresco venuta in questa casa, che già il sig. Riccardo amoreggiava colla mia padrona. Una sera (saranno sei giorni), o foss'ella indisposta, o altro, che non mi ricordo bene, rispos'io a lui ch'ella non poteva vederlo, e però che fosse venuto la sera appresso. Che cosa gli saltasse pel capo, non so; ma se la prese in modo tutt'affatto rovescio: montò in collera, mi disse delle ingiurie, e mi trattò (vedete lingua indegna!) mi trattò da mezzana.

Rob. Io conosco Riccardo e l'animo suo, nè parmi capace.... Forse voi gli avrete risposto con poco buon garbo....

Luc. Nessuno mi disse mai altrettanto. Ho servito in più di dieci famiglie nobili, ho sempre fatto quello che fanno le altre cameriere, e tutti hanno avuto per me de' riguardi; e questo villanaccio senza garbo....

Rob. Via chetatevi. Non vo' sentirvi a parlare così.

Luc. Oh voi non sapete chi son io.... Insomma, voi dovete restar qui a pranzo.

Rob. No, vi dico, no.

Luc. Alle corte, parliamoci chiaro. Amate voi Giuditta?

Rob. Ah!.... sento ch'io l'amo, ma il dovere, l'amicizia....

Luc. Qual dovere?

Rob. Riccardo è il mio benefattore; ei mi accolse, raccomandatogli, in sua casa, mi soccorse in una grave malattia; mi procacciò lavori, protezioni.... tutto riconosco da lui.

Luc. Ebbene, voi non mancate a nulla, perchè non gli fate nessun danno; ma anzi gli giovate, liberandolo dal pericolo di sposare una fanciulla che non è ricca, e che già... non lo ama. (Tentiamo questa via)

Rob. (*vivamente*) Non lo ama, dite voi? Come! Se egli se lo crede? E dovrò pensare che Giuditta sia volubile a tal segno?....

Luc. Volubile, volubile! Voi non conoscete il cuore delle donne. Sono fuochi di paglia.... Basta che si parli di sposare, e allora ci piacciono tutti.

Rob. Che dite mai? Sarebbe possibile!....

Luc. Fidatevi di me. Deponete quel cappello, e ritornate nello studiolo. Passerete una giornata felice: imparerete a conoscere anche la cugina della mia padrona....

Rob. Quella che arrivò poche ore fa?

Luc. Quella appunto di cui si parlò stamane.

SCENA II.

D. Amanzio di dentro e detti.

Ama. Signor Roberto!... Dov' è il sig. Roberto?

Luc. Il padrone ha finita la conferenza col Fattore (*forte*). È qui, è qui. — Lo sentite? Non può stare senza di voi. Andate presto; secondatelo, lodategli le sue pitture....

Rob. Lucina, io non so, non voglio fingere.

Luc. Oimè! Mi fate venir male. Chi non sa fingere, non sa vivere.

Ama. (*forte come sopra*) Signor Roberto?

Luc. (*forte*) Viene, viene. (*spingendolo*) Su via, andate.

Rob. Lucina, pensa bene... Ci parleremo. (*parte*)

Luc. Sì, sì, voglio farti cadere, se credessi.... Ci sono propio puntigliata, e quella sua melensaggine, tanto più mi fa dispetto.

SCENA III.

Giuditta, Lucina.

Giud. È partito il sig. Roberto? (*con premura*)

Luc. (*con riso malignetto*) No, non è partito; anzi resterà a pranzo con noi, chè il padrone lo ha invitato.

Giud. Resterà a pranzo con noi? (*sospesa*)

Luc. Sì.... ma che! Spiacevi forse?

Giud. No ....

Luc. Che so io? Veggo che siete turbata.

Giud. Io turbata? — (*poi con tuono diverso*) Ma Riccardo non è più tornato, non si è più veduto?

Luc. Oh il sig. Riccardo! (*ridendo amaramente*) Avrà trovato da far qualche buon negozione, e starà facendo all'amore con qualche sensale, che.... Scommetto che non si cura più di voi, come non foste al mondo.

Giud. Perchè dici questo?

Luc. Ecco una prova evidente. Se fosse un amante di quel vero sentimento che si deve, a quest'ora avreste ricevuto almeno una mezza dozzina di dolci bigliettini.

Giud. Forse mi scriverà, forse questa sera lo rivedrò .....

Luc. Sì, sì, sperate. (A me a me. So come deggio fare per finirla.)

Giud. Ecco mia cugina.

SCENA IV.

Emilia e dette.

Emil. Giuditta....

Giud. Hai tu riposato bene e quanto basta?

Emil. Sì, ora sto bene.

Giud. Ritirati. (*a Luc.*)

Luc. Sì signora. (Questa cugina mi secca davvero davvero) (*parte*)

Emil. Sempre più mi compiaccio di trovarmi ora teco. Ti ho sempre amata sin da fanciulla; e quantunque gli affari di mio padre mi abbiano tratta già da tanto tempo a Roma lontana da te, non ho mai cessato di tenerti in conto della mia migliore amica.

Giud. E fosti sempre da me corrisposta con eguale affetto.

Emil. Oh sì.... ora però, che per la morte di mio padre sono libera e padrona di me stessa, e che sono ritornata a stabilir la mia dimora in questa città, spero che non ci divideremo mai più. Ma avverti però ch' io non profitterò a lungo della tua casa, perchè, trovata ch'io m' abbia una conveniente abitazione....

Giud. Non parliamo di ciò.

Emil. Sì, sì, parliamo piuttosto di qualche cosa di maggior importanza. Ancora non mi hai fatto cenno del tuo amante.

Giud. Oh mia cara, al mio nodo si oppongono ora ben molti ostacoli.

Emil. Perchè? Forse tuo padre?....

Giud. Sì, amica. Un contrasto avvenuto appunto questa mattina fra lui e il mio sposo, minaccia di mandar tutto a vuoto.

Emil. Possibile?

Giud. Pur troppo!

Emil. Ora comprendo il motivo della tua mestizia.... Ma odimi: se tuo padre non assente, s'ei non è contento, non ostinarti. Guai a quella figlia che contro ai voleri paterni!.... Oh quanto piangere l'aspetta! Tu ne vedi in me un esempio.

Giud. Oh cielo! E saresti?....

Emil. Sì, cara amica. Io contro ai voleri paterni...

Giud. Raccontami adunque.

Emil. Che vuoi? Un giovine pittore Riminese che alloggiava in Roma dirimpetto a noi, divenne mio amante. Dopo un anno di corrispondenza a tutti nascosta, fuorchè ad una vecchia serva, mio padre ebbe a venirne in cognizione. Sdegnossi, come è naturale, a tale scoperta; ma com'ei mi amava, mi disse che se lo avesse trovato convenevole partito, non si sarebbe opposto alle mie nozze. Avvisatone di ciò il mio innamorato, si mostrò contentissimo, e già ei doveva manifestare l'esser suo a mio padre e chiedermegli in isposa, quando.... mancato al convegno, e giustificatosi il dì appresso con mendicati pretesti, invano ebbi ad attenderlo la sera susseguente. Insomma, cara amica.... il perfido se ne andò improvvisamente da Roma, e non lo vidi mai più. (*piange*)

Giud. Oh cielo! E fosti?....

Emil. Barbaramente tradita. Feci appresso mille indagini e confusamente giunsi a sapere ch' ei soleva giocare lunghe ore della notte.... ma nessuno seppe dirmi dove si fosse quindi indirizzato. Sono otto mesi ch' egli mi abbandonò, eppure.... quanto è grande la forza di un primo affetto! ad onta che il mio cuore provasse l' acerbo dolore della sopraggiunta morte del mio genitore, pure ei non sa tuttora dimenticarsi di lui.

Giud. (*asciugandosi gli occhi*) Calmati, Emilia, calmati, e ti consola col pensiero, che s' egli ebbe a praticar teco un' azione di simil fatta, era un uomo cattivo, nè certamente saresti stata felice con lui.

Emil. Eppure.... se tu lo avessi conosciuto.... Come sanno mascherarsi gli uomini! Sotto un aspetto sì leggiadro, sotto modi sì gentili, non avresti mai potuto sospettare che si nascondesse un' anima perversa.

Giud. Ora sei lungi da Roma, lungi da ogni luogo che ti desti amare rimembranze. Qui devi ricuperare la tua calma, devi dimenticarlo, e cercare nelle braccia della tua amica il ristoro delle passate vicende.

Emil. Oh il farò, sì, il farò. (*sospirando*) Con grande sforzo; ma pure....

SCENA V.

D. Amanzio e dette.

Ama. Oh che portento, oh che perla! Come mi va ripulendo quel quadretto!.... Oh nipote mia, scusatemi se prima d'ora.... capperi, vi siete fatta grande! me ne consolo....

Emil. Non vi prendete fastidio per me, caro zio. Io non venni per arrecarvi disturbo, anzi....

Ama. Voi sapete ch' io sono tutto dedicato ad una delle più belle arti che siano al mondo, e non posso quindi occuparmi delle inezie di famiglia.... Ehi, ditemi, in che stato sono le loggie Vaticane a Roma?

Emil. Davvero non lo so.

Ama. Come! Ignorate voi le pitture del divino Raffaello?

Emil. Non le ignoro; ma....

Ama. E Michelangelo, e il suo celebre *Giudizio*?

Emil. So bene che cosa sia....

Ama. Ne domanderò a quel vecchio che è venuto con voi: egli, egli saprà darmene contezza. Già parlar di queste cose alle donne, è tempo gettato.

Emil. (piano a Giud.) Sempre lo stesso, eh?

Giud. (piano ad Emil.) Sempre.

SCENA VI.

Berto e detti.

Bert. (*ad Emil.*) Dice quel vecchio signore s'ella è in pronto per uscire di casa?

Emil. Vengo subito. Dobbiamo uscire per qualche interesse. Permettetemi, caro zio .....

Ama. Sì, sì; a pranzo già c'è tempo. Non andiamo a tavola che alle quattro.

Emil. (*guardando un piccolo oriuolo che tiene appeso al collo*) Quand'è così, posso far quante visite mi piace. A buon rivederci, signor zio. Addio Giuditta.

Giud. Quanto godo di vederti serena.

Emil. (*piano a Giud.*) Serena? (*sospirando*) Ah! (*parte*)

Ama. Berto, accresci uno o due piatti a pranzo. Avremo oggi un nuovo commensale.

Giud. Il signor Roberto?....

Ama. Sì, quella gioja. Quegli è un giovane, figlia mia! Se tu vedessi come mi ripulisce un quadro del dugento ....

Bert. Oh.... mi era dimenticato di dirvi, che poche ore sono fu qui il signor Fulgenzi.

Ama. Il mio amicone? Buono, buono! sono quattro mesi che non lo vedo.

Bert. E c' è stato anco al tempo istesso quel signor sensale....

Ama. Come, come! Giordano fu qui?

Bert. Sì signore. (*con ironia*)

Ama (*da se inquieto*) (Che avesse a propormi qualche nuovo acquisto, qualche cosa di peregrino?) E non ha detto di tornare?

Bert. Non ha detto nulla.

Ama. Sei una bestia: bisognava trattenerlo, bisognava dirgli che non sarei stato molto a tornare; bisognava....

Bert. Ma io non sapeva....

Ama. Se mai per la tua balordaggine.... Vammi a pigliare il cappello e il bastone.

Bert. Subito, sì signore. (Presto impazzisce sicuramente) (*parte*)

Ama. (*da se*) Voglio andar subito.... So che Giordano è galantuomo, è mio amico; ma dei sensali non c' è molto a fidarsi.)

Giud. Caro padre, ditemi. E che pensate poi di fare intorno al signor Riccardo?

Ama. Non me lo nominare.

Giud. E vorreste?....

Ama. Mi passa pel capo certo pensiero....

Giud. E quale mai? (*con ansietà*)

Ama. So io quello che dico. Che felicità sarebbe per me l'avere un genero dotto nella pittura!.... A tuoi figli, appena fossero atti, farei loro prendere in mano la matita e il pennello...

Bert. Ecco il cappello e il bastone.

Ama. Vo un momento fuori di casa per un affare. Sta certa, figliuola mia, che tuo padre pensa seriamente alla tua felicità. Vedi tu questi tesori (*accennando i quadri*) adunati con tanta fatica e tanto dispendio? Tutto per te, vedi, tutto per te. (Andiamo a cercar di Giordano: non sono tranquillo se non lo trovo.) (*parte e Berto lo segue*)

SCENA VII.

Giuditta.

Non par egli che un destino mi vi trascini a forza? Mio padre è fermo.... e Riccardo istesso pare che colla sua noncuranza studii a bella posta di alienarmi da lui. — Ma che? Vorrò io essere discorde da me medesima, e non vorrò almeno attendere che il tempo rischiari meglio le cose e mi faccia più chiaramente conoscere s'ei mi dimentichi, o veramente se il timor di spiacermi o di irritare vieppiù mio padre il tenga per ora lontano da casa mia? Non precipitiamo i nostri pensieri e le nostre risoluzioni, e cerchiamo di evitare un pericolo che pur troppo non potrebb'essere che l'opera di un solo momento. — Ah sì: passerà questo

giorno.... il signor Roberto se ne andrà... Ma stolta ch'io sono! Potrò io impedire ch'ei qui ritorni, se già si guadagnò il cuore di mio padre?... E che spererei quindi? — Cielo, cielo, consiglio. Ritornerà Emilia! Aprirò a lei il mio cuore, e mi saprà consigliare.

SCENA VIII.

Lucina e detta.

Luc. Oh.... siete qui sola? (*avendo alle mani qualche lavoro femminile*) Dov' è andato il padrone?

Giud. È uscito di casa.

Luc. E vostra cugina? (*con vivacità*)

Giud. Ella pure è uscita.

Luc. (*da se*) (Il momento è favorevole: se non lo colgo, non torna forse mai più.) Uh.... mi sono dimenticata....

Giud. Che cosa?

Luc. Nulla nulla: vengo subito. (Egli è nello studiolo.... se non avrà spirito, suo danno.) (*parte*)

Giud. E costei che mostra tanta premura perchè mi distolga dall'affetto di Riccardo?.... Perchè mai ciò? Comincia a divenirmi sospetta; nè so a che debba attribuire tanto calore.

Luc. (*allegra*) Son qui, son qui. Ho mandato Berto a prendere certa cosa di cui m'era dimenticata.

Giud. (*come da se*) Quasi quasi mi risolverei di scrivere io stessa..

Luc. Che pensate fra voi?

Giud. Andava rivolgendo in mente, che se io stessa....

Luc. Dite, dite. (*volgendosi inquieta per la scena*) (Che fa egli questa marmotta?.... Ah! eccolo finalmente.)

SCENA IX.

Roberto e dette.

Rob. (*avanzandosi con timidezza*) Scusatemi, signora.... Non è qui il sig. D. Amanzio?

Giud. (Oh cielo!)

Luc. (*pronta*) È uscito per un momento: intanto potete tener compagnia alla mia padrona.

Rob. Non vorrei esserlo d'incomodo.

Luc. Oibò, oibò: ella non ha che fare; e poi un giovinotto non incomoda mai una bella ragazza; non è vero? (*a Giud.*)

Giud. (*contegnosa*) È sempre grata la compagnia delle persone oneste e gentili; ma non essendovi mio padre....

Luc. Oh bella! E non ci sono io a cui egli vi ha affidata?

Rob. Giustissimi sono i vostri riguardi, o signora, e tanto più vi ammiro. E però se credete che la mia presenza....

Luc. Oh per carità, che cose del seicento sono queste! Si sa bene che due oneste persone non vogliono arrecarsi alcuna macchia l'un l'altro per istar mezz'ora in conversazione.... (*fingendo d'essere chiamata*) Ah! vengo, vengo.

Giud. Dove vai? (*con premura*)

Luc. Berto è ritornato e mi chiama. Vengo subito subito.

Giud. Senti....

Luc. Torno subito, vi dico. Vo anche a prendere della seta verde.... (Quanta fatica a combinar questo momento. Ora ci pensi lui.) (*parte*)

SCENA X.

Giuditta, Roberto.

Giud. (Oimè! tremo tutta, nè so perchè.)

Rob. (*da se*) Ah indegna! mi ha tradito. (Questa è la prima volta ch'io mi trovo imbarazzato)

Giud. (*da se*) (Lasciarlo così, sarebbe una inciviltà; restare.... che mai deggio risolvere?)

Rob. (*da se*) (In verità non trovo parole.) (*finge di esaminare alcuni de' quadri appesi alle pareti*)

Giud. (*tra se guardando alla scena*) (Oh tornasse Lucina!)

Rob. (*da se*) Eh via, coraggio: dov'è la mia franchezza? (*facendo qualche passo verso Giud.*) Non si può negare che il vostro genitore non abbia qui raccolto alcune cose buone in fatto di pittura.

Giud. Non me ne intendo; ma molti dicono avere egli gittato inutilmente di molti danari in questa sua galleria.

Rob. Non foss'altro, questa casa sarebbe pregiabilissima, perchè racchiude in se un tesoro che vale più d'ogni bel quadro del mondo.

Giud. Non vi capisco.

Rob. (*con grazia*) Contiene voi che siete la più amabile di tutte le donzelle.

Giud. (*con modesta ritenutezza*) Oh signore.... la vostra gentilezza vuol farmi arrossire fuori affatto di proposito.

Rob. Ah no.... In verità è pur grande la mia fortuna di dover oggi pranzare con voi, nè avrei potuto sperarla sì di leggieri....

Giud. Cessate dall'adularmi, o signore. Anche la gentilezza deve avere i suoi confini.

Rob. Vi assicuro che il cuore vi parla pel mio

labbro. Mi crederei indegno dell' onore della vostra conoscenza, se avessi ad usar con esso voi del basso linguaggio dell' adulazione.

Giud. (*da se*) Convien pur confessare che sì belle parole, Riccardo non me le ha dette mai.

Rob. Vorrei che foste persuasa de' miei sentimenti.

Giud. Sarà come voi dite: ma, come io so di non meritare....

Rob. Voi tutto meritate, e felice, cento volte felice il mio amico che giungerà un dì a possedervi.

Giud. Ah.... non è cosa ben certa.

Rob. (Fingiamo d' ignorare.) Non è cosa ben certa, dite voi?

Giud. Ma che! Non sapete?....

Rob. So di qualche lieve dissapore tra lui e il padre vostro; ma sono cose da accomodarsi.

Giud. Voi non conoscete mio padre.

Rob. Vorrà egli ostinarsi?.... Pure conosco Don Amanzio per uomo di senno, e son certo che senza una forte cagione....

Giud. (*con premura*) Credete voi che Riccardo abbia dei torti veramente?

Rob. Non dico questo, nè il credo; mà non mi farebbe maraviglia, perchè quel suo non facile temperamento.... Basta! tutto potrà quando che sia superarsi. (*con un sospiro*)

Giud. (*freddamente*) Lo spero.

Rob. Lo sperate? (*con vivacità*)

Giud. Sì; non debbo forse?

Rob. Lo dovete, è vero .... Ma, permettetemi che vi faccia una domanda. Dato il caso che il vostro genitore non assentisse assolutamente alle vostre nozze col signor Riccardo, voi che fareste?

Giud. (*turbata*) (Oh cielo!) Io che farei? (*conf.*)

Rob. Sarebbe tolta per avventura a chi nudrisse celatamente dell'affetto per voi, un amore forse più vivo di quello del vostro primo amatore, sarebbe tolta, io dico, ogni speranza di futura corrispondenza?

Giud. (Oh dio! mi perdo.)

Rob. Non rispondete?

Giud. Che debbo rispondervi, o signore?... Ma che fa Lucina che non torna? (*inquieta, guardando per la scena*)

Rob. Via compiacetevi .... se almeno mi riputate degno di una tale risposta. (*con tutta dolcezza*)

Giud. Io nè posso nè deggio rispondervi in cosa che nè vi può interessare, nè a me spetta il decidere.

Rob. A voi può benissimo spettare il decidere, e a me .... (Ah Roberto, che fai?)

Giud. (Sciaguratissima Lucina!) (*inquietissima come sopra*)

Rob. (*vivamente*) Infine, non vorreste render felice niun altro al mondo col possedimento della vostra bellezza e della vostra virtù?

Giud. Cessate, o signore: queste non sono inchieste da farsi.

Rob. No, io non cesserò.... Parlate.

Giud. Non posso.... (*crescendo*) Non voglio. A voi che importa? (*agitata*)

Rob. Pronunziate una sola parola.

Giud. Io dovrei ....

Rob. Voi dovreste render felice chi vi adorasse con tutto il trasporto dell'anima.

Giud. E chi mai, signore?....

Rob. (*fuori di se*) Ah bella e virtuosa Giuditta!...

Giud. Oh cielo, cielo!.. (*chiamando forte verso la scena*) Lucina, Lucina.

SCENA XI.

Emilia e detti.

Emil. Mia cara cugina, eccomi di ritorno....

Rob. Qual voce?.... (*voltandosi*) Emilia! (*riconoscendola*)

Emil. Oh dio! chi veggio?

Rob. Oh vergogna! Dove mi nascondo. (*fugge*)

Giud. Che è questo? (*nella massima sorpresa*) Emilia, Emilia!

Emil. Soccorrimi; mi sento a mancare. (*sviene*)
Giud. (*sostenendola*) Povera me! Lucina, dico, Lucina .... (*gridando*)

SCENA XII.

Lucina e dette.

Luc. Che avete?.... Che vedo! Vostra cugina svenuta?
Giud. (*collerica*) Disgraziata! Corri, soccorriamola.
Luc. Dov' è il signor Roberto? (*guardandosi intorno*)
Giud. (*con fierezza*) Taci. Pensiamo a soccorrere Emilia, e poi.... Cielo, cielo! Non so dove mi sia. (*sostenendo Emilia*)
Luc. (*da se nel partire*) Che vuol dire questa scena? Io perdo il cervello, e mi confondo davvero (*partono*)

Fine dell' atto terzo.

ATTO QUARTO

SCENA PRIMA.

Il signor Fulgenzi *e* Riccardo.

Fulg. Non abbiate alcun dubbio: D. Amanzio è fuori di casa; l'ho veduto io stesso testè.

Ric. Voi non vorrete espormi ad un novello affronto.

Fulg. Vi pare? V' ho qui condotto perchè voglio che tutto abbia ad accomodarsi.

Ric. Se D. Amanzio sarà ragionevole, io, per l'amore che porto a Giuditta, saprò tutto sorpassare.

Fulg. Bisogna donar qualche cosa all'età. Questo mio amico è in fondo uomo di bonissima pasta; ma ha anch'egli come tutti gli altri le sue passioni predominanti. Un po' di caparbietà è cosa naturale ne' vecchi: aggiugnetevi la manìa pei quadri che è in lui ad alto grado, e poi opponetevi a cotesta sua inclinazione, se volete vederlo a montar sulle furie. Voi siete poco filosofo, amico mio, e non

sapete come vadano presi gli uomini: ma affidatevi in me, e non dubitate; chè se mi riesce, vo' render voi felice e guarire eziandio il mio vecchio amico della sua follìa.

Ric. Lo volesse il cielo! Ma come mai?

Fulg. Quel mariuolo di sensale non avendomi più veduto.... Ma vi dirò poi tutto a miglior tempo.

Ric. Io lascio operare alla vostra savіezza. — Ma intanto che D. Amanzio non è in casa, non potrei io rivedere Giuditta, assicurarmi nuovamente de' suoi sentimenti?....

Fulg. Sì, questo si potrebbe fare, nè ci trovo nulla di male.... Aspettate: veggo venire il servitore....

SCENA II.

Berto con un bicchiere d'acqua sopra un piatto e detti.

Bert. Finalmente si è riavuta.... Oh signor Fulgenzi!

Fulg. Dimmi un poco.... non sarebb' egli possibile che l'amico vedesse la tua padrona?

Bert. Oh se sapeste.... Ella sta soccorrendo una sua cugina giunta questa mattina, a cui è venuto un forte svenimento....

Fulg. Oh bella!...

Bert. Pare la casa dei deliquii. Ed io me ne vengo da quel giovine pittore a cui pure è venuto male....

Ric. Roberto? (*con maraviglia*)

Bert. Bravo; appunto il signor Roberto. È stato qui tutta mattina, hanno parlato insieme col padrone di quadri.... anzi questi lo ha persino invitato a pranzo, e.... Che sia stato non so; ma poco fa, mentr'ei voleva partire, lo prese uno svenimento, per cui fu costretto a rientrare nello studiolo; ed io che ho veduto l'accidente, sono corso, come vedete, ad assisterlo, tanto che ora sta assai meglio. Scommetterei che gli ha fatto male la puzza di vernice che c'è colà entro.

Ric. Che sento! (Mi tradirebbe Roberto?)

Fulg. (Come va questa istoria?)

Bert. Sicchè vedete bene che ora non mi pare momento...tanto più poi se ritorna il padrone che è molto adirato con questo signore...

Fulg. Fa una cosa, Berto. Sta in aguato quando torna D. Amanzio, e vieni subito ad avvisarne.

Bert. Volentieri; vo sulla porta e non mi muovo di là.

Ric. Saprò il debito mio, amico. (*a Berto*)

Bert. Eh via! Io non voglio queste cose...ma

si dice che il ricusare sia incivilità, ed io mi picco di creanza. Vado. (*parte*)

Ric. Non v' ha dubbio, amico. L'indegno Roberto mi tradisce.

Fulg. Come, che dite? tradirvi uno che fu tanto da voi beneficato? — Ma gli uomini, gli uomini.... non mi farei maraviglia neppure di questo..

Ric. L' ingratitudine fu sempre il retaggio di un animo corrotto.

Fulg. Però prima di precipitare un giudizio, bisogna andar cauti... Forse le dimostrazioni di D. Amanzio sono tutt' altro....

Ric. No, no: tutto combina co' miei sospetti. Questa mattina per tempo, qui lo trovai con Giuditta!... Onde quella premura di venire in questa casa?

Fulg. Con tutta la mia filosofia, arrivo un po' a confondermi io pure. — Ma.... chi esce dello studio di D. Amanzio?

Ric. È desso...(*risoluto*) Lasciatemi solo con lui.

Fulg. Ehi dico; non vorrei che....

Ric. (*nobilmente*) So quello che debbo all'amicizia, all' ospitalità. Lasciatemi un momento con lui. Vi prego....

Fulg. Ebbene, mi fido di voi. Vi attendo in un' altra stanza. Ma adoperate con prudenza, perchè voi non potete dire positivamente: ella è così. (*parte*)

Ric. Venga l'indegno; veggiamo con quale coraggio osa egli sostenere il mio sguardo. (*si ritira da un lato della scena*)

SCENA III.

Roberto e Riccardo.

Rob. (*agitato*) Qual colpo per me! Quale rossore, e in faccia di chi?... Ora che le forze mi reggono, allontaniamoci da questa casa (*in atto di partire*)

Ric. (*svelandosi*) Roberto? E dove?

Rob. (*spaventato vedendo Ric.*) (Qui Riccardo?... Oimè!)

Ric. (*con molta simulazione*) Tu mi sembri pallido, confuso.... E perchè mai, o amico?

Rob. (*facendosi coraggio*) Io?.... T'inganni.

Ric. Giocherei che t'arreca sorpresa il vedermi qui?

Rob. Sì.... hai ragione: sapendo le cose antecedentemente avvenute, non posso dissimulare che....

Ric. Te lo credo. Infatti, chi non sapesse più in là, direbbe che Roberto è lo sposo di Giuditta, e Riccardo occupa il posto di semplice amico e confidente di lui.

Rob. Oh! perchè dici questo? (*confuso*)

Ric. Perchè ti si vede frequentar questa casa con un amore, con un' assiduità così fatta, che è una maraviglia. Basta dire che ci passasti quasi intera questa giornata, e che ci passerai il resto.... Almeno se non mi hanno detto il falso.

Rob. Ti dirò.... D. Amanzio.... (*confuso come sopra*)

Ric. Sì, D. Amanzio ha della simpatia per te; lo so bene.

Rob. Volle consultarmi intorno alla sua quadreria ....

Ric. Sì, sì, hai ragione. E tu, servendoti di questo non ingiusto mezzo, hai procurato di acquistarti sul suo animo tale predominio.... più di quello insomma che non ho saputo acquistarmi io, destinato a divenire suo genero. In verità, me ne congratulo con te; e mi condolgo meco stesso, pensando ch'io non seppi... (*cangiando tuono.*) Ma la sincerità dell'animo non non ha mai fatto fortuna a questo mondo; e chi vuol essere ben accetto altrui, dee adulare, tradire il vero; calpestarsi ai piedi tutte le leggi di una santa amicizia....

Rob. E che! crederesti?....

Ric. (*con tuono diverso e ironico*) Io nulla credo. Parlava in generale: del resto, conosco molto bene il mio amico e gli uomini. So che non sarebbe possibile che si desse persona sco-

noscente a tal segno da dimenticarsi, per cagion d'esempio, di essere venuta in questa città priva direi quasi d'ogni umano soccorso, con una sola lettera di raccomandazione per tutto retaggio. Non sarebbe probabile che un animo gentile avesse a dimenticar tutto in un punto che un amico lo accolse generoso in sua casa, gli procacciò danaro, appoggi, relazioni, tutto in somma che fa d'uopo per vivere onestamente in una grande città: lo assistette in parecchie settimane di pericolosa malattia, non iscostandosi mai dal suo letto per quasi tutto il giorno; nè potrebb' essere mai che questo scortese, introdotto per semplice amicizia in una civilissima famiglia, profittando di qualche momentaneo dissapore, tentasse con pessime arti d'involare al suo amico, al suo benefattore la sposa; colei che doveva formarne l'unica felicità.... eh, no, no. Io nulla credo: conosco Roberto; so qual è la sua amicizia; e so bene ch'ei non merita l'amaro rimprovero dovuto all'ingratitudine, al vizio più detestabile di quanti disonorano l'umana natura.

Rob. *(colpito)* (Oh mia vergogna!)

Ric. Ma tu non dici nulla? Ah! comprendo bene che il solo pensiero che esistere potesse una anima sì vile, sì trista, ti rende muto e confuso.

Rob. Amico !.... (*con espressione*)

Ric. Basta così. Io vo a raggiugnere il sig. Fulgenzi che mi aspetta. Addio.... Oh senti: vo' pregarti di un favore.

Rob. (*confuso*) Parla....

Ric. Se mai per caso ti abbattessi in Giuditta.... A te non è vietatò il vederla, come fu a me da suo padre.... Se mai la vedessi, dille che io.... (*afferrando la mano di Rob. e con parole notabili*) dille insomma tutto quello che a favor mio saprà inspirarti la tua buona, la tua leale amicizia. (*parte*)

SCENA IV.

Roberto.

Quelle sue parole mi hanno trafitta l'anima.— Non v'ha dubbio; Riccardo sospetta di me.... Sì, io sono un indegno, che si lasciò trascinare alla forza di una prepotente, ma colpevole inclinazione.—E la povera Emilia? Chi avrebbe mai pensato di rivederla qui? — Ah mi è forza allontanarmi per sempre: non ho coraggio di sostenere l'aspetto di una fanciulla da me ingannata, e nè tampoco io deggio più rivedere colei che io cercava di togliere al più degno degli amici. Giuditta non ebbe da me

un' assoluta dichiarazione.... fu il pericolo di un momento.... Maladetta cameriera! Fu per le tue indegne sollecitazioni ch' io divenni doppiamente un vile. Ritornerò in ora più opportuna a congedarmi da D. Amanzio acciocch' ei non sospetti.... (*per partire*)

SCENA V.

Lucina e detti.

Luc. Sig. Roberto, sig. Roberto. (*chiamandolo*)
Rob. (*volgendosi*) Voi? Non posso ascoltarvi. (*in atto di partire*)
Luc. Sentite....
Rob. Vi ho dato retta anche troppo: così non lo avessi fatto! (*parte*)
Luc. *Così non lo avessi fatto*? E che vuol dire questa novità? Sarebbe mai impazzito? — La padrona mi tratta bruscamente; questi mi sfugge.... Lo svenimento di quella cugina.... Eh qui c'è qualche mistero, cui bisogna che io cerchi tosto di scoprire; e se vedo nulla nulla che il tempo s' intorbidi, fo il fardello e me ne vado.

SCENA VI.

D. Amanzio, Berto e detti.

Bert. (*volendo liberarsi da D. Amanzio che lo trattiene*) Lasciate che io....

Ama. Hai capito di far subito quello che ti dico?

Bert. Ora che siete tornato.... (*forte verso le scene per farsi sentire*)

Ama. Non c'è risposta: questi sono i due orologi e l'anello di brillanti. Va subito e ritorna col denaro; chè se tardi anco un poco, si chiuderà.

Bert. Perchè il sig. Fulgenzi.... (*forte come sopra*)

Ama. (*in collera*) Che cosa gridi? Come c'entra il signor Fulgenzi? (*forte anch' esso*)

SCENA VII.

Il signor Fulgenzi e detti.

Fulg. Che strepito fate, amico? (*a D. Amanzio*)

Bert. (Oh, così va bene.)

Ama. (*vedendolo*) Amicone, Fulgenzi! Questo bricconaccio... (Animo va subito.) (*piano a Berto*)

Bert. Vado, vado senza repliche. (Mi premeva di servirli. Povere robe! non le riscuote più.) (*parte*)

Luc. Signor padrone ....

Ama. Va via di qua .... Aspetta: dirai a mia figlia, che di qui a mezz'ora venga in questo luogo che vo' parlarle.

Luc. Sì signore. (*da se*) E questi che cosa è venuto a fare ora? Ah! tutto mi va alla peggio. (*parte*)

SCENA VIII.

D. Amanzio, il signor Fulgenzi.

Fulg. Finalmente poi vi riveggo.

Ama. Sì per bacco! Un abbraccio: è un pezzo che non ci veggiamo.

Fulg. Ho fatto il mio solito viaggietto di Venezia; e poi le faccende di campagna....

Ama. Ah caro amico, voi venite in un punto ch'io sono fuori di me per la consolazione.

Fulg. Sì? Ma di qual modo? Avete forse vinto un terno al lotto?

Ama. Eh!

Fulg. Avete fatta qualche grossa eredità?

Ama. Uh! Altro che eredità!

Fulg. Ma dunque?...

Ama. Ho scoperto un tesoro.

Fulg. (*attonito*) Un tesoro! Dove, dove? Nella vostra cantina forse?

Ama. Ho scoperto un Correggio. (*parlando a mezza voce*)

Fulg. (*fermandosi e ponendosi quindi a ridere*) Un Correggio?

Ama. Sì; il famoso quadro della *Leda* di cui parla tanto il Vasari....

Fulg. Uh uh! (*ridendo e stringendosi nelle spalle*)

Ama. Ma che cosa ridete voi? (*mezzo in collera*)

Fulg. Rido per la scoperta del tesoro.

Ama. Come? Non è un tesoro un quadro di questo rinomato pittore?

Fulg. Siete voi che lo ha scoperto?

Ama. Fu Giordano, il più onorato e il più intelligente sensale di quadri che sia in questa città.

Fulg. Ah ah, Giordano.... colui?... E voi vi fidate al giudizio di un sensale e riposate su di esso? Povero amico! Voi siete acciecato come sono tutti coloro i quali al pari di voi hanno la *quadromania* senza averne l' intelligenza. Si fidano dei furbi che non mancano di approfittare di tale debolezza: spendono miseramente immense somme, e alla fine non posseggono per lo più che delle meschine copie.

Ama. (*in collera*) Mi tenete voi per un balordo che non sappia conoscere?... Io hó letto ...

Fulg. Eh amico, in questa sorta di cose non basta l'aver letto: bisogna essere, o della professione, o essersi formata colla lunga pratica una perfetta idea delle varie scuole e delle varie maniere dei pittori: bisogna avere viaggiato e avere visitato di molte e molte quadrerie.

Ama. Se non ho viaggiato, viaggerò. Appena stampata la mia opera, di cui già vi ho parlato altra volta, ne impiegherò il ricavato in un viaggio scientifico per l'Italia, la Francia e forse forse anco per l'Inghilterra.

Fulg. Col prodotto dell'opera? Ah ah ah! Eh disingannatevi.... quel Giordano è un furbo...

Ama. Amico!....

Fulg. Sul serio: sapete voi dov'esiste il vero originale di quella vostra pretesa Leda?

Ama. Oh, oh! dove?

Fulg. Nella reale galleria di Dresda: l'ho veduto io stesso nel mio ultimo viaggio per la Germania.

Ama. (*dopo di essere stato un poco sospeso*) Quella sarà una copia. Giordano non s'inganna.

Fulg. Uhm! sarà così. Il Re di Sassonia avrà la copia, e voi.... Ma dov'è questo quadro? Che io lo vegga almeno.

Ama. Sta in mano del sensale per conto mio. Io gli ho dato per caparra cento zecchini che mi aveva portati il fattore; e prima di sera Giordano lo porterà qui, e finirò di pagarlo.

Fulg. Prima di sera?

Ama. Sì.

Fulg. Ho capito. (Prima di sera ci sarò anch'io.) Orsù veniamo ora ad un altro particolare. Io voglio parlarvi del signor Riccardo.

Ama. Oh è inutile. Dei barbari in casa mia non ne voglio. Hanno fatto tanto male all'Italia: hanno distrutto tanti bei monumenti dell'arte!

Fulg. Pensate ch'egli è partito vantaggiosissimo per vostra figlia. Un galantuomo, di buona nascita, benestante....

Ama. No, non può essere di buona nascita chi sprezza la divina arte di Apelle.

Fulg. Ma ognuno ha i suoi gusti, amico mio. Assolutamente io voglio che facciate l'utile vostro.

Ama. Mia figlia voglio darla ad un uomo che abbia tali lumi e tal nobile professione che....

Fulg. Riccardo ha fondi, negozii vivissimi e capitali. Questi sono i migliori lumi; questa è la più bella professione del mondo.

Ama. Egli non è per mia figlia: non me ne parlate più, chè non vo'sentirne; e guai se mi comparisse dinanzi....

SCENA IX.

Riccardo e detti.

Ricc. Signore ....

Ama. Come! Voi in questa casa? Chi vi ha condotto, e con quale ardimento? ....

Fulg. Chetatevi; l'ho ricondotto io.

Ama. Avete fatto malissimo.

Ric. Sono uomo onesto; e alla vostra casa non arreco disonore.

Ama. Io non so nulla; ma il signor Fulgenzi ....

Fulg. Eh via, finiamola: sono vostro amico ....

Ama. Tutto quel che volete. Ma mia figlia non dee più vederla, e la farò rinchiudere ....

SCENA X.

Giuditta e detti.

Giud. Eccomi a voi, caro padre.... (Oh dio! Riccardo!)

Ama. Che cosa vuoi tu qui? Va via.

Giud. Mi avete ordinato di venire ....

Ama. Non ho detto nulla, non ho ordinato nulla. (*a Ric.*) Ed ella, signore, faccia grazia ....

Ric. Giuditta, io vorrei che foste persuasa....

Ama. Non c'è persuasione che valga. Favorisca...

Ric. (*passando dalla parte di Giud.*) Il mio silenzio finora,....

Giud. (Non ho coraggio di sostenerne l'aspetto.)

Ama. Eh cospetto, a chi dich'io?... Via di qua, tu.... (*A Giud.*) E voi signor Fulgenzi.... (*alterandosi con lui*)

Fulg. (*con gravità*) Signor D. Amanzio....

SCENA XI.

Berto e detti.

Bert. Signor padrone...

Ama. (*accostandosi a Berto con premura*) Hai fatto? } *parlando piano tra di loro.*

Bert. Ho fatto.

Ama. Hai portato?

Bert. Ho portato.

Ama. Bravo: andiamo subito a contare.... Un affare di premura.... ci rivedremo. (Presto presto, che non mi scappi.) (*parte*)

Bert. (Poveri denari!) (*lo segue*)

Fulg. Oh singolare! Si è dimenticato della figlia, dell' amante, dell' amico....

Ric. Profittiamo del fortunato momento. Giuditta, assicuratevi che ad onta di ogni ostacolo, il mio cuore....

Giud. (*con espressione di dolore*) Riccardo!... io, voi .... (*poi prorompe in un dirotto pianto e fugge*)

Ric. (*colla massima sorpresa*) Oh cielo, che novità è questa? Signor Fulgenzi!

Fulg. Ma! (*sorpreso ei pure*)

Ric. Ah ora comprendo. Giuditta non mi ama più; ella unitamente a quel perfido mi tradisce.... Or sento tutta la forza di un oltraggiato amore. Partiamo: ella non si rivegga più; ma non si passi senza vendetta una tanta offesa. (*parte*)

Fulg. Sentite, venite qui.... (*in atto di partire*)

SCENA XII.

Un Servitore e detto.

Serv. Si può?.... (*sulla scena opponendosi a Fulgenzi*)

Fulg. Chi cercate?

Serv. Con perdono .... È qui certo sig. Roberto?...

Fulg. Che so io? Domandatene in casa. (Oh! in quanti impicci mi sono io posto.) (*parte in fretta*)

Ser. *Domandatene in casa*? Con perdono .... non è egli della casa? — Oh ecco qui una signorina.... (*guardando*)

SCENA XIII.

Emilia e detto.

Emil. Chi cercate, galantuomo?

Serv. Con perdono .... vorrei consegnare questa lettera....

Emil. A chi?

Serv. A certo signor Roberto....

Emil. Roberto!

Serv. Con perdono.... sono stato a casa sua e mi hanno detto che non c' era, ma che sapevano essere venuto nella casa di D. Amanzio Capperini. Siccome la lettera preme, e il mio padrone....

Emil. Ma voi chi siete?

Serv. Io sono il servitore del signor Fabrizio Gelli. Mi faccia dunque grazia, con perdono, di consegnarla a questo signore, giacchè io non posso trattenermi. *(dopo aver dato la lettera, e in atto di partire)*

Emil. Ma sentite....

Serv. Con perdono. Il padrone parte or ora per la campagna; i cavalli sono attaccati, e mi ha detto di ritornare subito subito. Con perdono, veda.... Le sono umilissimo servitore. (*parte*)

SCENA XIV.

Emilia sola.

Emil. Una lettera per Roberto, che preme tanto?.... e l'accidente la fa cadere in mie mani? — Ebbene: si rimetta; io non ho più nulla che fare con questo perfido. — E se mai?.... se per avventura?.... No: io non deggio.... (*con risoluzione*) Ma un resto d'amore, una certa curiosità, e il desiderio di conoscer forse qualche sua novella perfidia.... (*straccia con precipizio la sopracoperta*) Eccola aperta: vediamo. (*legge*) « Amico. Dovendo io im-« mediatamente partire per alcuni affari miei, « nè potendovi vedere per tre o quattro gior-« ni, mi affretto a farvi noto essere arrivato « qui il conte Fabio Gargalli, quegli cioè che « è vostro creditore dei cento zecchini presta-« tivi, e che voi perdeste in una sola notte in « Roma, e dal cui pagamento vi sottraeste « colla fuga il dì appresso alla perdita mede-« sima. Ei venne a ricapitare presso il ban-« chiere Rambaldi dal quale poche ore fa io « mi trovava a caso, e udii come questo si-« gnore è informato, non so per quali vie, « che voi vi trovate in questa città, e com'egli

« è risoluto di far contra voi que' passi che « sono del costume per costringervi all' immediato pagamento della cambiale da voi rilasciatagli in cauzione. Avendo voi avuta la « bontà di confidarmi quest' avventura, credo esser debito dell' amicizia che a voi mi « lega il parteciparvi l'accaduto, affinchè possiate prendere quelle risoluzioni che stimerete più opportune. Sono intanto ec. ec. Il « vostro Fabrizio Gelli. » Oh cielo, che sento! Roberto è in pericolo della sua libertà; Roberto dovrà essere infamato?.... — Ecco il motivo dell' improvvisa sua fuga da Roma.... Ma il perfido, perchè non avvertirmi, perchè non iscrivermi?.... Perchè le distrazioni gli avranno fatto obbliare il tenero amor mio e le sue promesse. È un indegno: si abbandoni al suo destino. — Ma che? Dopo averlo tanto amato... io che potrei ora?.... *(dopo aver pensato alquanto)* Sì, perfido; quella istessa Emilia che tu vilmente tradisti.... Se mi sarai nuovamente ingrato, avrò almeno in me stessa la compiacenza di avere operata un' azione generosa. *(parte)*

Fine dell' atto quarto.

ATTO QUINTO

SCENA PRIMA.

Giordano seguito da un uomo che porta varii quadri di disuguale grandezza.

Posa costà: tieni venti soldi, e vattene pe' fatti tuoi. Oh questo debb' essere davvero un grasso negozio! Ma presto avremo finito, perchè so che il mio avventore è ormai ridotto al verde. Pure a me non mancherà con cui gittar le reti.... E quel caro signore di questa mattina che m' ha fatto stare inchiodato al caffè?....

SCENA II.

Il sig. Fulgenzi e detto.

Fulg. *(da se)* (Eccolo l' amico.)
Gior. *(vedendo Fulgenzi)* M' inganno, o.... Signore veneratissimo.... *(cavandosi il cappello)*
Fulg. Caro amico, vi prego di scusarmi se questa mattina sono mancato al convegno: ma se sapeste quanti affari....

Gior. Eh per verità, fui alla *Galleria* dalle una alle tre: ho fatto passare quante gazzette erano sui tavolini del caffè....

Fulg. Vi prego di scusarmi.... Ma che avete fatto dei quadri di cui abbiamo parlato?

Gior. *(addit. i quadri)* Ecco qua i migliori. Le chiedo un mondo di perdoni; ma veggendo che V. S. veneratissima non si lasciava vedere, e spinto d'altra parte dall'amicizia per....

Fulg. Per D. Amanzio....

Gior. Bravo. Ho creduto bene di trattare con lui...

Fulg. No, no: questi quadri debbono essere miei. *(con premura)*

Gior. Non è possibile, signore: ho avuto caparra da D. Amanzio.

Fulg. Eh che a voi altri sensali non mancano pastocchie da infinocchiare a' vostri clienti. Qui qui, intanto ch'egli è lontano, e che la fortuna mi favorisce, trattiamo l'affare. Qualunque sia la somma che ve ne offeriva l'amico, io vi do per soprappiù sei luigi doppii.

Gior. (È un grande scongiuro.)

Fulg. E così?

Gior. Oh infine io debbo fare l'interesse del proprietario.... Ella incontra una fortuna straordinaria: si tratta niente meno che di acquistare un Correggio.... *(prendendo un quadro per mano e mostrandolo a Fulg.)* Veda che bellezza! La famosa *Leda*.... 17

Fulg. Oh! (*fingendo maraviglia*) È desso! Conosco i tratti principali....

Gior. Questo è il ritratto della famosa Beatrice Cenci, fatto per mano di Guido. (*mostrando un altro quadro*)

Fulg. Sorprendente! (Birbonaccio!) (*fremendo da se*)

Gior. E qui poi....

Fulg. Sono fuori di me per la contentezza. — Ma su.... io pavento del ritorno di D. Amanzio.... il prezzo, il prezzo.

Gior. Tutto per un pezzo di pane. Fortuna straordinaria, veneratissimo signore. Chi vende è in bisogno, e vogliamo profittarne.

Fulg. Or bene?

Gior. Con quattrocento zecchini, più i sei luigi promessi, que' due tesori e altri ancora, sono cosa vostra.

Fulg. (Oh ladro!) E tanto vi dava D. Amanzio?

Gior. Nè un soldo di menò. Io sono galantuomo; non vorrei guadagnarci sopra un quattrino, se credessi....

Fulg. Quattrocento zecchini, eh?

Gior. Quattrocento.

Fulg. (*afferrandolo pel collare*) Ah briccone infame!

Gior. (*sorpreso*) Come, veneratissimo signore?

Fulg. Ladro matricolato! Ti ho colto finalmente. (*come sopra*)

Gior. (*tentando disvincolarsi*) Che istoria è questa?

Fulg. La *Leda* del Correggio, eh? La Beatrice Cenci di Guido, eh? Come non sapessi che quest' ultima esiste a Roma in palazzo Colonna?....

Gior. (Misericordia! Mi sono ingannato.) (*spaventato*)

Fulg. Indegno trappolatore dell' altrui ignoranza e debolezza. Sappi ch' io non sono punto un dilettante di quadri, ma sono un amico sincero di D. Amanzio, al quale doleva di vederlo assassinato dai bricconi tuoi pari.

Gior. (*gittandosi in ginocchio*) Ah signore, per carità.... Ho moglie e otto figli da mantenere....

Fulg. Alzati, e confessa.... Tu devi disingannare quel povero baggéo al quale carpisti sinora tanti danari. Se farai altrimenti, io ti prometto che la galera ti aspetta.

Gior. (*tremando ed alzandosi*) Per amore del cielo, signore veneratissimo.... io sono soltanto sensale. Chi somministra i materiali è Ruffa il rigattiere....

Fulg. I soliti scrocchi scellerati.... Berto.

Gior. (Maladetta avidità di guadagno. E come ho potuto lasciarmi gabbare a tal segno?)

Fulg. Berto, Berto. (*più forte*)

SCENA III.

Berto e detti.

Bert. Eccomi, eccomi.

Fulg. Senti (*gli parla piano all' orecchio*)

Giord. (*da se*) (Se potessi andarmene.) (*guardando intorno*)

Bert. Oh sì signore. — Venga meco, signor sensale garbato.

Gior. Ma.... (*esitante*)

Fulg. Vattene colà entro, e aspetta di essere chiamato. Se farai quello che ti sarà detto a suo tempo, non avrai a temere di nulla.

Gior. Signore veneratissimo...

Fulg. E se non lo farai, vo a denunziarti sul fatto come truffatore, e non isfuggirai tre anni di carcere duro.

Gior. Non s'incomodi, che farò tutto quello che ella vuole.

Bert. Resti servita, signore. (*a Gior. burlandolo*)

Gior. (Se potessi fuggirgli di mano.) Mi raccomando pe' miei poveri otto figli. (*a Fulg.*) (*parte con Berto*)

Fulg. Se l'amico non si disinganna questa volta, dispero di farlo mai più.

SCENA IV.

Giuditta e detti.

Giud. Signor Fulgenzi .... (*come in aria di interesse*

Fulg. Venite a proposito. Io mi sono interessato finora per voi.... per rendervi felice e render felice anche colui che sperava molto nel vostro cuore. Io non vi suppongo colpevole.... soltanto un po' sconsigliata. Attendetemi in questo luogo, e fra breve vi sarà detto di più.(*parte*)

Giud. Quest'ottimo uomo ha ragione. Fui sconsigliata: non doveva neppure un momento dar retta alle seducenti parole di un pessimo giovine; ma.... oh ne fui ben pentita! Pure, perderò io per questo l'affetto di Riccardo? Un momento di dimenticanza per lui, produrrà egli l'eterno suo abbandono? Potessi almeno favellargli, vederlo!....

SCENA V.

Il sig. Fulgenzi, Riccardo e detta.

Fulg. (*a Ric. piano*) Siate uomo: la filosofia vi governi. Vi lascio con lei....

Giud. (*volgendosi*) (Oh cielo! Riccardo!)

Ric. Deh lasciatemi partire....

Fulg. Ehi, dico.... dopo tanta fatica per ricondurvici? Non son sì pazzo. Vo un momento di là.... torno a dirvi: siate uomo. (Lasciamo che operi la natura) (*parte*)

Giud. (*con dolore*) Mio caro Riccardo!....

Ric. Io aveva giurato di non riporre mai più il piede in questa casa, e dovete al sig. Fulgenzi il mio forzato ritorno.

Giud. Perchè, perchè non volevate più rivedermi? (*con dolcezza*)

Ric. (*con fuoco*) Perchè avete potuto barbaramente dimenticare il sincerissimo amor mio.

Giud. No, Riccardo, no. Non ho potuto dimenticarvi: vi giuro che voi foste sempre presente all'anima mia; e se vi fu un momento ch'io potei vacillare, attribuitelo alle perfide insinuazioni altrui, e al contegno vostro medesimo, che mi si dipinse freddo, incostante....

Ric. Ah! non aveva io il divieto di vedervi dal padre vostro?

Giud. È vero, sì....

Ric. Io vi aveva pur detto che certe studiate maniere di galanteria, invano le avreste trovate in me, ma che in compenso, l'onestà delle azioni, la sincerità dell'affetto mio verso di voi, sarebbero state le prerogative di cui mi sarei sempre fatto vanto al vostro cospetto.

Giud. Tutto, tutto ricordo. Ma non vogliate condannarmi inappellabilmente. Foste il primo amor mio, io vi giuro che sarete l'ultimo ancora.

Ricc. Ma Roberto....

Giud. Non pronunziate il suo nome. Egli è macchiato di una orribile ingratitudine. Abbandonò vilmente la mia povera cugina in Roma.

Ricc. Che sento! Disleale! Se io sarò meno di te leggiadro, non mi vanterò nemmeno di sì gloriosi trionfi.

Giud. L'onore è l'anima delle vostre azioni.

Ricc. Ma non è sempre ciò che ne acquista l'amore di una fanciulla.

Giud. Ah no, Riccardo, non fate a noi questo torto. Le savie fanciulle apprezzano questa sopra tutte le umane prerogative.

Ricc. Giuditta! Io vi aveva sempre tenuta per una saggia fanciulla.

Giud. Deh non mi crediate diversa... Rendetemi, rendetemi l'amor vostro.

Ricc. (*prendendola per mano*) Ah Giuditta! Vi sia ridonato: e vada lungi per sempre ogni trista memoria.

Giud. Me felice se riacquisto tutto il vostro cuore!

SCENA VI.

Il sig. Fulgenzi *che era stato un poco indietro, e detti.*

Fulg. (*avanzandosi*) Vittoria, vittoria! Il satiro è addimesticato.

Giud. Ah sig. Fulgenzi....

Ricc. Buono amico....

Fulg. (*sorridendo*) Ho fatto quel che far sogliono i cordiali amici, e me ne compiaccio. Resta ora a farsi il più con quella testaccia di D. Amanzio.

SCENA VII.

Emilia, Berto *e i suddetti.*

Emil. (*parlando a Berto*) Tu m'hai capito: se mai per avventura qui ritornasse....

Bert. Non dubiti; se verrà, sarà fatto.

Emil. Opera a dovere, e un tallero è per te.

Bert. Un tallero? Evviva! (*in atto di partire*)

Fulg. (*verso Berto*) Ehi: l'amico?... (*facendo cenno alla scena*)

Bert. Oh non isfugge: vo a vedere come sta. (*parte*)

Giud. Vieni, Emilia: vedi lo sposo mio...

Emil. Quanto mi compiaccio delle tue contentezze!

Ricc. E questa?... (*a Giud.*)

Giud. È la mia cugina di cui vi parlai.

SCENA VIII.

D. Amanzio e detti.

Ama. (*incollerito e da se*) Maladetto Giordano! Dove s'è cacciato.... (*vedendo Ricc.*) Che cos'è? Voi nuovamente in casa mia, dopo il divieto?... Dov'è Lucina, dov?...

Fulg. Alto là, amico mio. Meno furori, e ascoltatemi un momento.

Ama. E che cosa vorreste voi dirmi?... (*come sopra*)

Fulg. Vorrei dirvi se siamo uomini, o che cosa siamo? Non è questi lo sposo da voi approvato jeri? Vogliam farci burlare da tutto il mondo? Che cosa è questo volere e disvolere? Non è egli ridicolo il motivo della vostra disapprovazione presente? Tutti ne parlano, tutti dicono questa essere cosa da ragazzo, da babbuino; insomma, D. Amanzio carissimo, il credito d'uomo saggio, d'uomo dotto, se tuttavia persistete nella vostra ostinazione, è in grandissimo cimento.

Ama. Egli ha sprezzato i miei quadri....

Fulg. Anzi gli stima e gli pregia; e che sia vero ei vi cede anche quelle tre o quattro gemme che volevate assegnargli per dote di vostra figlia, e ve le lascia godere sino alla vostra morte, per timore che togliendole alla vostra eccellente quadreria, non venga ella a scemare di celebrità. (*con ironia*)

Ama. Dite davvero? (*con maraviglia*)

Ricc. Sì, ó signore: io vi chieggo Giuditta, e preferisco la sua mano a tutte le ricchezze di questo mondo.

Ama. (*a Fulg.*) Non si può negare ch' e' non sia un bravo e caro giovine.... Ma io aveva quindi stabilito di maritare mia figlia a qualche intelligente, a qualche celebre professore, il quale sapesse co' suoi consigli dirigermi ad aumentare la mia preziosa raccolta....

Fulg. A proposito poi di acquisti, voglio che ora abbiate una lezione.... (*per partire*)

Ama. Dove andate?

Fulg. Un momento. (*verso la scena*) Berto, apri, e lascia in libertà....

Ama. Che fa egli? (*agli astanti*)

Fulg. (*come sopra*) Qua, onorato amico, qua.... D. Amanzio è ritornato.

SCENA IX.

Giordano e detti.

Giord. (Quanta gente!...) (*confuso*)

Ama. Giordano! Dove eri cacciato, che ti cercai sinora?

Giord. Veneratissimo D. Amanzio.... (*facendo cera ridente e dissimulando*)

Ama. Dove sono i quadri? Su via?

Giord. (*guardando Fulg.*) I quadri?...

Fulg. (*piano a Giord. minaccioso*) (Presto, confessa, o la galera ti aspetta.)

Giord. (Ahi ahi!) Signor D. Amanzio.... io.... (*si getta in ginocchio*) ah! eccomi nelle vostre mani: perdonatemi ....

Ama. Che diavolo fai?

Fulg. Ve lo dirò io che cosa fa. Questo degno sensale, questo briccone, vile, come tutti i suoi pari, fa la penitenza de' suoi falli. Animo, parla; confessa, o il tribunal criminale deciderà di te.

Gior. Sì signore...ho confessato a lui (*accennando Fulg.*) che io, forestiere e non avendolo mai veduto, credetti scioccamente un gran dilettante di quadri, di avere sinora gabbato V. S. veneratissima col venderle tante cattive copie per veri originali...

Ama. Ah furfante, ah canaglia... (O mia vergogna!) Ma no.... io me ne intendo, io so... Ma sarebbe proprio così? Parla, briccone, *(fra la rabbia e il rossore.)* La *Leda?....*

Gior. Credeva io... ma l'originale esiste nella galleria di Dresda.

Ama. Voi dunque avevate ragione?.... *(a Ful.)* Oh povero me! Ed io che ho letto tanti libri...

Ful. Consolatevi: non siete il solo che abbia letto tanti libri, e sia stato gabbato da un sensale o da un negoziante di quadri. Vi sovvengano alla memoria le mie parole...

Ama. Vo' farti cacciare in una prigione.

Gior. Mi creda da uomo onesto che anch' io sono stato ingannato.

Ama. Rendimi i miei cento zecchini che ti ho dato per caparra.

Ful. Dentr'oggi vi saranno restituiti dall' onoratissimo sig. Giordano.

Gior. (Ahi che dolore!)

Ama. Io credo di sognare... Di questo modo adunque io non posso vantarmi di aver neppure un capolavoro nella mia galleria? — Ah non è possibile. Quel bravo, quell' eccelente giovine del sig. Roberto mi disse aver io de' tesori...

Ful. Il sig. Roberto? — oh! vedetelo per l'appunto.

Giord. (Fermezza cuor mio.)

Emil. (Tremo e mi confondo alla vista di quell' ingrato.)

SCENA X.

Roberto e detti.

Ama. Il cielo vi ha mandato, caro amico.... (*correndogli incontro*)

Rob. (Emilia!) Signore, io veniva per prendere congedo...

Ama. Che congedo?... Parlate, dite voi. Si vuole che io non abbia un solo quadro classico nella mia raccolta. Voi dovete disingannarli, voi che questa mattina stessa mi diceste....

Rob. Io, signore, vi ho detto delle parole generali che interpretaste per positive: perchè ogni ragione e civiltà voleva ch'io, ricevendo da voi mille gentili accoglienze, non avessi apertamente a contrariarvi. Ricordatevi anzi, o signore, che io vi dissi di guardarvi bene dai furbi, perchè molti erano gli esempi di coloro, che credendosi esperti e non essendo...

Ama. Non vo' sentir altro. Andate alla malora anche voi. E tu, briccone, (*a Giord.*) va fuori di casa mia, altrimenti....

Giord. La obbedisco subito. Ma almeno vorrei riportare quei quadri ultimi....

Ama. Ah sono quelli?... (*additandoli*) Lascia lì: voglio dar loro un' occhiata.

Giord. Come comanda, veneratissimo signore. (Mi attaccherò agl' Inglesi.) (*parte*)

Fulg. (*dietro a Giord.*) Penserò io a farti rendere il male acquistato. — Ma su, finiamo ogni cosa. Amico .... (*a D. Ama.*)

Ama. Sono confuso, sbalordito.... Oh quanto io deggio alla vostra buona amicizia! Voi mi avete illuminato, voi mi avete corretto della mia pazzia. Sia pure Giuditta del signor Riccardo ....

Rob. Che sento! Voi sposa a lui? (*a Giud. accennando Ricc.*)

Giud. Sì, o signore: il dovere ha trionfato. Io sarò di Riccardo, di quel Riccardo che non si fe' mai giuoco dell' altrui debolezza ed inesperienza. L' animo nostro può vacillare un momento nelle sue risoluzioni; ma quando è retto dalla equità, quando l' onore il guida, quando sa trionfare delle cattive insinuazioni altrui, ritorna facilmente a se stesso, alle vie della vera virtù. Spero che vorrete ricordarvi di queste mie parole.

Rob. (Oh tremendo rimprovero!) Signora .... io... me ne ricorderò. Parto per Venezia a fine di sottrarmi a molti oggetti che mi sono di estrema confusione; e se....

SCENA XI.

Berto e detti.

Bert. (*a Rob.*) Signore, ecco una lettera che da casa sua hanno recata qui premurosamente in questo momento.

Rob. Veggiamo. Con permesso. (*a tutti*)

Bert. (Il tallero è guadagnato)(*parte*)

Rob. (*leggendo a parte*) « Signore. Il vostro « debito col conte Gargalli è pagato. Vi rimetto « la cambiale: non cercate chi vi abbia be- « neficato; ciò non vi sarebbe utile nè gradi- « to. Addio. » Oh cielo! che mi avviene?

Fulg. Che cos'è stato?

Rob. Oh amico! Mi verrebbe mai da te un tanto benefizio?

Ricc. Io? E quale benefizio? (*austero*)

Rob. (*guardando Emilia vivacemente, la quale indarno si sforza di dissimulare il fatto*) Ah non m'inganno! Emilia!...

Emil. (*ostentando rigore*) Io, signore?...

Rob. (*gettandosi a' suoi piedi*) Ah dolce e generosa Emilia! invano volete celarmi il vostro volto. Io riconosco da voi sola un tanto favore, e maggiore diventa la mia vergogna, il mio rimorso.

Emil. Alzatevi: io non ho fatto cosa alcuna per Roberto. Ho voluto soltanto ajutare un mio simile, uno sconsigliato degno più di compassione che di vendetta. (*tutti si mostrano attoniti e curiosi*)

Rob. Perdono, cara Emilia, perdono. (*alzandosi*) Signori, sappiate...

Emil. Zitto! Non è necessario che abbiamo ambedue ad arrossire. L'accidente portò nelle mie mani quelle carte.... Ingrato! se foste capace di un vero pentimento.... Vi basti sovvenirvi che il mio cuore ebbe ad amarvi, e che ora sono libera di me stessa.

Rob. Chi potrebbe non ammirare il bellissimo vostro cuore? Sospendo la mia partenza, e qui presso di voi....

Ama. Ma io non capisco che cosa sia questa faccenda. (*a Fulg.*)

Emil. Di tutto sarete informati. Oh Giuditta! (*abbracciandola*)

Giud. Quanto godo delle tue contentezze! (Non sappia il resto dell'avventura.) Ma io debbo fare una restituzione.... Lucina, Lucina. (*chiamando*)

SCENA ULTIMA.

Lucina e detti.

Luc. Signora.... (Che vedo! il signor Riccardo?)

Giud. Restituirai al signor Roberto i romanzi ch' ei m' ha prestati; e per l'avvenire ti guarderai bene....

Ricc. Voi leggevate dei romanzi? (*a Giud.*)

Giud. Ecco chi me ne invogliava alla lettura. (*accenn. Luc.*)

Ricc. Tu?... (*con fuoco a Lucina.*)

Luc. Come parla, signore, con me?

Giud. Lucina, rispetta in lui il mio sposo; e preparati ad uscire di casa mia tosto che il mese sia finito.

Luc. Oh non aspetto che finisca il mese e me ne vo subito. A una cameriera della mia sorte non mancano case, e ne ho più di cinque che fanno a gara per avermi. Serva di lor signori. (Sotto colui non servirei neppur mezz' ora). (*parte*)

Ama. Ci ho gusto, perch' era un' ignorantaccia nemica delle belle arti.

Rob. (*a Ricc.*) Amico.... ah no: io non posso più chiamarti con tal nome.

Ricc. Va: non dimenticherò mai chi mi ti ha raccomandato.

Fulg. Ottimo cuore! E voi, D. Amanzio?

Ama. Io, ora che resto solo, proseguirò la stampa della mia opera, viaggerò, accrescerò la mia galleria, e non mi lascerò più gabbar dai bricconi....

Fulg. Bravo D. Amanzio! La lezione ha fatto frutto. (*con ironia*) I consigli della vera amicizia vi faranno, io spero, viemeglio toccar con mano, che ogni passione quando eccede o il nostro intelletto o le nostre forze pecuniarie, diventa ridicola, e ne trascina col tempo a pessime conseguenze.

Fine della commedia.

VITTORINA

COMMEDIA

IN CINQUE ATTI

Rappresentata per la prima volta in Milano nel Teatro Re dalla drammatica compagnia Raftopulo *la sera del* 24 *novembre* 1828; *e ivi replicata il dì* 5 *gennajo* 1829.



L' AUTORE

A CHI VORRÀ LEGGERE.

Io scrissi già che i Drammi per musica del Goldoni potrebbero essere non ingrato campo per gli scrittori teatrali vegnenti, in cui ricogliere non iscarsa messe, quando sapessero, non diremo già con ostile saccheggio, ma con accorta imitazione porre a profitto le neglette dovizie (1). *Non essendomi io avveduto che alcuno fin qui, per quanto mi sappia, abbia posto ad effetto quel mio suggerimento, mi avvisai di farne io stesso per lo primo il tentativo, e tolsi di pianta da uno de' melodrammi del nostro celebre autore l'argomento alla presente Commedia. Chiunque però vorrà darsi la briga di confrontare l'opera del Goldoni* (2), *che porta lo stesso titolo della mia, col mio lavoro, scorgerà di leggieri quanto io abbia dovuto lavorare del fondo mio proprio, sì per dare un maggiore sviluppo agl'incidenti del Dramma che ne costituiscono il nodo*

(1) Vita ed Opere di Carlo Goldoni pag. 171, Milano 1827.

(2) Sta nel Tomo trigesimosesto della stampa dello Zatta, Venezia 1798.

e lo scioglimento; come eziandio per ispiegarne viemaggiormente i caratteri, che nel goldoniano lavoro sono appena, direi quasi, abbozzati. Nè altrimenti poteva quivi avvenire: imperciocchè chi ben guarda alle leggi del melodramma, facilmente s' avvede che, dovendo esser posto sotto le note musicali, ha bisogno di una indispensabile brevità e ristrettezza nella tessitura delle sue parti, affinchè lo spettacolo troppo a lungo non si protragga, già prolisso di per se stesso a cagione delle repliche, de' prolungati gorgheggi e trilli e cadenze e ritornelli e preludii di cui tanto si compiacevano (e la dio mercè non cessano anche oggi di compiacersi) i compositori di musica. Che se ad onta di questi ceppi, Goldoni fece alcune cose buone assolutamente nel genere suo, oltre all'averne vanto il pieghevolissimo suo ingegno, parte del merito va agli spettatori che non erano allora sì impazienti come sono di presente i nostri, pei quali bisogna al melodrammatico Poeta far salti da capriuolo, tutto donare alla parte cantabile *e nulla al* recitativo, *che è là dove e caratteri e fatti devono svilupparsi, e mutilare e precipitar tutto insomma. Onde ne vengono poi molti bei libretti che tutti sanno.... Ma tal sia il danno di chi lo vuole.*

Se io (per tornare a me) sia bene o male riu-

scito nel mio divisamento, nol dirò, perchè forse a taluni parrà soverchia arditezza il metter mano nelle opere, qualunque elle sieno, del Terenzio italiano. Dirò soltanto che l'esito sulla scena fu fortunato, e che il mio proposito fu eziandio da qualche buon Giornale lodato. Nel resto lascio tutto al discreto lettore il giudizio; e aggiungo sol questo, che mi compiacerò del pensiero di aver procacciato un diletto di più ai miei spettatori col presentar loro con qualche modificazione, al gusto presente adattate, le vecchie invenzioni del Pittore della natura; *persuaso che ameranno meglio la semplice* Vittorina *goldoniana, di quello che tante altre* Protagoniste fanciulle *moderne, in cui zoppica la morale, le inverosimiglianze s'accumulano, le esagerate passioni, i caratteri stravaganti e fuori delle giornaliere consuetudini della civil vita campeggiano. Così almeno mi giova il credere che penseranno gli spettatori di sano gusto: agli altri che tutto applaudono purchè italiano non sia, le produzioni della Senna e della Moldava, anco le più strampalate, facciano pure il buon pro.*

PERSONAGGI

La Marchesa ELEONORA DEL VALLO, *vedova ancor giovine di età.*
Il BARONE DELL'ARGINE, *vecchio gioviale.*
Il Cavaliere ADOLFO, *suo figlio.*
VITTORINA, *cameriera della Marchesa.*
ELOISA, *madre di Vittorina.*
Il CONTE DI RIPALTA.
ANACLETO, *fattore sui beni della Marchesa.*
FRANCO, *servitore del Barone.*
ANSELMO, *vecchio servitore di Eloisa.*

Varii uomini armati.

Scena: la casa di campagna della Marchesa.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Sala terrena.

Anacleto, Franco.

Ana. (*incontrandolo*) Oh, Franco, se' tu di ritorno?

Fran. Sì, signor fattore; ed ho eseguito appuntino quanto mi commetteste.

Ana. Dunque il notaro?

Fran. Sarà qui innanzi il mezzogiorno.

Ana. Ottimamente. Così la padrona sarà contenta, nè s'inquieterà più con me.

Fran. Grande smania di rimaritarsi ha questa signora, e sì, non sono undici mesi da ch'ella è rimasta vedova.

Ana. Non vuol che si compia l'anno senza aver pensato a sostituire il vivo al morto.

Fran. Eppure dicesi che alla morte di suo marito, abbia fatto un diluvio di lagrime.

Ana. Non sai tu che cosa sono le donne? Il

primo dì che restano vedove, pianti senza fine, proteste che fanno spavento. Dopo un mese, tregua al dolore; dopo due, calma notabile; dopo cinque, sopore; e dopo otto — oblio perfetto.

Fran. Non so per altro se il Cavaliere sia pienamente contento di sposare la vostra padrona.

Ana. Sia o no, poco importa. Egli ha data la sua parola, e ciò basta. L'amore, il perfetto accordo delle parti, sono l'ultima cosa che si richiede nei matrimonii dei ricchi. Basta che ci sia l'interesse e la convenienza.

Fran. Il mio padrone credo che abbia prestato l'assenso a queste nozze anche per compiacere al padre; e sulle prime parve anzi che la signora Marchesa non gli spiacesse: ma poi.... dopo che venne qui presso al padre in casa della sua sposa, che che ne sia la cagione..... certo è che il Cavaliere è diventato di tristissimo umore.

Ana. Eh.... basta.... Per ora quel che più importa a me, si è il farmelo amico, affinchè possa anco per l'avvenire durare nel mio posto di fattor generale dei beni della Marchesa. E in questo particolare, tu, vedi, potresti essermi utile.

Fran. Io? Come mai?

Ana. Col farmi buon nome presso il tuo pa-

drone; col dipingermi qual uomo onorato, sollecito, che tiene buon governo dei poderi... cose tutte che io già, umilmente parlando, credo di possedere in qualche grado.

Fran. Oh, ne siamo persuasi. (*con ironia*)

Ana. Sicchè .... mi raccomando; e anch' io poi saprò .... ti farò assaggiare di certo vino, ma!...

Fran. Eh via....

Ana. (Costui è l'occhio dritto del suo padrone: bisogna tenerselo amico.) (*da se*)

Fran. Oh .... ecco l'amabile Vittorina.

Ana. (*allegro*) La cara ragazza.

SCENA II.

Vittorina con un cesto di biancherie ec., e detti.

Ana. Buon dì, bella Vittorina.

Vitt. Vi saluto, signor Anacleto. (*posando il cesto su d' un tavolino*)

Ana. (*a Franco piano*) (Fammi un piacere: va a vedere se sono venuti a casa i lavoratori; e aspettami quindi nel cortile, chè deggio dirti qualche cosa.)

Fran. Ho inteso. (Vuol restar solo.... ah ah! l'amico si scalda.) Signora Vittorina, vi saluto. (*parte*)

Vitt. Buon giorno, Franco.

Ana. (Per bacco .... Questo è il momento di dirle qualche cosa.)

Vitt. (*siede senza parlare in aria mesta, e va ripassando le biancherie*)

Ana. (*fregandosi le mani, allegro*) Nozze, nozze, Vittorina ....

Vitt. (*melanconica*) Sì, nozze.... (*sospirando*)

Ana. Ma.... e perchè, mentre questa casa è tutta in allegria pel vicino sposalizio della padrona, voi ve ne state lì mesta, sopra pensiero?

Vitt. Sapete bene ch'io per indole non sono allegra.

Ana. Eh via! una ragazza come voi, sul fior degli anni, in momenti di nozze.... ditemi: vi dice nulla il cuore?

Vitt. E che deo dirmi il mio cuore?

Ana. Tutto quello che dice alle altre ragazze in simili circostanze. Non lo sentite qualche volta a palpitare? A consigliarvi insomma di maritarvi voi pure? (*sogghignando*)

Vitt. Consiglio affatto inutile. Una infelice, giuoco della fortuna sin dal suo nascere, quale speranza può mai nutrire per cose di simil fatta?

Ana. Eppure .... ascoltatemi. Io conosco il vostro merito .... No, no, lasciatemi dire. Questo equivale a una ricca dote. È vero che oggidì, le

virtù, i meriti di una ragazza, quando non abbia un soldo di dote, contano un frullo; ma io la penso alla vecchia. In otto anni che servo in questa, egli è ben naturale il supporre, che, onoratamente veh!, qualche cosuccia debbo aver messa da parte.

Vitt. Io non cerco....

Ana. No, no: voi sapete che l'onestà è sempre stata il mio debole. Perchè altri potrà ben dire: Anacleto è sì e sì; ma in punto di onoratezza, niuno potrà rimproverarmi di un fuscellino. — Ora tornando al proposito; se voi voleste, noi potremmo vivere con qualche agiatezza del frutto de' miei onesti sudori.

Vitt. (*sorpresa*) Di qual modo?

Ana. Di qual modo, eh? (*sorridendo*) Col diventare mia moglie.

Vitt. (*come sopra*) Io vostra moglie?....

Ana. Ci mettereste voi la menoma difficoltà? Sapete voi che, umilmente parlando, son tal uomo da non trovare facilmente il secondo? Sapete voi che Anacleto Rubapoco è conosciuto ovunque? — D'altro lato poi, è bene che pensiate a stabilirvi uno stato, e che riflettiate eziandio che i partiti al giorno d'oggi sono scarsissimi, e che gli Anacleti sono rari al mondo. Eh? che ne dite? Via, rispondete.

Vitt. (*imbarazzata*) Oh cielo!.... Voi mi dite

cose che sono del tutto opposte alla mia attuale inclinazione. La vostra persona sarà stimabile; ma io ...

Ana. Rifiutereste forse? Oh, vorrei vedere anche questa!

Vitt. Prescindiamo, vi prego, da questo discorso. Io, per ora, non ho intenzione di maritarmi.

Ana. (*riscaldandosi*) Cospetto! Rifiutar me, cui tutte le più belle ragazze del paese andrebbero a gara di avere per marito? Oh, questa poi non la soffro!

SCENA III.

Il Barone *vestito da cacciatore, seguìto da un contadino, e detti.*

Bar. (*all'uomo*) Te' questo archibugio; metti in serbo la cacciagione, e ti raccomando Bracco. (*consegnando gli arnesi da caccia*) Vattene) (*l'uomo parte*) Oh, Vittorina! Signor fattore. (*salutandoli*)

Vitt. (*fa un inchino senza parlare*)

Ana. Illustrissimo signor Barone, la mia riverenza. Ha fatto buona presa sta mane?

Bar. Non c'è male: ventitrè quaglie; sei fagiani ...

Ana. Capperi, sei fagiani! È un prodigio nella stagione in cui siamo.

Bar. (*compiacendosi*) Eh .... fortuna, fortuna.

Ana. Fortuna? Dico abilità sorprendente io.

Bar. (*come sopra*) Via, via. — Oh, veggiamo che ora è. (*cava l'orologio*) Sono le undici. Il notaro? (*ad Ana.*)

Ana. A mezzogiorno sarà qui.

Bar. Mio figlio?....

Ana. Non s' è ancora veduto.

Bar. Come! Non è ancora andato a far i complimenti del mattino colla sposa? Che ve ne pare, eh, Vittorina? Tanta lentezza in un giovinotto?

Vitt. Non saprei. (*freddamente*)

Bar. (*passeggiando*) Tanta freddezza in un affare che richiede tutto il calore? Eh, vedrò io.... Signor fattore, andate subito di là, dite a Franco che vada dalla Marchesa, che faccia le scuse per mio figlio.... ditegli che io la prego di perdonare, che.... Aspettate, anderò io.... ma no: è meglio che andiate voi.

Ana. Come comanda l' illustrissimo signor Barone. (*in atto di partire*)

Bar. Ehi.... subito che arriva il notaro, correte ad avvisarmi.

Ana. Sarà puntualmente obbedita. (Che cara signorina!.... il vostro rifiuto non mi escirà sì presto della memoria) (*parte*)

SCENA IV.

Il Barone, Vittorina.

Ber. Che ne dite, eh, bella Vittorina? Vi pare che mio figlio meriti scusa?

Vitt. Signore.... può essere che qualche grave motivo lo abbia trattenuto nelle sue stanze. Non vogliate condannarlo senza prima conoscere la causa del suo indugio.

Bar. Sempre pronta a difendere altrui. Il bel cuore, l'ottimo cuore!

Vitt. (*da se con un sospiro*) (Oh! questo mio cuore ha d'uopo ora di armarsi di tutte le possibili virtù.)

Bar. (*da se*) (Che buona fanciulla! Sempre più la sua sorte m'interessa.) Vittorina mia....

Vitt. Ma voi, signore, sarete stanco: perchè non andate a riposarvi?

Bar. Oibò: questa mattina ho faticato pochissimo; e poi, quantunque la mia età non sia più nel suo fiore, sono tuttora robusto, e non sento la fatica.

Vitt. La vostra vivacità, il vostro brio, vi rendono amabilissimo.

Bar. Oh, io non vo' fastidi a questo mondo. Orà però mi dispiace solo una cosa. Mio figlio, fra

due o tre giorni, sposa la Marchesa, e viene a starsene con lei in questo castello. Io vo a restar solo, senz'anima al mondo: e solo, a dir vero, non m'è mai piaciuto di vivere.

Vitt. E perchè non venite voi pure presso di vostro figlio?

Bar. No, no; io amo la libertà, e quando c'è in casa una sposa, bisogna aver certi riguardi, adattarsi a certo metodo.... E poi, a dirla, la Marchesa sarà un'ottima donna, ma.... ha un certo temperamento.... basta! voi la conoscete meglio di me.

Vitt. Non vi sembra dunque ch'ella possa rendere felice vostro figlio?

Bar. Sì, potrà forse benissimo.... Io era amico di suo marito, e sono parecchi anni che vengo qui a passar tutto l'autunno invitatovi da lei. Mio figlio, dopo aver fatti i suoi viaggi, stava per ripatriare, e dovendo pensare ad accasarlo, gli amici mi fecero toccare con mano che partito migliore della Marchesa era difficile a ritrovarsi. Si trattò l'affare.... ella non disse di no,... mio figlio, sebbene non l'avesse mai veduta, si arrese a' miei consigli, e così la faccenda fu conclusa. È un matrimonio di convenienza, in una parola.

Vitt. (*con passione*) Ah, questi matrimonii sono ben di rado felici!

Bar. Oh le cose si accomodano col tempo.... Ma io penso al caso mio; e, come vi diceva sul bel principio, restando io solo, ho bisogno di chi mi assista e governi.

Vitt. È buon pensiero il vostro; nè vi sarà difficile il porlo ad esecuzione.

Bar. Non sarebbe, se.... voi, che cosa dite?

Vitt. Io, per me non saprei.

Bar. Se.... per una ipotesi, vi si esibisse uno stato migliore di quello che avete presentemente, lo accettereste voi?

Vitt. Io, signore, non mi trovo malcontenta dello stato mio.

Bar. Lo dite ora per bontà di cuore. Ma non so io che la vostra padrona (*con voce bassa*) grida tutto il giorno, vi maltratta, poverina, senza riguardi?

Vitt. (*in collera*) Perdonatemi, o signore, ma io non posso lamentarmi della mia padrona.

Bar. Via, via, non vi alterate.... diceva così.... (che cara creatura! Quanta virtù!)

Vitt. Io debbo a lei tutto....

Bar. Se foste nella casa di un uomo che sapesse stimarvi, trattarvi qual figlia, beneficarvi.... già dico ciò, per modo di discorrere.

Vitt. Ed io, nella stessa supposizione, vi rispondo che in casa di un tal uomo non farei buona comparsa, e che.... nò, no. Per salvare

l'onor mio, ad ogni più agiata condizione preferirei lo stato in cui vivo presentemente: stato di servitù, egli è vero, ma sicuro, mà onesto, ma scevro da qualunque taccia oltraggiosa.

Bar. E se fosse un uomo di età avanzata, di conosciuta probità, che non desse luogo a certi sospetti che i maligni sogliono apporre facilmente?....

Vitt. Tutto questo, credetemi, non varrebbe a difendere l'innocenza dai morsi de' maledici. Se uno avesse l'intenzione di beneficare una sventurata, non mancano mille occasioni le quali possono conciliarsi colla convenienza e colla onestà. Ma per quel modo che voi dite, non credo che una giovine d'animo dilicato potrebbe mai accettarne il benefizio; ed io ingenuamente confesso che mi ridurrei prima alle più crude estremità, di quello che macchiare anco in menoma parte il candore della mia onoratezza. Signore, con vostro permesso.

(*parte*)

SCENA V.

Il Barone, poi il Cavaliere.

Bar. Costei mi ha fatto rimaner di stucco. Begli e nobili sentimenti! Io l'amo sempre più. Bellezza ed onestà.... che si può desiderare di van-

taggio? — Ma sapete che alle volte s'incontrano nel mondo certe anime che fanno prender delle risoluzioni a cui uno non avrebbe mai pensato in cent'anni! (*ruminando da se*) Oh, non è nobile, dirà taluno.... quasi che la nobiltà stesse nel titolo!... Cospetto, cospetto!...

Cav. Caro padre....

Bar. (*in collera*) Bravo, bene! La tua sposa ti attende già da un'ora; e tu te ne prendi così fatta cura, eh?

Cav. Alcune lettere di premura....

Bar. Lettere? Forse di partecipazione del tuo matrimonio?

Cav. (*distratto*) Sì.... appunto.

Bar. Me lo dici in un modo secco, secco. I giorni che precedono le tue nozze, sono sì allegri ch' e' pajono un funerale.

Cav. No, padre mio, v'ingannate.

Bar. Sono sessant'anni, due mesi e qualche giorno che sono al mondo, e qualche poco di esperienza mi vanto di averla.... Vieni qui, e bada.... (*con voce dimessa*) Sei tu forse malcontento di queste nozze?

Cav. Oibò; voi credete....

Bar. (*in collera*) Oh, per tutte le pernici che ho ammazzate in vita mia, io crederei che fosse così.

Cav. (*da se*) (Sarebbe meglio parlare... ma poi

a qual pro? Quale speranza ho io di essere corrisposto?)

Bar. (*risolutamente, e parlando con molta vivacità*) Ho capito: si rompa il contratto quasi il dì innanzi che deve effettuarsi; si faccia la figura del babbuino presso il mondo e presso gli amici che interposero i loro buoni uffizi; perdi una ricca dote per quella tua testa ch'è piena di capricci, e non sa quello che si voglia.

Cav. (No; la parola è data: si compia il sacrifizio.) No, no, caro padre; nulla di tutto questo: io stimo.... amo Eleonora, e spero di non essere infelice con esso lei. Avrei, è vero, qualche motivo di non esserne affatto contento dappoichè specialmente la conobbi più da vicino; ma.... forse l'immaginazione m'inganna.... Siate tranquillo. Non mancherò alla mia parola: Eleonora avrà la mia mano.

Bar. E dici davvero?

Cav. (*con gravità*) Lo dico.

Bar. Posso star sicuro che non mi farai più smorfie?

Cav. Potete.

Bar. Vieni qui ch'io ti abbracci, caro e degno figlio mio! Già mi pareva impossibile.... La Marchesa è, a vero dire, un poco altera, stizzosa.... ma tutte le donne alla fine, qual più, qual meno, hanno i loro difettuzzi, e noi

dobbiamo compatirle. Il notaro verrà a momenti, e questa sera si firmerà il contratto.... Forse.... avrò a comunicarti un mio affare particolare.

Cav. E quale?

Bar. Una certa risoluzione che sono lì lì per abbracciare.... ma non ti mettere in apprensione, veh! Io vorrei sperare che non vi saranno conseguenze; e in ogni caso poi.....

Cav. Davvero ch' io non v' intendo.

Bar. M' intenderai a suo tempo.

SCENA VI.

Anacleto e detti.

Ana. (*facendo molte riverenze*) Illustrissimo signor Barone, il Notaro è arrivato in questo momento.

Bar. Oh, benone! Andiamo tosto.... (*al Cav.*) E tu corri subito dalla tua sposa: so come la pensa, e questa tua tardanza di darle il buon giorno, l' avrà già messa in iscompiglio. Sig. Fattore, venite con me: ho bisogno di certe informazioni.... (*al Cav.*) Va subito, veh!

Ana. (*come sopra*) Sono ai comandi suoi. Fo la mia riverenza all' illustrissimo sig. Cavaliere. (Non disgustiamo questo vecchio.) (*parte col Barone*)

SCENA VII.

Il Cavaliere.

Fra due o tre giorni io avrò adunque rinunziato per sempre alla speranza di possederla? Ma, prima di accendermi sì passionatamente di lei, non m'era io impegnato con Eleonora? — Dolce Vittorina! perchè, perchè sì tardi ti conobbi! (*trova un libro sul tavolino, lo apre e legge stando in piedi.*)

SCENA VIII.

Vittorina e il suddetto.

Vitt. (*entra senza avvedersi del Cavaliere*) Qui ho dimenticata la cesta.... (*avvedendosi del cav.*) Ah! (*restando sorpresa, e facendo un movimento per ritirarsi*)

Cav. (*volgendosi al lieve rumore*) Vittorina!... Che è? Pare che vogliate ritirarvi vedendo me?

Vitt. (*timidamente*) Io no, signore... non è per questo. Aveva quì dimenticata quella cesta, e avendovi scorto sì immerso nella lettura temeva di arrecarvi qualche disturbo.

Cav. Voi sturbarmi, amabile fanciulla? Fate, fate pure. (*lasciandole libero il passo*)

Vitt. Permettete... (*avanzandosi verso il tavolino su cui sta la cesta*) (Oh dio! come il cuore mi batte.)
Cav. (Non so dove mi sia.)
Vitt. (*dopo aver presa la cesta, volendo partire*) Vi ringrazio e vi son serva.
Cav. Deh, volete andarvene sì tosto?
Vitt. Ho tante occupazioni... deggio dar ordine a tante cose per la padrona...
Cav. E voi sempre pronta, sempre attenta a compiacere ad una donna che vi paga quindi coi più amari rimbrotti, con ogni più aspro trattamento.
Vitt. Signore... il mio destino mi volle povera ed infelice, e però, avendo io bisogno dell'altrui soccorso, qualche cosa è pur forza ch'io soffra; a qualche umiliazione dee pur sottomettersi chi non sortì dalla fortuna tanto che basti a trarre una vita agiata e indipendente. Io poi ho di grand'obblighi colla mia padrona.
Cav. (*con passione*) Buona ed adorabile fanciulla! voi siete degna di migliore destino. So bene che umile affatto non è la vostra nascita; so...
Vitt. Vi prego, signore.... qualunque io mi sia, lasciate che io segua l'attuale mia sorte. Le vostre espressioni mi suonano grate; ma in questi momenti, perdonatemi... tutte le vo-

stre cure debbono essere rivolte alla sposa vostra, non ad un oggetto che è sì poco meritevole dello sguardo altrui.

Cav. (*con molto trasporto*) Ah Vittorina! Le vostre doti sono ben altre da quelle di Eleonora: elle sarebbero degne della mano di un re.

Vitt. (*turbata*) Quale linguaggio, signore?

Cav. Il linguaggio della verità, della giustizia... del mio cuore. (*con impeto*)

Vitt. (*come sopra*) Del vostro cuore?

Cav. Ah sì, e a che varrebbe il tacerlo? Io voglio pur che lo sappiate. (*con voce dimessa*) Io vi amo, Vittorina, vi amo quanto amar si possa umana creatura.

Vitt. (*con un misto di soddisfazione e di sdegno*) Come, signore?

Cav. Vi amo del più puro, del più tenero affetto, sin dai primi momenti ch'io ebbi la bella sorte di vedervi e di conoscervi in questa casa.

Vitt. (*sconcertata*) (Oimè! a questo colpo non era preparata.)

Cav. Ignoro che mi possa sperare da questa mia dichiarazione; pure ho voluto farvi conoscere l'animo mio, affinchè sappiate, che se mai qualche impensato avvenimento avesse a togliermi al durissimo, all'immenso sagrifizio a cui sto per andare incontro....

Vitt. (*risoluta*) Basta, o signore. La vostra improvvisa dichiarazione, e specialmente in questi momenti, mi fa avvertita ch'io debbo per l'avvenire pormi bene in guardia contro di voi. Lasciate che incominci sin d'ora ad eseguire il mio dovere. (*per partire*)

Cav. Deh fermatevi.... Vi ho forse offesa?

Vitt. Sì, o signore: voi offendete me, offendete voi stesso, tutti insomma.

Cav. L'amare un dolce e virtuoso oggetto, sarà dunque un delitto per me?

Vitt. Sì, allorchè una parola sacra vi lega già anticipatamente ad un'altra.

Cav. Il contràtto colla Marchesa non è ancora firmato.

Vitt. (*con forza*) Voi non avete bisogno di una formalità per adempiere un dovere che divenne per voi inviolabile dal punto in cui la vostra bocca ebbe a pronunziarne il consenso.

Cav. Ah Vittorina, l'amor mio ha molte scuse. Il primo, il più sacro di tutti i diritti per due sposi è una piena contezza, un'ampia persuasione dell'indole scambievole. Or bene: io fui ingannato. Veduta la Marchesa per la prima volta in un luogo a tal uopo concertato, preso da un'esterna apparenza, il più soverrte fallace, e da un affettato contegno, pressato da mio padre, prestai orecchio inconsideratamen-

te alle vantaggiose proposte, senza consultare a fondo il mio cuore, e condiscesi alle nozze...

Vitt. E qui, perdonate all'ardire, qui il torto è tutto vostro. Posto anche che il carattere di lei non fosse all'indole vostra confacente, dovevate riflettere prima, non accondiscendere ciecamente, per pentirvi poscia. Ma ora che la parola è data; ora che siete al punto di segnare il contratto, ora che tutto è stabilito, e sino quasi l'ora del vostro legame (*facendo forza a se stessa nel pronunziare queste parole*), dovete mostrarvi consentaneo a voi stesso, e degno di quel grado, di quel nome che vi fregia.

Cav. Crudele! E voi potete consigliarmi a tanto?

Vitt. Lo debbo.

Cav. Ma se questo nodo non avesse effetto, se divenissi padrone della mia libertà, degli affetti miei?

Vitt. Impossibile cosa!

Cav. (*continuando con forza*) Se l'onor mio fosse in salvo; allora, ditemi, potrei io sperare che Vittorina fosse sensibile all'amor mio?

Vitt. (Coraggio mio cuore.) (*con fermezza*) Quando tutte queste cose potessero essere fra loro conciliabili, il che non avverrà mai, ad onta di tutto, o signore, io non dovrei giammai corrispondere all'affetto che voi dite nutrire per me.

Cav. (*colpito da queste parole*) Cielo! E perchè? Vi sono dunque io sì odioso?....

Vitt. (*con espressione frenata dal dovere*) Odioso?.... (*poi con precipizio*) Riflettete allo stato mio, alla mia situazione.

Cav. Verificherò io la vostra nascita.

Vitt. Inutile ed infelice cura!

Cav. (*sempre con fuoco*) Quanto alle ricchezze, io le disprezzo. Il vostro cuore equivale a tutti i tesori della terra.

Vitt. Deh, moderatevi.

Cav. Parlerò a mio padre, lo supplicherò....

Vitt. Non vi consiglierei.

Cav. (*con impeto*) Ah sì, v'intendo: o voi amate un altro oggetto, o mi odiate.

Vitt. Nè l'uno nè l'altro.

Cav. Dunque....

Vitt. Dunque voi vorreste ad un tempo togliermi il mio buon nome, e precipitarmi in un abisso di mali.

Cav. Io capace di questo?

Vitt. (*tutto questo discorso sia pronunziato con vibratezza*) Pensate, signore, pensate a che mi esporreste con questo vostro intempestivo amore. Il mondo direbbe che io, povera, involta nella oscurità, mi lasciai prendere allo splendore della ricchezza e della nobiltà, posi in opera ogni arte, ogni lusinga per sedurvi,

per innamorarvi e farvi divenir mancatore della promessa data alla sposa vostra : ed ecco l'onor mio macchiato per sempre. Se la Marchesa Eleonora giugnesse in questo intervallo ad iscoprire il vostro amore, con qual animo potrebb'ella tollerare l'ingiuria che le fate? E su chi cadrebbe principalmente il suo risentimento, se non sopra di me, siccome sempre avviene che il più debole è bersaglio alla vendetta del più potente? E allora che sarebbe di me infelice, scacciata, vilipesa da tutti? — Deh! all'aspetto di tal quadro si commova il vostro cuore; rientrate in voi stesso; e se mi amate davvero, vi caglia del mio buon nome, della mia pace e di voi stesso infine che non escireste scevro d'ogni taccia da tanta procella.

Cav. Ah Vittorina!....

SCENA IX.

Franco e detti.

Fran. (*con precipizio*) Signore, signore.

Cav. (*alterato*) Che vuoi?

Fran. La signora Marchesa ha chiesto replicatamente di voi. Ella smania, s'adira e si chiama offesa dalla vostra trascuranza.

Cav. (*fuori di se*) Donna fatale! Sì, verrò a compiere i doveri sociali; ma tu non avrai da me se non quanto la convenienza m'impone.

(*parte, Franco lo segue facendo un gesto di sorpresa*)

Vitt. Costanza, o Vittorina. Una sola volta si muore: ma l'onore..... ah l'onore vive eterno nella memoria degli uomini dabbene. (*parte*)

Fine dell'atto primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Gabinetto della marchesa Eleonora.

La Marchesa, il Cavaliere.

Mar. Basta così: accetto le vostre scuse; e voi dovete tenere la mia impazienza siccome un effetto della premura che nutro per voi.

Cav. Vi sono tenuto, quantunque conosca di non meritarla.

Mar. Non posso però dissimularvi, signor Cavaliere, che un amante, uno sposo dovrebbe in questi momenti mostrare più di vivacità, di brio, e, voglio pur dirlo, più di passione verso l'oggetto che dee stabilmente unirsi con lui: nè io trovo tutto questo in voi.

Cav. (*freddamente*) Voi conoscete l'indole mia e sapete ch' io sono lungi dall' esagerare ciò che sento in me stesso. Troverete però nella mia persona un marito sempre pronto a rendere il tributo che si deve alle vostre prerogative.

Mar. Ed è ciò che desidero ed esigo. Io so amare e stimare chi mi ama e mi stima: ma so altrettanto sprezzare chi mi trascura.

Cav. (*da se*) (Quale indole! Oh differenza...)

Mar. Ma poniamo in dimenticanza le cose passate e ogni idea la quale non ispiri que' sentimenti di cui abbisogna la presente nostra situazione. Io mi preparo a passare de' giorni felici al fianco vostro. Qui tutto ci arriderà d' intorno: questo castello, mia prediletta dimora, dee quind' innanzi formare ogni nostra delizia; nè la città mi rivedrà più tra le sue mura.

Cav. (*astrattamente*) Infatti pare che la campagna ci elevi a pensieri più sublimi, ricoveri l'animo ad affetti più innocenti, più puri, e quindi più durabili.

Mar. Io poi ho un' altra ragione di preferire questi luoghi. Qui sono nelle mie terre, sono l'assoluta signora, e tutti devono piegare innanzi a me. In città, quantunque non mi mancherebbero, a dir vero, omaggi, distinzioni, rispetto; pure tutto ciò si ridurrebbe in un limitato numero d'individui, mentre il resto della folla pochissimo o nulla mi curerebbe. L'esercitare una specie di assoluto dominio è per noi donne cosa cara al maggior segno; e gli omaggi, qualunque essi sieno, fanno però sempre un mirabile effetto sul nostro cuore.

Cav. (*da se*) (L' orgogliosa! E dovrà esser mia moglie?)

Mar. (*inquietandosi, e con furia*) Ma voi non parlate, non approvate quanto ho detto or ora?
Cav. Vi dirò...

SCENA II.

Barone e detti.

Bar. È permesso, o non è permesso, Marchesina? (*stando mezzo dentro e mezzo fuori della scena*)
Mar. Venite, Barone, venite. E perchè esitate?
Bar. Quando due sposi si trovano a dolce colloquio, la convenienza e la prudenza esigono che ci facciamo prima sentire nell'anticamera. Per questo io, quantunque padre di una delle parti contraenti, me ne stava esitante.
Mar. Sempre lepido, il signor Barone.
Bar. E così... siete in pace o in guerra?
Mar. Io sono sempre pacifica. Purchè non si dimentichi quanto si deve ad una dama, ad una sposa...
Bar. Ah! fino a qui poi... figlio mio, hai errato.
Cav. Le ho già fatto le dovute scuse.
Bar. Le hai detto che hai dovuto scrivere molte lettere di partecipazione del matrimonio?
Cav. Tutto le ho detto.

Bar. Dunque non se ne parli altro. Già vi avranno annunziato, Marchesina, che il notaro è qui, e che io ho già fatto dar principio alla scritta.

Mar. Prima ch'ella sia stesa sulla carta autentica, vo' leggerla, vo' riconoscere io medesima se il tutto va a dovere..

Bar. È giustissimo. La leggeremo tutti uniti.

Mar. Sì, perchè la più piccola dimenticanza, la più lieve omissione potrebbe appresso dar luogo a delle serie quistioni; e l'esperienza mi ha avvertito, che non sono mai troppe le precauzioni in questo proposito. Ognuno dee riconoscere i proprii diritti.

Bar. Benedetta in questo la gente volgare! Essi non hanno tanti pregiudizii, tante convenienze, e.... confessiamolo, Marchesina, le più volte nei matrimonii sono più felici di noi.

Mar. Che esempii venite voi a citarmi? (*con isprezzo*) Ha essa la gente volgare idee giuste dei sociali diritti?

Bar. In quanto a questo poi vi so dire che vi sono certe anime....

Mar. Oibò, signor Barone, oibò: non mi piace sentirvi a favellar di cotal guisa.

Bar. (*con brio*) Sapete voi, che senza far torto a quelli del nostro grado, vi sono spesse volte in quella che noi chiamiamo orgoglio-

samente estrazione volgare, certe virtù che farebbero arrossire più d' uno di noi? Basta!... Io conosco certe fanciulle che sarebbero degne della mani di un principe. Che ne dice mio figlio? (*al Cav.*)

Cav. (*con espressione*) Voi dite il vero, padre mio.

Mar. A quel che sento, voi dunque non avreste difficoltà di frammischiarvi con questa sorta di gente? (*al Bar.*)

Bar. Io? Vi so dire che se fossi nel caso di prender moglie, vorrei sposarmi appunto una di queste bellezze volgari.

Mar. (*con dispetto*) Barone.... volete scherzare, a quanto credo.

Bar. Eh.... dico ora per modo di dire.... Che ne pensa mio figlio?

Cav. Io penso che la virtù va onorata in qualunque classe si trova, e ch'ella sola nobilita quell' anima che la possiede.

Bar. (*ridendo contento*) Bravo, bene.... (Tutto suo padre! C' incontriamo persino nelle massime.)

Mar. (*con isdegno*) Orsù, lasciamo questi inutili discorsi.

Bar. (L'ho fatto a bella posta per iscandagliarne l'animo. Oh, oh! come vuol torcere il naso!)

SCENA III.

Anacleto e detti.

Ana. Illustrissima signora....

Mar. (*alteramente verso Anac.*) Che c'è, che cosa volete? A che venite ora a sturbarmi?

Ana. (*facendo le solite riverenze*) Perdoni, illustrissima, ma....

Mar. Che cosa volete insomma?

Ana. Una persona arrivata or ora in questo castello, chiede di presentarsi a lei.

Mar. E chi è questi?

Ana. Sembra uomo di qualche distinzione; ma non ha voluto dire il suo nome: dice che lo paleserà a V. S. illustrissima.

Mar. Quand' è così, riferitegli ch' io non ricevo persona che non conosco.

Ana. Sarà puntualmente obbedita. (*in atto di partire*)

Mar. (*agli altri*) Che mi consigliereste di fare, signori?.... Aspettate (*volgendosi tutto ad un tratto*). La curiosità mi sprona: fatelo venire.

Ana. (*da se partendo*) (Chi può intenderla?)

Bar. (Bellissima davvero!) Marchesina... intanto che voi ascoltate questo straniero, se lo permettete, mio figlio ed io andremo di là a in-

tendercela col notaro intorno a qualche articolo della scritta che ne risguarda.

Mar. Fate come vi piace. (*con isgarbo*)

Bar. Con vostro permesso. (È un bell'umoretto, se si vuole.) (*parte*)

Cav. Signora....

Mar. A buon rivedervi, signor Cavaliere. (*con isprezzo*)

Cav. (*le bacia la mano*) Permettetemi. (Vi può essere situazione più dolorosa della mia?) (*parte*)

Mar. (*guardandogli dietro*) È già da qualche tempo ch'io mi accorgo che il Cavaliere mostra per me una indifferenza così fatta che.... Ma se giungo a discoprirne la cagione, avrà a pentirsene. Non ch'io l'ami gran fatto.... oibò: ad abbracciar questo partito fui indotta più dal puntiglio, e dal desiderio di vendicarmi di un indegno, che da altro.

SCENA IV.

Anacleto che introduce il Conte e detta.

Ana. Resti servita, illustrissimo. (*in fondo alla scena*)

Con. Vi sono obbligato, galantuomo.

Ana. Oh!.... (*facendo molti inchini di cerimonia*) (Voglio ascoltare dietro la portiera.) (*parte*)

Con. (*avanzandosi con franchezza*) Marchesa ....
Mar. (*volgendosi*) Chi vedo? Voi! (*in atto di sdegno*)
Con. (*con indifferenza*) Io, sì. Qual maraviglia?
Mar. Come avete osato di penetrare nelle mie terre, in casa mia?
Con. (*con tranquillità*) Perchè? Sono io forse un bandito, o qualche cosa di peggio? è forse la prima volta che ci venni? Udii nella città che vi fate la sposa col cavaliere dell'Argine, e volli procacciarmi l'onore di complimentarvi e di felicitarvi intorno alle vostre nozze.
Mar. Comprendo il tuono con cui pronunziate queste parole; ma io torno a dirvi che stupisco sommamente della vosta audacia... (*crescendo*)
Con. (*con furia egli pure*) Ed io quanto non dovrei stupire delle vostre belle risoluzioni, eh? Ritorno in patria dopo l'assenza di tre mesi, e sento che vi siete ritirata nuovamente al vostro castello, e quello che è più, che vi fate la sposa? Dopo quello che passò fra noi? Ed io non avrò a dir nulla, non avrò a stupire?
Mar. (*con calma*) I tempi si cangiarono. Voi avete voluto allora partire a mio dispetto e contro il mio espresso divieto, avete promesso di ritornar fra un mese e non siete tornato... io adunque ho voluto vendicarmi.

Con. (*con forza*) Voi sapevate il perchè io era costretto a partire; voi sapevate che il disordine in cui erano i miei affari chiamava da quelle parti la mia presenza, anzi vi era indispensabile. Vi chiesi licenza, non avete voluto concedermela, anzi mi caricaste di mille bei titoli in casa vostra e in piena conversazione. Sdegnato, è vero, me ne partii, nè volli scrivervi neppure una riga. Credeva di sbrigarmi presto, e cento cose inaspettate mi trattennero: alla fine l'amore ch'io aveva concepito per voi, mi fece sorpassare le ingiurie. Ritornai, e.... intesi la bellissima novella. — Non crediate però ch'io sia qui venuto per farvi de' rimproveri....

Mar. Ch' io già non sarei disposta ad ascoltare.

Con. Lo credo facilmente, signora.

Mar. Apprendete a conoscer meglio ciò che devesi ad una dama. Quando ella si avvilisce quasi a discendere sino alle preghiere, tutto si deve perdere se fa d'uopo, ma bisogna cedere, obbedire a' suoi cenni.

Con. Io veggo in voi l'orgoglio che non si abbassa, nè può essere domato da alcun tenero sentimento. Quanto a me, confesso di avervi amata; ma voi, dovete confessare eziandio di non avere amato che voi stessa e la vostra vanità.

Mar. Signor Conte.... Io non soffro insulti e specialmente in casa mia; nè a voi spetta lo sturbare i momenti che precedono il mio maritaggio.

Con. Dunque è deciso?

Mar. Irrevocabilmente.

Con. Ingratissima, volubile!

Mar. E m' insultate di nuovo?

Con. (*frenandosi*) Scusatemi.... è un piccolo resto di debolezza.... ma ne guarirò.

Mar. Farete bene, perch' io già non mi curo più di voi.

Con. Ed io.... (*con furia*)

Mar. (*minacciosa*) E soprattutto guardatevi bene dall' essere stromento di qualche mio domestico dissapore.

Con. Farò quello che l' animo mi detterà.

Mar. Anzi a tal uopo vi comando di allontanarvi tosto di qui; perchè in caso diverso saprei farvi pentire....

Con. Che! Anche minaccie? — Oh oh! questa è ancora più bella. (*ridendo con sarcasmo*)

SCENA V.

Anacleto e detti.

Ana. (*da se arrabbiato*) (Il diavolo porti chi m' ha interrotto!) Illustrissima, il signor Barone ed il....

Mar. Sciocco! Si entra così quando una dama ha visite?

Ana. Ma, siccome....

Mar. Zitto. *(poi con prontezza al Conte)* Conte.... ci siamo intesi. Vi sono obbligatissima della vostra visita, e saprò ricordarmi di voi all'occasione che distribuirò i sonetti delle mie nozze. Intanto vi son serva. *(ad Anacl.)* Ehi: se mai il signore avesse bisogno di qualche cosa prima della sua partenza, fatelo servire. *(parte)*

Con. *(da se fremendo)* (Anche lo scherno?.... La rabbia mi divora.)

Ana. *(da se)* (Sciocco ad un fattore? La padrona non sa nulla.)

Con. (Oh, non parto senza farne una delle mie.)

Ana. (Questo signore ha qualche cosa pel capo. Mi par di averli sentiti ad altercare.... Che diavolo fa che non se ne va?) Illustrissimo, ella ha dunque a comandarmi.... *(facendo inchini)*

Con. Galantuomo, io voglio un piacere.

Ana. Comandi.

Con. Che m'indichiate dove si può trovare lo sposo della vostra padrona.

Ana. Capperi! Dimora in questa casa istessa, presso il sig. Barone suo padre, che è amico vecchio di famiglia.

Con. Tanto meglio. Io vorrei dirgli una parola di premura.

Ana. Ma.... ora sono in affari....

Con. Tant' è, signor fattore, bisogna farmi questo piacere. (*regalandogli delle monete*)

Ana. Oh, illustrissimo, eccellenza, che fa ella? Non s' incomodi.... (*prendendole*) Andrò subito a vedere di servirla.

Con. Senza indugio.

Ana. Corro di galoppo. Intanto se le abbisognasse qualche cosa....

Con. No, amico, non ho bisogno di nulla. Ho il mio servitore che mi aspetta all'osteria.

Ana. Quella è un' osteria di bricconi, eccellenza; le faranno morir di fame i cavalli: qui da noi....

Con. Andate subito a far quello che vi ho detto.

Ana. Come comanda, eccellenza. Abbia la bontà di aspettare, e spero di condurle qui il signor Cavaliere. (Due zecchini! Benedetti!) (*parte*)

SCENA VI.

Il Conte solo.

Voglio metter tutto sossopra; voglio rivolgere il mio sdegno contro il mio rivale.... farne una delle mie. Se non altro, conoscerà egli chi

stia per isposare. Dovrei, è vero, più generosamente comportandomi, dimenticarmi di lei, e consolarmi anzi della mia libertà ricuperata.... L'amo ancora quella volubile ad onta de' suoi difetti; e l'amore e lo sdegno contrastano a vicenda qua dentro. — Sento avvicinarsi qualcuno.... sarebbe il Cavaliere?

SCENA VII.

Il Cavaliere, il Conte.

Cav. Siete voi, o signore, quel forestiere che cerca di me?

Con. (*con celerità*) Siete voi il Cavaliere dell'Argine, che va ad esser sposo della marchesa Eleonora?

Cav. Sono quel desso.

Con. Bene. Io sono il conte di Ripalta. (*c. s.*)

Cav. Voi!....

Con. Amai la Marchesa prima di voi....

Cav. Che sento!

Con. Ella diceva di amarmi, ed io le credeva. (*avvertano qui gli attori che il dialogo va strettamente incatenato in modo che il Cav. non possa mai dire il fatto suo: e avvertano che qui il suggeritore saprebbe male ajutarli.*

Cav. Ne godo.... (*con ironia*)

Con. La sua mano era a me destinata.

Cav. Sì?....

Con. Ma la sua volubilità, il suo capriccio, in tempo d'una mia assenza....

Cav. Che io....

Con. Le fece contrarre un impegno con voi per vendetta, ma io....

Cav. Signore... (*cominciando a perdere la pazienza*)

Con. Io non soffro tali torti: e voglio vendicare l'affronto....

Cav. (*alzando la voce*) Ma, signore, che modo è cotesto?

Con. (*alzandola di più*) Voi siete il mio rivale....

Cav. (*con forza*) Io mi chiamo offeso dal vostro modo di procedere....

Con. Bene, benissimo. Offeso voi, offeso io.

Cav. E vi domando soddisfazione della inciviltà con cui....

Con. Soddisfazione? Bene, benissimo. Quello che voleva io. Ecco le mie due pistole da viaggio: scegliete.

Cav. Prima per altro....

Con. Ah ah! il sig. Cavaliere ne teme le bocche?

Cav. (*risentito*) Io?.... Esciamo....

Con. Sì, esciamo. (*si avviano*)

SCENA VIII.

Vittorina e detti.

Vitt. Signori.... quale strepito, quale contesa?... Oh dio! quelle armi?.... *(coll' ansia del timore)*

Cav. (*con trasporto*) Vittorina!.... addio.

Vitt. (*come sopra*) Dove andate, o signore?

Cav. Vo ad incontrar l'ultimo pericolo per una donna che.... e se mai il destino avverso.... Vi sovvenga almeno la mia memoria. Addio. (*parte*)

Vitt. (*con tutto l'affanno*) Oimè.... (*al Conte che vorrebbe partire*) Signore, per carità, ditemi.... dove va egli, che dice?

Cav. Niente, niente, bella ragazza. Un piccolo duello che facciamo tra noi due, e nulla più. *(parte)*

Vitt. Un duello?.... O cielo! il Cavaliere.... Ajuto, gente! (*correndo verso la scena*)

SCENA IX.

Anacleto e detta.

Ana. Chi grida?.... Vittorina!

Vitt. *(con precipizio)* Oh dio, correte presto. Vanno a battersi.

Ana. A battersi? Chi?

Vitt. Il Cavaliere, un forestiere.... Deh per pietà...

Ana. Ih, ih; vo subito. L'ho detto io che quel pazzo.... Presto, Bernardo, Simone, Pasquale: correte.... (*chiamando verso la scena e partendo*)

Vitt. Giusto cielo, salva i suoi giorni; conserva una vita sì cara, o fa ch'io non sopravviva a tanto affanno. (*parte*)

Fine dell' atto secondo.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Sala terrena come nel primo atto.

ANACLETO e FRANCO.

Ana. **M**anco male che siamo arrivati a tempo di separargli.

Fran. E il mio padrone è là tranquillo come se nulla fosse stato. La cosa per altro è singolare, non è vero signor Anacleto?

Ana. Certo, che un rivale manifestatosi improvvisamente è una faccenda alquanto seria.

Fran. (da se) (Questo potrebbe produrre qualche buon effetto.)

Ana. (da se fantasticando) (Assolutamente questo avvenimento mi ha fatto confermare ne' miei sospetti.)

Fran. Che pensate tra voi ora?

Ana. Senti, Franco; poss'io fidarmi di te?

Fran. (mettendosi una mano sul petto) Pensate.

Ana. Alle corte: io dubito che tra il signor

Cavaliere e Vittorina sia dell' intelligenza.

Fran. Come a dire?

Ana. (*all' orecchio*) Che si amino.

Fran. (*pensando*) Ehm!

Ana. Se tu avessi veduto l' agitazione di lei... il trasporto con che si adoperava perchè alcuno corresse a dividerli; la gioja colla quale udì poco fa nulla essere accaduto di male ma anzi sembrare che lo sdegno del Conte sia calmato... E poi, la melanconia del Cavaliere, la sua manifesta freddezza verso la mia padrona... Combinando tutto in uno, parmi di poter conchiudere con qualche fondamento che qui e non altrove è tutto il grosso dell' imbroglio.

Fran. Poche ora fa io trovai qui il Cavaliere con Vittorina a stretto colloquio; alla mia venuta egli si turbò d' assai, e allorquando io ebbi ad avvisarlo che la Marchesa chiedeva di lui se n' andò tutto fuori di se, con tali parole e tali gesti, che mi diedero subito a sospettare di qualche cosa. Guardando poi a Vittorina, ella mi parve commossa d'assai...

Ana. Non v'ha dubbio, ti dico; la è così. (*da se fremendo*) (Brava, brava la signorina! ora capisco perchè ha rifiutato un uomo mio pari.)

Fran. Ma ehi, questo sia detto qui tra noi.

Ana. Oh senza dubbio!

Fran. Perchè alla fine noi non dobbiamo entrare in ciò che non ne appartiene. E il muovere parola intorno a questo proposito, sarebbe un seminare nuove discordie, e un far del male a quella povera ragazza senza un motivo al mondo.

Ana. Già, già. — Non so però come andrà ora la faccenda del forestiere, riguardo al tuo padrone.

Fran. Gli è appunto per questo che non bisogna aggiunger esca al fuoco.

Ana. Questa fu sempre la mia più grande soddisfazione: mettere del bene se si può.

Fran. (Non ne sono troppo persuaso; e quasi mi spiace di avere avvalorato incautamente i sospetti di costui.) Oh... vedo sopraggiungere la Marchesa; io me ne vo. Prudenza, mi raccomando.

Ana. (*alterandosi*) Sai tu che se' un gran dottore? Ho ben bisogno io!!

Fran. Diceva così per memoria. Vi saluto.

(*parte*)

Ana. Sì, sì; a momenti l'aggiusto io come si dee. —Eh signorina vi abbiamo colto. Non avrete per nulla dato un rifiuto ad Anacleto Rubapoco, al signor Fattor generale della Marchesa del Vallo.

SCENA II.

La MARCHESA *e detto.*

Mar. Dov' è il forestiere?

Ana. (*facendo le solite riverenze*) Lo abbiamo lasciato che s' incamminava all'albergo in capo del villaggio.

Mar. In casa mia viene a far di queste scene? Indiscreto incivile!.. Badate bene ch' e' non mi venga più dinanzi agli occhi.

Ana. Ma, illustrissima, come potremo noi?....

Mar. Siete così balordo? Per lui non sono più in casa. Ecco la risposta che gli darete se mai si presentasse di nuovo alla porta del mio palazzo.

Ana. Egregiamente pensato.

Mar. E il Cavaliere che dice, che fa? Dopo questo avvenimento, chi sa che cosa penserà di me! — È d'uopo ch'io lo vegga, gli parli...

Ana. Eh... il signor Cavaliere veramente...
(*titubando con artifizio*)

Mar. Che cosa? Parlate.

Ana. Voleva dire che... (*come sopra*) Ma non tocca a me...

Mar. (*con dolcezza*) Via, che cosa volevate dire?

Sapete che qualche volta si fa capitale anche delle parole degl'ignoranti....

Ana. (*inchinandosi*) L' illustrissima mia padrona... quanta bontà!

Mar. Su via, parlate.

Ana. Mi permette adunque di farlo con qualche libertà?

Mar. Ve lo permetto.

Ana. Io... fra me stesso andava dicendo: il signor Cavaliere non avrà forse tutto il motivo di essere malcontento di questa scoperta.

Mar. (*alterata*) Perchè?

Ana. Perdoni veda... noi (già ella lo ha detto) siamo ignoranti, e forse non veggiamo bene.

Mar. Non istancate la mia pazienza: finite.

Ana. Ella avrà osservato che il signor Cavaliere ha fatto trapelare una non so qual malinconia, una certa freddezza...

Mar. Questo è pur vero.

Ana. Ora mo, volevo dire, che questa malinconia, questa freddezza, secondo il mio corto vedere e quello di alcune altre buone genti sembrano procedere (perdoni veda) dallo avvicinarsi del dì delle nozze...

Mar. (*alterata*) Come potete dir questo voi?

Ana. Così... per certi indizii... per certe osservazioncelle... noi siamo ignoranti, è vero; ma...

Mar. Finiamola una volta con quel vostro tuono misterioso. Credete forse che Adolfo?...

Ana. Non sono io veramente che crede; ma tutto il paese dice, ch'egli saprà forse trar partito dall'avvenimento di quest'oggi per rimuoversi dalla sua promessa di...

Mar. (*con isdegno*) Rimuoversi dalla sua propromessa? Mancare a' suoi impegni con me; mentre questa sera si deve firmare il contratto.

Ana. Povero signor Notaro! Se crede di fare un buon negozio, sta fresco!

Mar. (*inquieta*) Ma voi mi avete posta in una terribile agitazione. Per qual motivo dovrebb' egli?.... Se fosse pel Conte.... quegli è un pazzo ed io saprò giustificarmi. Che io non gli piacessi? Questo non può essere.

Ana. Perdoni ad una mia riflessione. Io... cioè tutti, sono persuasissimi che al sig. Cavaliere sarà piaciuta in tutto e per tutto la mia padrona, perchè in verità a chi non piacerebbe? Ma, dice il proverbio... altri tempi, altre cure: oggi abbiamo il cuore disposto in un modo, domani, si vede un oggetto nuovo, e varia esso pure.

Mar. A chi ascolta voi, parrebbe che il Cavaliere fosse preoccupato di un nuovo affetto? Ma voi siete uno sciocco. Come potrebb' esser ciò? Chi, in questi dintorni, chi potrebbe aspirare a lui?

Ana. Eh... ella dice benissimo, che quanto alla sua nascita, al suo grado, non vi sarebbe persona degna della sua considerazione. Ma alle volte... certe bellezze volgari... certe qualità, certe prerogative, o per meglio dire, lusinghe da cui uno non si può difendere....

Mar. (*prorompendo in una furia improvvisa*) Quale sospetto mi fate voi venire ora pel capo?

Ana. Oh, io... (*con affettata ritrosia*)

Mar. (*con forza*) Parlate, o vi caccio dalla mia casa sul momento.

Ana. (*da se spaventato*) (Una piccola bagattella!)

Mar. Sarebbe mai?...

Ana. Che vuole? Sono giovani amendue...., la vicinanza....

Mar. Vittorina! Colei?

Ana. (È fatta.) Oh non creda però... Vittorina è una savia ragazza, incapace.... È vero che è donna; che un po' di vanità, mista alla simpatia... Forse sarà stata tentata... che so io?

Mar. (*facendo forza a se stessa*) Voi mi avete fatto conoscere una cosa che vi merita le mie obbligazioni.

Ana. (*inchinandosi*) Grazie, grazie. Ma non vorrei che la povera ragazza per mia cagione... non sono io propriamente che.... il paese dice, mormora....

Mar. Andate subito a chiamarla. (*con risolutezza*)

Ana. Obbedisco. Io però, veda, la tengo innocente....

Mar. (*sdegnata*) Andate, vi dico: devo dirvelo due volte?

Ana. Subito, subito, illustrissima. (Va bene e più che bene. A momenti scoppia la mina; la superba sarà umiliata, e dovrà senza dubbio piegarsi a me.) (*parte*)

SCENA III.

La Marchesa Eleonora.

Costei mia rivale? — Ella povera, di nascita civile, è vero, ma mia dipendente, ma costretta a vivere del frutto delle sue fatiche, avrà l'ardire di contrastarmi uno sposo? — Rimedierò io — Assicuriamoci della cosa, e poi si vendichi l'oltraggio.—Ma poi?... (*pensando da se*) Eccola: sofferenza per un poco.

SCENA IV.

Vittorina e la suddetta.

Vitt. Eccomi ai vostri comandi.

Mar. (*con simulata dolcezza*) Avanzatevi, Vittorina, avanzatevi.

Vitt. (*si fa innanzi modestamente*)

Mar. (*considerandola attentamente e parlando tra se*) (Che ha poi costei di particolare, ond'io debba esserle posposta?)

Vitt. (*da se*) (Non so perchè io tremi.)

Mar. Avete sentita la bella scena accaduta poco fa?

Vitt. Sì, o signora; e col massimo dispiacere..

Mar. Mi fu detto che voi avete molto tremato intorno al destino a cui poteva soggiacere l'uno o l'altro dei due campioni: non è vero?

Vitt. Signora.... qualunque fosse stato l'esito della cosa, egli è certo che amendue doveano necessariamente diventare oggetto di compassione. Le leggi, l'onore....

Mar. Ma.... ditemi la verità. Vi sarebbe più dispiaciuta la morte del Conte o del Cavaliere?

Vitt. (Quale domanda?)

Mar. (*sempre con finta dolcezza*) Non rispondete?

Vitt. Signora....

Mar. E così, non sapete decidere?

Vitt. Tutti e due sono uomini; tutti e due miei simili; tutti e due avrebbero meritato non solo la mia, ma la compassione di ognuno che nutre in petto un cuore sensitivo ed umano.

Mar. (L' astuta! come sa bene schermirsi.) Brava, vi lodo.... Ma passiamo ad altro.

Vitt. (A che tende mai questo colloquio?)

Mar. Quant' è che non avete nuove di vostra madre?

Vitt. Non è molto; anzi mi fec'ella sperare nel l'ultima lettera che l'avrei riveduta prestisstissimo, ed in istato ben più lieto di quello in che la vidi (e sono otto anni!) l'ultima volta. Ah! il cielo avveri tosto la cara novella, e mi faccia riabbracciare l'unico conforto che mi resta nel mondo. *(ponendo il fazzoletto agli occhi*

Mar. (Quanto è lusinghiera costei!) Avrei piacere delle vostre contentezze; ma.... mi dispiace una sola cosa.

Vitt. E quale, o signora?

Mar. (con risoluzione) Che vostra madre, al suo giungere, non vi troverà più qui.

Vitt. Come, o signora? *(con qualche forza)*

Mar. Uditemi. Voi siete giunta ad una età nella quale s'incontrano mille pericoli, ad una età che ha d'uopo de' più alti riguardi e della più severa custodia. Non vi metteste già in capo di esser bella, chè questo non è.... ma la gioventù, e forse forse qualche piccole arti, cui, bisogna confessarlo, sono poche quelle donne che non conoscano allorchè trattasi di far delle conquiste, potrebbero destare delle passioni in alcuno.... Insomma, io nè posso, nè

devo farvi la guardia; e però ho stabilito di porvi in un ritiro insino a che si presenti per voi un onesto collocamento.

Vitt. (Qual colpo! Oh mio cuore!)

Mar. Voi avrete da me tutto che potrà abbisognarvi; sarete, a mio riguardo, ben trattata e ben veduta. Là, voi sarete fuori di ogni pericolo, e fuori enche delle dicerie del mondo, che.... Infine, voi godrete colà per ora una vita tranquilla e felice.

Vitt. (Pazienza!)

Mar. E così, non dite nulla? Non approvate voi pure questa mia risoluzione chè tende tutta al vostro bene?

Vitt. *(con umiltà)* Voi siete la mia padrona: voi potete disporre di me. Ma mia madre?...

Mar. *(alterata)* Che mi parlate ora di lei? Io ne feci sinora le veci, io ebbi cura di voi, dòpo che mia madre morendo, sì caldamente mi vi raccomandò. Venga ella la madre vostra a ripigliarvi; e allora.... Ma intanto che siete sotto le mie cure, io mi credo in diritto di disporre di voi.

Vitt. Ah sì, io vi debbo molto, o signora; e la mia gratitudine....

Mar. La vostra gratitudine sia adunque dimostrata coll'obbedire ciecamente a' miei ordini. *(poi con qualche dolcezza)* Forse che non vi

aggradirebbe quel luogo ch' io vi propongo; luogo di pace, ove vanno a spegnersi tutte le passioni che il mondo suscitò in noi colle sue lusinghe?

Vitt. (Risoluzione cuor mio. Ei non nacque per me.) Sì, o signora. Io spero di trovar quivi una perfetta pace. Quivi lontana da ogni oggetto, fuori della vista.... *(il pianto rattenuto le tronca le parole e si copre gli occhi col fazzoletto)*

Mar. (Ah non mi sono ingannata! So da qual fonte scaturiscono quelle lagrime) Che! Voi piangete? Për qual cagione?

Vitt. Perdonate.... Il lasciar voi, il lasciar questi luoghi che videro la mia infanzia; cento memorie care e dolorose a un tempo....

Mar. *(ironica)* V' intendo, v' intendo. Ma tutto passerà, e benedirete alle mie cure, ne sono certa.

Vitt. *(da se)* (Sì: riacquisterò la mia calma; mi dimenticherò.....)

Mar. Insomma, m' avete inteso. Andate e disponete ogni cosa vostra per la partenza.

Vitt. *(con ansietà)* E quando, o signora?

Mar. Oggi sul fatto.

Vitt. Oh dio!.... sì presto?

Mar. *(con alterezza)* Così voglio.

Vitt. Nè mi permetterete almeno ch' io vi vegga sposa?

Mar. (*sprezzante*) Non serve.... E poi credete a me; quanto più presto partirete, sarà meglio per voi.

Vitt. (Quale linguaggio?)

Mar. Questa sera voi sarete al castello della contessa Emilia mia cugina, poche miglia distante dalle mie terre. Di colà poi sarà sua cura il farvi condurre al luogo del vostro ritiro. Disponete ogni cosa.... badate soprattutto di non far motto con chicchesia della vostra partenza, altrimenti guai a voi! — Andate, e siate felice.

Vitt. Ma almeno....

Mar. Si replica forse a un mio cenno?

Vitt. E mia madre non dovrò io dunque più rivederla?

Mar. La rivedrete, se così mi piacerà.

Vitt. Ma questa, perdonatemi, è una crudeltà. (*con qualche sdegno*)

Mar. Che dite voi, sfacciata?

Vitt. (*animando i suoi detti*) Sì, una crudeltà. Allontanarmi da lei, che dee giugnere forse a momenti.... togliermi siffatta contentezza, dopo tanti anni che non la riveggo?

Mar. Io comando su di voi, io sola.

Vitt. Oh perdonatemi.... Con quale diritto?

Mar. Con quello che mi danno i tanti benefizii praticativi da mia madre e da me.

Vitt. Per quanto grandi essi sieno, non credo potranno mai autorizzarvi a tiranneggiarmi sì crudelmente.

Mar. Io sono stupefatta di tanto ardimento. Voi, Vittorina?

Vitt. Deh, perdono, o signora, ad un impeto involontario. Mia madre è la cosa più cara ch'io m'abbia.

Mar. Eh astuta ed ipocrita! Io vi conosco, e so bene che non è vostra madre no, quella che più interessi il vostro cuore.

Vitt. (*risentita*) Come, signora?

Mar. Andate per vostro meglio, e sappiate che io non voglio punirvi più severamente dell'arti vostre, delle vostre lusinghe poste in opera per rapirmi lo sposo.

Vitt. (*con molta forza*) Oh, signora, voi ora oltraggiate l'onor mio, e ciò dee farmi superare ogni riguardo, e rispondervi con quella franchezza che mi si conviene. Pur troppo mi accorgo che siete stata ingannata da qualche lingua maligna; ma soffrite ch'io vi dica essere io innocente della vilissima taccia di artificiosa e di lusinghiera che voi m'apponete. Quand'anche il mio cuore mal si fosse potuto difendere da una dolce e segreta incli-

nazione, sappiate che il dover mio avrebbe sempre avuto tal forza in me da soffocare ogni più caro affetto: e di questa mia innocenza ne attesto il cielo, e colui medesimo che voi pensate aver io lusingato e sedotto. No, signora; voi mal mi conoscete, nè sapete ch' io prima saprei morire che mancare a me stessa. Obbedirò senza far neppure un sol motto ai vostri comandi, qualunque sia la giustizia che li detta; e nella mia istessa obbedienza avrete una prova della sincerità de' miei sentimenti e della gratitudine ch' io vi debbo per le tante cure spese a pro di una sventurata, a cui nulla più resta fuorchè serbare intatto il preziosissimo patrimonio dell' onor suo, cui non potranno mai offendere nè la malignità, nè l' odio, nè l' oppressione altrui. (*parte*)

SCENA V.

La Marchesa, poi Anacleto.

Mar. Sfacciata, indegna! E ho potuto ascoltarla sì a lungo? — Ma proverà ella il peso del mio sdegno. Chi è di là?

Ana. Illustrissima signora. (*inchinandosi*)

Mar. Fatevi innanzi.

Ana. (da se contento) (La mina è scoppiata sicuramente.)

Mar. Di qui a due ore all'incirca farete disporre ogni cosa perchè Vittorina sia condotta innanzi sera al castello di mia cugina.

Ana. (sorpreso) Oh!

Mar. La farete scortare dal maggiordomo e da due o tre servitori. (È bene usare questa precauzione.)

Ana. Vittorina se ne va? — Ma.... perdoni veda.... Qual sarà la destinazione di quella ragazza, se è lecito?

Mar. Un ritiro. E soprattutto, silenzio con chicchesia, vedete!

Ana. Non dubiti. Ma la povera fanciulla?....

Mar. Come? Prima l'accusavate, ed ora vi fate suo difensore?

Ana. Io veramente non intendeva mica.... perchè.... (Mi dispiace per dirla.)

Mar. Sì, sì; gittate il sasso, e poi nascondete il braccio.

Ana. Tutt'altro, illustrissima signora. Anzi, per farle vedere che io.... se mi permettesse, vorrei dirle una cosa.

Mar. Udiamo.

Ana. Ella manda Vittorina lontano di qui, per togliere ogni occasione di .... se mi capisce.

Mar. Così è.

Ana. Or bene: questo (perdoni, veda, se io ignorante ardisco darle de' consigli) si potrebbe ottenere anco in diverso modo, e senza sagrificare quella povera ragazza, la quale non avrà forse troppa inclinazione al ritiro.

Mar. E in qual guisa?

Ana. Maritandola.

Mar. (*dopo avere un poco pensato*) Questo potrebbe anche farsi. Ma come trovare un partito pronto?

Ana. Quando si trattasse di ridonare la quiete alla mia padrona.... per togliere, maritata che fosse, ogni speranza a certuni.... io, m'offrirei di sposare Vittorina.

Mar. Voi? (*sorpresa*)

Ana. Sì, illustrissima padrona: ma per render lei tranquilla, veda.

Mar. (*pensando da se)* (La civile sua nascita.... costui di abbietta estrazione.... ah no. —E poi, non sarebb'ella tuttora sotto gli occhi del Cavaliere?)

Ana. (Rumina da se: troverà ottimo senza dubbio il mio progetto.) Sicchè posso sperare che la mia padrona vorrà aggradire questa mia proposta; e che in considerazione de' miei servigi passati e futuri, i quali umilmente parlando?....

Mar. Siete uno sciocco, nè sapete proporre che

delle scempiaggini. Colei vada alla sua destinazione. Vo' a scrivere la lettera per mia cugina; e voi, di qui a un poco verrete nelle mie camere a ricevere gli ordini opportuni per quest' affare. *(parte)*

SCENA VI.

ANACLETO, poi FRANCO.

Ana. Eccomi molto bene ricompensato. *Siete uno sciocco.* Sta bene che la signora Marchesa mi tenga in tale concetto, perchè in tal modo non si esaminano i libri della fattoria. — Ho fatto davvero una bella cosa: perdo Vittorina, e mi sono buscato la taccia di accusatore. Così si guadagna a servire certe teste!

Franco (con premura) Signor Fattore....

Ana. (*anch' egli con premura*) Vieni a proposito.

Fran. Ho delle cose importantissime da dirvi.

Ana. E sono?

Fran. Siete accusato; si mormora fortemente di voi.

Ana. Da chi? *(con apprensione)*

Fran. Vi sono parecchi fittajuoli, contadini e altra gente sotto la vostra dipendenza che si lagnano; dicono che li tiranneggiate, che non

li pagate mai, o almeno per metà.... insomma minacciano di presentarsi alla Marchesa.

Ana. (*con qualche timore*) (Oh diamine!) Eh niente, niente; bricconi... lingue infami che invidiano il mio stato e vorrebbero vedermi decadere dalla grazia della padrona. Non bisogna farne caso.

Fran. Badate bene ....

Ana. Niente, niente. (Bricconi! me la pagheranno.) Io ti darò un'altra novità.

Fran. Qual è?

Ana. Vittorina.... ma zitto!

Fran. Uh!

Ana. Vittorina fra poche ore sarà cacciata in un ritiro.

Fran. Povera ragazza! — Ehi, signor Anacleto... ciò deriverebbe per avventura da qualche vostro buono ufficio?

Ana. Io non so niente. La padrona, non so come, ha scoperto ogni cosa.

Fran. Eh che non è possibile....

Ana. (*riscaldandosi*) Come, non è possibile? Ti dico e ti protesto che....

SCENA VII.

Il Cavaliere *e detti.*

Cav. (*a Fran.*) Dov'è mio padre?

Fran. Non lo so, signore.

Ana. (con riverenza) Illustrissimo signor Cavaliere, l'illustrissimo signor Barone l'ho veduto io, non ha molto, nel cortile, che faceva mangiare i suoi cani.

Cav. Andate a dirgli che lo aspetto qui. *(ad Ana.)*

Ana. Subito. Mi consolo di vero cuore, illustrissimo, che l'affare del duello....

Cav. (con tuono alto) Partite.

Ana. Sì, signore. La mia riverenza. (Fremi, fremi, che t'ho servito a dovere. Andiamo ora a vedere come va quell'altro imbroglio.) *(parte)*

Fran. (con precauzione e fretta) Signor padrone, ho una cosa di grande importanza da dirvi.

Cav. (con sospetto) Parla.

Fran. Ma promettetemi di serbare le più grandi precauzioni.

Cav. Te lo prometto.

Fran. Ebbene; sappiate che la vostra sposa.... (*Cav. fa un atto d'impazienza*) cioè la signora Marchesa....

SCENA VIII.

Il Barone e detti.

Bar. (verso la scena) Metti tutto all'ordine, e a momenti torneremo alla campagna.... Ah,

sei qui tu, eh? Che cosa sono queste scene, questi duelli, questo mettere a pericolo la vita? Parla, spensierato.

Cav. Voi ben saprete....

Bar. Ma se so tutto; se sono informato di tutto. Vergogna! mettere a repentaglio l'onore della famiglia?....

Cav. Io sono stato provocato....

Bar. Bisognava ricusare; bisognava.... (*a Fran.*) Va via di qui.

Fran. (*al Cav.*) Ma....

Cav. Vattene: ci rivedremo più tardi.

Fran. (Più tardi non so se saremo in tempo.) (*parte*)

Cav. (*con rapidità*) Giacchè tutto vi è noto adunque, sia troncato ogni impegno, sciolta ogni promessa....

Bar. Ih ih, quanta furia! Certo che un rivale scoperto prima del matrimonio, non è il migliore augurio.... Però bisogna esaminare, sentire....

Cav. Che esaminare, che sentire? No, padre mio: se mi volete felice....

Bar. Che diamine! Hai tu dunque dell'antipatia verso di lei?

Cav. Vi dirò ora sinceramente che non potrei essere felice al suo fianco.

Bar. Evviva la buona armonia! Io aveva dun-

que ragione allorchè diceva.... Ma non ne vuoi propio saper altro?

Cav. Non vi pare che abbia giusti motivi?

Bar. Non so che dire. Io non voglio farti violenza; ma.... gli amici, il mondo.... Poh! quanti imbrogli. Basta! Io me ne lavo le mani e torno a caccia. Ehi. (*verso la scena*)

Cav. (Questo sarebbe il momento di svelargli il mio cuore.)

Bar. (*tornando*) Senti.... un altro partito bisognerà trovarlo certo, perchè la famiglia non dee perire.

Cav. Sì, padre mio, asseconderò tutte le vostre cure; purchè voi rispettiate le mie inclinazioni....

Bar. Senti.... giacchè siamo in proposito, devo appunto farti noto un mio progetto.

Cav. Quale, padre mio, quale?

Bar. Prima di tutto voglio sentire il tuo parere circa una persona.... Vieni qui, figlio mio, e dimmi.... Che ti pare di Vittorina?

Cav. (*con maraviglia*) Di lei?

Bar. Sì, di lei.

Cav. (*da se con allegrezza*) (Oh cielo! Avesse egli penetrato?.... Che volesse?....)

Bar. Dimmi, dimmi il tuo parere. Non è ella un' amabile fanciulla?

Cav. Oh quanto, quanto!

Bar. Savia, modesta, sincera....

Cav. È senza pari. (*con trasporto*)

Bar. È di nascita civile, a quanto disse più volte la Marchesa, costretta dalle disgrazie a servire; ma....

Cav. Ah non v'ha dubbio. I suoi sentimenti palesano in un bel corpo un'anima nobile e gentile.

Bar. Sì, eh? (*contento*) È vero ch'ella è povera....

Cav. Sono forse le ricchezze che rendono felice il legame maritale?

Bar. È quello che dico anch'io. E poi di ricchezze io non ho gran bisogno.

Cav. Ottimo genitore!

Bar. Dunque ti pare ch'ella meriti?....

Cav. Tutto.

Bar. Sono contentissimo che tu sia dello stesso mio parere.

Cav. (*con trasporto*) Voi avete letto nel mio cuore.

Bar. (Come ama suo padre; come s'interessa per la mia felicità!) Non credere però ch'io mi dimentichi di te, sai? No, no; se il contratto colla Marchesa dee stracciarsi, cercheremo altri partiti nobili, ricchi, decorosi....

Cav. Come cercheremo?

Bar. Sì; tosto ch'io m'abbia sposata Vittorina, penserò anche a te.

Cav. Vittorina! Voi?... (*restando immobile per lo stupore*)

Bar. Ma sì; non capisci, non convieni tu pure meco ch'ella è un'ottima ragazza, che restando io solo, ho stabilito di sposarla ond' abbia chi mi assista nella mia vecchiaja?

Cav. Io... (Qual fulmine! Quale inganno!)

Bar.. Capisco, capisco. Gli accidenti di quest'oggi t' hanno sì sconvolta la testa, che non sai più quello che ti dica. Ma calmati, figlio mio, calmati.

Cav. (Dovrò trovare un rivale in mio padre?)

Bar. Hai tu forse timore che ti doni un coerede? Oh in verità, signor figlio, ella mi fa un onore ch'io non merito. Non temere, no: ho pensato a tutto, ho provveduto a tutto. E poi, so io che non vi saranno pericoli. — Insomma, non dici nulla? Prima approvavi con trasporto la mia risoluzione, ed ora?....

Cav. (Si dissimuli per adesso.) Signore... il mio rispetto ....

Bar. Che rispetto o non rispetto! Approvi sì o no?

Cav. Tutto quello che piace a voi, dee piacere anche a me.

Bar. (Che figliuolo rispettoso!) Le cose debbono essere fatte presto. Prima spicciamo le tue faccende; e poi.... (*va per partire, poi ferman-*

dosi) Ma.... una cosa essenziale manca, ed è, ch' io non ho fatto conoscere alla fanciulla le mie intenzioni, nè so come potrà accoglierle. E questo, per dirla, è un affare un po' serio per me che non ho certe maniere, certa grazia.... che non sono avvezzo al linguaggio della galanteria.... — Mi viene un pensiero.. Senti, figliuolo mio.

Cav. E che volete?

Bar. Tu sei giovinotto.... sai come si fa per indagare, per conoscere se....

Cav. Ebbene?

Bar. Sì, non c'è di meglio. Cogli il destro; parla con lei; senti che cosa ti dice di me.... insomma indaga i suoi sentimenti e riportami ogni cosa.

Cav. Io?

Bar. Ma sì; io non ci vedo altri che te a proposito in questo castello.

Cav. Oh io....

Bar. Ricuseresti di compiacermi?

Cav. Credetemi....

Bar. Tant'è; non si ricusa, quando un padre ti prega. Ma presto veh! Se ti viene offerta l'occasione anche subito, e tu non lasciarla. Io vo' a fare una girata nei vicini boschi, e ritornerò verso sera. Addio, caro figlio. Non credere che io mi dimentichi di te, sai? Voglio vederti felice, e lo sarai. Mi raccomando. (*parte*)

SCENA X.

Il Cavaliere.

Felice? Oh eccomi perfettamente felice! Poteva accadermi di peggio? Mio padre amare Vittorina? Ed io dovrei indagare a suo riguardo il cuore di lei? Io? — Terribile situazione! Chi, chi può trarmene senza scompiglio?

SCENA XI.

Il Conte e detto.

Con. (*con precauzione*) Cavaliere....

Cav. Voi di nuovo, signore?... (*alterandosi*)

Con. No; niun timore. Tutto è finito fra noi. Sono fatto certo che voi non amate Eleonora; che vi è di peso il divenire suo sposo: ciò basta per me, e cessa ogni mio risentimento. — Sono impetuoso; ma ragionevole. Vi chieggo perdono; e, se non lo sdegnate, voglio essere il vostro amico.

Cav. (*con giubilo*) Accetto la vostra preziosa offerta. Io aveva bisogno di trovare con chi aprire tutto il mio cuore.

Con. Datemi la vostra mano. Da questo punto

noi restiamo uniti per sempre, e i nostri sforzi saranno intesi a giovarci l'un l'altro. Ad onta della crudele ingiuria .... ho ancora un resto di affetto per Eleonora, e.... Ma questo non è luogo .... Io ci venni furtivamente. Andiamo altrove, e parleremo.

Cav. Sono con voi. Questo fortunato incontro pare che sollevi alquanto l'abbattuto mio spirito.

(partono)

Fine dell' atto terzo.

ATTO QUARTO

SCENA PRIMA.

Parco delizioso che dà accesso al palazzo della Marchesa.

Eloisa in abito da viaggio, Anselmo.

Elo. Eccoli, eccoli, mio buon Anselmo: io riveggo alfine i luoghi ove lasciai la parte più cara di me stessa.

Ans. Grazie al cielo, siamo giunti felicemente. Ma e perchè non avete voluto posar qui e avete preferita l'osteria del borgo?

Elo. No, mio buon amico, no. Quel giugnere all'improvviso, quasi con aria di padronanza o di troppa confidenza a casa altrui, non fa per lo più buona impressione sull'animo di chi debbe accoglierne, perch'ei sembra che si voglia prevenire la loro cortesia ed ospitalità. Se la marchesa Eleonora avrà caro che io mi fermi in casa sua, nel poco tempo di mia dimora in questi luoghi, ella medesima me lo farà sentire.

Ans. Voi la pensate saviamente. E poi, in otto anni d'intervallo, chi sa anche se questa signora a prima giunta vi riconoscerebbe.

Elo. Oh di questo non dubito; sebbene quando la vidi l'ultima volta fosse ancora molto giovine. Allora viveva pure sua madre, l'ottima amica mia, la mia unica benefattrice, il mio solo conforto in tante amare vicende.—Ma tronchiamo ogni indugio, e vediamo di presentarci a lei. Oh Anselmo! Come il cuore mi palpita di gioja, di speranza e di mille affetti!

Ans. Ve lo credo, buona padrona, ve lo credo. È troppo grande l'oggetto che qui vi conduce.

Elo. Attendi.... (*guardando alla scena*) Ecco appunto persona che ne scorgerà alla Marchesa.

SCENA II.

Franco e detti.

Fran. Dove si sia cacciato, io non lo so. (*uscendo frettoloso*)

Elo. (*salutando Franco*) Buon giovine....

Fran. Le son servo.

Elo. Ditemi, si potrebbe parlare colla signora di questi luoghi?

Fran. Vengo io ora dal palazzo, e posso dirle con tutta sicurezza ch' ella n' è assente da qualche ora; anzi la ho sentita io stesso a dar ordine, che quando ritornava, si dicesse a tutti che per questo dopo pranzo non era visibile. (Sicuramente la bile la divora.)

Elo. Ciò mi spiace davvero. Pure non si potrebbe?....

Fran. In verità, signora, io non mi prenderei l'incarico di farle alcuna imbasciata, specialmente in questi momenti.

Elo. E perchè?

Fran. Prima di tutto, perch' io non sono propriamente al suo servizio, e poi perchè correrei pericolo di toccare qualche buon rabbuffo.

Elo. Ma è ella sì facile a montare in collera?

Fran. Se è? Domandatene a tutto il castello.

Elo. (*affliggendosi da se*) (Oimè, mi dispiace!)

Fran. E poi ora vi sono certe cose.... basta!

Eleo. Ci vorrà pazienza per ora. Ma ditemi.... conoscete voi una certa giovine che sta presso di lei?....

Fran, Forse l'amabile Vittorina?

Elo. Dessa appunto.

Fran. Chi non la conosce, e non l'ama? È la più cara, la più buona ragazza di questo mondo.

Elo. (*piano ad Ans.*) (Oh come queste lodi mi scendono dolci al cuore!)

Fran. Voi dunque, o signora, avete contezza di questa fanciulla?

Elo. Moltissima.

Fran. (*con rapidità*) È egli vero ch'ella sia nata civilmente?

Elo. Così credo.

Fran. (*come sopra*) E che le sole disgrazie l'hanno condannata ad essere cameriera?....

Elo. (*con precipizio*) Come, cameriera?

Fran. Non è ella cameriera in casa della Marchesa? E se sapeste anche quali strapazzi le tocca di soffrire, i quali la poverina sopporta con una rassegnazione, con una umiltà che innamora.

Elo. Strapazzi? (*con isdegno represso*) Ah... io ignorava tutte queste circostanze. (*piano ad Ans.*) (Anselmo, Anselmo!...)

Ans. (*piano*) (Prudenza, signora, prudenza.)

Elo. (*contenendosi*) Ditemi .... Non si potrebbe vedere questa giovine? Vorreste voi farmi il favore di condurmi da lei?

Fran. No davvero, o signora, presentemente non lo potreste. (Qui c'è sotto qualche cosa: non me ne impaccio.)

Elo. E perchè?

Fran. Perchè senza la saputa della signora Marchesa.... Essa la tiene custodita; ed ora specialmente....

Elo. (*con un moto d'impazienza*) Ebbene, aspettiamo adunque questa signora... Ella ritornerà una volta...(Anselmo, vieni meco; cerchiamo d'informarci meglio del vero.) (*a Franco*) Sapete voi se viva tuttora una certa Susanna?..

Fran. La moglie dell'antico fattore?

Elo. Ella medesima.

Fran. Vive ancora la buona vecchia.

Elo. Indicatemi, se vi piace, l'abitazione di lei.

Fran. Qui fuori del parco, troverete un viottolo che mette capo ad una spianata; l'ultima casetta che quivi vedrete è l' abitazione di Susanna.

Elo. Vi sono obbligatissima (*piano ad Anselmo*) (Questa mia antica conoscente m'informerà pienamente d'ogni cosa; e se la Marchesa ha abusato.... vieni: io trattengo a stento la mia impazienza.) (*parte con Anselmo*)

Fran. (*guardando loro dietro*) Che vuol dire la premura di questa donna per Vittorina? Basta! vedremo in avvenire. Oh ecco finalmente il padrone.

SCENA III.

Il Cavaliere e detti.

Cav. Franco .... (*un po' rasserenato.*)

Fran. Lode al cielo, vi ho pure ritrovato. Cose grandi, signor padrone, cose importantissime.

Cav. (*con ansietà*) Per chi?

Fran. Per voi, per .... (*fermandosi*)

Cav. Perchè ti fermi?

Fran. Posso essere sicuro che non andrete in collera se io vi dirò che sono informato dei vostri segreti?

Cav. (*alterato*) Di quai segreti?

Fran. Non vi alterate.... Dell'amor vostro per Vittorina.

Cav. (*sdegnato*) Franco!

Fran. Vivete sicuro: sono giovine onorato e fedele, e vorrei dare la mia vita istessa per giovare e rendere felice il mio padrone.

Cav. (*colle braccia tese verso di lui*) Ottimo amico! — Ebbene?

Fran. (*con precipizio*) L'amor vostro non è più un mistero colà entro. (*verso il palazzo*)

Cav. Che dici?

Fran. La signora Marchesa ha tutto scoperto; e chi l'ha messa in sospetto è stato quel briccone di fattore.

Cav. Ribaldo! Io, io....

Fran. Ma vi ha di più ancora.

Cav. E che mai?

Fran. La Marchesa ha risoluto sul fatto di togliere di mezzo ogni causa, e ha dato ordine che Vittorina sia condotta in un ritiro.

Cav. (*con fuoco*) Vittorina in un ritiro? Dove, come, quando?

Fran. Dove, non lo so; come, per mezzo del suo maggiordomo; quando, entro questo giorno medesimo.

Cav. Presto ad impedirlo. (*per partire*)

Fran. (*trattenendolo*) Signor padrone, per carità....

Cav. (*con fuoco*) S' ella si chiude, io sono perduto.

Fran. Pensate alle conseguenze....

Cav. Non veggo che Vittorina e l'amor mio. (*come sopra*)

Fran. Signor padrone.... (Ah che ho fatto peggio!)

Cav. (*pensando*) (Per di qui debbono uscire dal castello.... non c'è altra strada.... (*frugando per le tasche*) Fra pochi minuti sono di ritorno. (*in atto di partire*)

Fran. Badate, o signore.... (*in atto supplichevole.*)

Cav. Taci: aspettami, e non ti muovere di questi contorni. (*parte precipitosamente*)

Fran. Che ho mai fatto! — Chi mi risponde ora delle conseguenze? Opporsi alle determinazioni della Marchesa, che alla fine poi è la padrona del luogo, non è mica piccola faccenda.... Ah qui bisogna avvisare il signor Barone, e far sì ch' ei si metta di mezzo.... (*volgendosi per caso*) Ma.... chi vedo? Sono dessi.... Tre uomini e il degnissimo fattore che tien loro dietro.... Io sono qui inerme.... Eh, nasca quel che sa nascere: non si abbandoni il mio padrone. Presto li raggiungo. (*parte correndo dal lato opposto a quello donde usciranno gli attori seguenti*)

SCENA IV.

Vittorina vestita da viaggio, Anacleto, tre uomini, fra i quali uno dee figurare il maggiordomo che non parla.

Ana. (*al maggiordomo*) Sì, vi dico, sì: la padrona ha cambiato pensiero e m' ha spedito sui vostri passi ond' io vi dicessi che tutta l'incumbenza resta affidata a me. Datemi la lettera e il danaro, e andatevene pure, che non occorre altro. (*Uomo parte dopo aver consegnato una lettera ed una borsa ad Anacl.*) (Manco male, che la m'è riuscita.)

Vitt. (*da se addolorata*) (Partire senza più rivederlo!)

Ana. Allegri, Vittorina, allegri. Io vi farò compagnia: qui fuori del parco c'è una vettura che ne aspetta.

Vitt. Ma io con voi.... La padrona aveva pur dato ordini diversi?

Ana. Ed ora gli ha cambiati: sapete bene quanto ella sia facile a mutar pensiero. Ha creduto che la mia compagnia possa esservi di sollievo. — Ma.... (*accostandosele, con voce dimessa*) Voi pensate di andarvi a seppellire, neh?

Vitt. Oh non mi duole per questo....

Ana. Eh c'intendiamo.... Ma io ho compassione di voi, quantunque mi punga ancora un certo rifiuto.... Indovinate un po' che cosa ho pensato di fare? Invece di condurvi dove la padrona ha destinato, indovinate mo dove penso di guidarvi?

Vitt. (*sorpresa*) Dove?

Ana. Povera ragazza! In ritiro voi, in questa bella età?.... messer no. (*basso*) Vi condurrò presso una mia comare.....

Vitt. Come?

Ana. Sì, una mia buona comare che abita parecchie miglia lontano di qui, ove starete a tutto vostro bell'agio; e alla padrona farò cre-

dere per ora che siate nel luogo ch' ella vi ha destinato.

Vitt. Voi scherzate ora; ma questo non è il momento.

Ana. Non burlo in nessun modo: vi do anzi una prova della mia premura, del mio affetto .... Ricordatevi di quello che vi dissi stamane. Pensate ai casi vostri. Andiamo dalla mia parente: quivi starete in perfetta sicurezza, perchè nessuno saprà mai nulla; e quando poi vi sarete disposta (come spero) ad isposarmi, lasciate la cura a me di aggiustare ogni cosa presso la padrona.

Vitt. (*risolutamente*) Conducetemi subito nel mio ritiro.

Ana. (*ridendo*) Oibò: siete pazza?

Vitt. (*con maggior fuoco*) Subito, vi dico.

Ana. Eh via.... Giacchè ho saputo darla ad intendere al Maggiordomo, e levarvi dalle mani di lui; e giacchè posso togliervi ad un castigo che infine vi siete meritata....

Vitt. E quale peggior castigo che quello di restare nelle vostre mani? Ma vi siete smascherato troppo presto: il palazzo della padrona è alla nostra vista; io saprò ritornarvi da me stessa, e farvi punire della vostra temerità e disobbedienza agli ordini suoi.

Ana. (*con timore*) (È vero, sono stato una be-

stia....) Ehi, non mi fate scene: venite con me.

Vitt. V'ingannate; e saprò anzi tosto... *(s'avvia per partire)*

Ana. (*afferrandola per la mano*) Fermatevi, vi dico, o cospetto.... (*agli uomini*) E voi altri lumaconi, che fate lì immobili? Se non vuol venire colle buone, ajutatemi a trasportarla colle cattive. *(da se)* (Or che siamo in ballo, bisogna ballare.) Andiamo. *(a Vitt.)*

Vitt. (*facendo uno sforzo*) Giusto cielo! Lasciatemi, o colle mie grida....

SCENA V.

Il Cavaliere, Franco e i suddetti.

Cav. Fermati, ribaldo.... (*minaccioso verso Anacleto*)

Ana. (Oh malanno!) *(lasciando libera Vittorina e scostandosi impaurito)*

Vitt. (Egli qui?)

Ana. (Ah briccone di Franco!....) *(facendo una riverenza)* Illustrissimo signor Cavaliere....

Cav. (*furioso*) Rendimi ragione di questa violenza, o ch'io....

Ana. *(*Qui ci vuole franchezza) Illustrissimo.... violenza? Io non faceva che eseguire gli ordini della padrona.

Cav. Quali ordini, indegno seminatore di discordie? Io ti conosco, e so....

Ana. (*acquistando a grado a grado più fermezza.*) Perdoni, veda.... ma la padrona ha comandato che Vittorina sia condotta in ritiro, ed ha espressamente affidata a me la direzione di questo affare. Ella non voleva obbedire, ed io, con sommo mio dolore, mi vedeva costretto ad usare di que' mezzi....

Vitt. Non è vero; voi volevate....

Ana. Zitto lì.... Io voleva condurla colle buone, ed essa.... Ma, illustrissimo signor Cavaliere, via, la consigli ella pure ad esser docile, ad ubbidire a chi comanda, a sottomettersi insomma per lo meglio al suo destino.

Cav. Io consiglio te a desistere sul momento da questa tua commissione; e m'incarico io di parlare colla Marchesa.

Ana. Perdoni, illustrissimo signore, compatisca; ma io ora.... dipendo dalla padrona, e non posso trasgredire i suoi ordini. Quando l'illustrissimo sig. Cavaliere sarà diventato mio padrone, allora io gli presterò con tutto lo zelo la mia umile servitù.

Cav. T'impongo di partire subito.

Ana. Partire?

Cav. Sul momento, ti replico.

Ana. Bene, io parto subito, illustrissimo signore: ma Vittorina dee venir meco.

Cav. (*con fuoco*) Indegno!
Vitt. Deh, signore.... (*supplichevole*)
Cav. No, adorabile fanciulla; io non debbo, non voglio permettere un sacrifizio di tal fatta. So qual è la cagione che muove Eleonora a tanta deliberazione; ma io tutto sacrificherò dal canto mio per vedervi meno infelice che sia possibile. Tu (*ad Ana.*) vattene, ch' io saprò giustificarti.
Ana. (Qui bisogna aver coraggio.) Perdoni, scusi, illustrissimo; ma io in verità questa volta non posso servirla. Non ho tempo da perdere; poche ore restano ancora di sole, e il cammino che abbiamo a fare non è tanto breve. Voi (*a Vitt.*) seguitemi; ed ella, illustrissimo, per questa volta abbia pazienza....
Cav. (*col massimo furore*) Se tu muovi un sol passo verso di lei, sei morto. (*inarcando due pistole*)
Fran. (*ai villani*) E chiunque di voi altri alza una gamba, non avrà tempo di alzar l'altra. (*cavandone altre due*: *gli uomini impauriti prendono la fuga.*)
Vitt. (*con agitazione*) Oh dio, signore!
Ana. (*verso gli uomini*) Ah poltronacci, furfanti: hanno alzate le gambe, ma per fuggire.... — Ma, giuro a bacco! Io solo basterò.... (*movendosi verso Vitt.*)
Cav. Indietro, o ti uccido. (*come sopra*)

SCENA VI.

La marchesa Eleonora *dal lato del parco, e detti.*

Mar. Olà, che si tenta in casa mia?

Ana. (La padrona!)

Cav. *(risentito)* Signora....

Ana. *(francamente)* Vede, illustrissima, vede? Io esponeva la vita per servirla: il signor Cavaliere volevà impedirmi....

Cav. Marchesa!....

Mar. (*con autorità*) Sig. Cavaliere!.... E tu?.... (*a Vitt.*)

Vitt. (*correndo a gittarsi ai piedi di lei.*) Ah mia signora, uditemi....

Mar. Scostati sciagurata! Tu ti fai scudo della protezione di un incostante, di un mancatore di parola; ma l'intento non ti riuscirà, e non a caso venni in questo luogo.

Vitt. Ah non è vero: il cielo vede il mio cuore. Sono innocente: io me ne ritornava al vostro castello per sottrarmi da costui, il quale.... (*verso Ana.*)

Mar. E tu, così obbedisci ai miei ordini? Così serbi il silenzio? E il maggiordomo dov'è?...

Ana. Illustrissima, io non ho parlato con persona al mondo....

Fran. (*ad Eleo.*) Non è vero, signora: posso assicurarla che l' ha confidato a me.

Ana. Questa è una calunnia....

Mar. Basta così. Prenderò informazioni sul vostro conto; e quanto al signor Cavaliere, io mi chiamo altamente offesa del suo procedere, e penserà egli a darmene soddisfazione.

Cav. Signora.... io potrei rivolgere le medesime parole a voi stessa. Voi per la prima mi avete somministrati forti motivi di lagnarmi della vostra condotta, e mi vidi perfino esposto a un duello per vostra cagione....

Mar. Io saprò pienamente giustificarmi: ma lo scorno che voi ora mi fate è di tale natura, che.... Si tronchi per ora ogni indugio, e tu (*a Vitt.*), indegna, proverai tutto il peso della mia collera. Vieni meco, e disponiti a partire sul momento con altra scorta.

Cav. Signora.... (*con represso furore*)

Mar. Vedremo chi saprà toglierla al suo destino. (*ad alta voce*)

SCENA VII.

Eloisa, *Anselmo*, *e detti.*

Elo. Quale contesa.... (*avanzandosi*) Oh cielo! non m' inganno....

Vitt. (*osservando Eloisa*) Qual voce?

Elo. (*verso Vitt.*) È dessa....

Vitt. Il suo sguardo!....

Elo. È Vittorina!

Vitt. Mia madre! (*corrono a precipitarsi nelle braccia l'una dell'altra*) (*Tutti gli altri fanno un atto di sorpresa.*)

Ans. Piango di tenerezza.

Elo. Mia cara figlia, mia cara Vittorina! (*riabbracciandola*) Sono otto anni ch'io non la veggo! (*volgendosi agli altri, e accorgendosi allora della Marchesa*) Ma.... deh perdonate al trasporto di una madre l'involontaria mancanza. Voi siete la sua e la mia benefattrice: ben vi ravviso .... Permettete.... (*facendo un atto di riverenza*)

Mar. (*confusa*) Sì.... io riconosco in voi la madre di lei... (*accennando Vitt.*) (Quale contrattempo!)

Elo. Io voleva prima d'ora presentarmi a voi; ma mi fu detto che....

Mar. Sono stata occupatissima per tutta questa giornata, e per una cagione.... Ma intanto vi prego di entrare nel mio palazzo, ove dimorerete a vostro bell'agio, per tutto quel tempo che vi piacerà di restare in questi luoghi.

Elo. Vi sono obbligatissima, e breve sarà il disturbo che sarò per arrecarvi.

Mar. Andiamo adunque, se vi piace: e voi (*ad Ana.*) andate a dar ordine che le si disponga quanto può far di bisogno.

Ana. (*facendo una riverenza in atto di partire.*) (Vedo dei nuvoloni per aria: ma saprò ripararmi.)

Mar. (*in atto di partire*) Signor Cavaliere, voi mi avete inteso. Questa sera avremo a parlarci. (Cerchiamo ch'ella non sappia.... Questa sua venuta sconcerta i miei disegni.) (*parte*)

Elo. Mia cara, mia dolce figlia! (*abbracciandola di nuovo*)

Vitt. Oh madre! (Da quanti affetti è ora combattuto il mio cuore!) (*partono*)

SCENA VIII.

Il Cavaliere, Franco.

Fran. Ebbene, signor padrone, che pensate voi?

Cav. Che penso? Vedere sua madre, cercare un colloquio con lei, palesarle tutta l'immensità dell'amor mio.... Se io taccio, forse la perdo per un'altra via. Ella vorrà ricondurla seco....

Fran. Ma e la signora Marchesa?

Cav. Non mi parlare più di lei. Il suo nome mi è fatale. Non si perda un istante: vieni meco. (*in atto di partire*)

SCENA IX.

Il BARONE *da cacciatore, un uomo che lo segue con un cane ed un canestro, e detti.*

Bar. Ehi, ehi, Adolfo. (*chiamandolo*)

Cav. (*con vivacità*) Caro padre.... fra poco.... (*in atto di partire*)

Bar. (*trattenendolo*) Indagasti?

Cav. Vi dirò.... (*confuso*)

Bar. (*interrompendolo*) Scopristi? È persuasa?

Cav. Non ancora....

Bar. Non ancora? Ma quando?

Cav. Sua madre.... la Marchesa.... Lasciate che io voli da lei; e spero che tutto andrà a seconda de' miei desiderii. (*parte con Franco*)

Bar. Ehi; aspettami.... Se io lo capisco, mi caschi la testa. Ma sono nelle mani di mio figlio, e posso vivere tranquillo. (*parte seguito dall' uomo*)

Fine dell' atto quarto.

ATTO QUINTO

SCENA PRIMA.

Sala illuminata in tempo di notte.

La marchesa Eleonora *ed* Eloisa, *ambe sedute.*

Elo. Come vi dissi, signora, io vengo a ripigliare mia figlia per non istaccarmi mai più dal suo fianco. Voi forse mi avrete accusata d'indiscrezione lasciandola a vostro carico per tanto tempo; ma questo è il solo momento in cui mi sia permesso di respirare alquanto dalle mie disgrazie, nè ho tardato a cogliere l'opportunità di toglierwi per certo un grande disturbo. Assicuratevi però ch'io sento in tutta la sua forza il sentimento di un animo grato.

Mar. *(sostenuta)* Voi nulla mi dovete. Vittorina mi fu caldamente raccomandata da mia madre, ed io obbedii all'ultima sua volontà.

Elo. La cara memoria dell'estinta mia amica mi risveglia nel cuore una dolce commozione, e mi fa riguardare con occhio di rispettosa

tenerezza anche la figlia sua, alla quale debbo non meno.

Mar. Prescindiamo da ciò. Instruitemi piuttosto delle vostre avventure; giacchè io confesso sinceramente che, tranne quel poco che me ne disse mia madre intorno all'essere vostra figlia di nascita assai civile, null'altro ebbi mai la fortuna di sapere nè di voi, nè di lei.

Elo. È giusto in parte il vostro rimprovero; ma quando vi saranno noti i motivi della mia circospezione intorno all'esistenza di questa cara, ma sventurata fanciulla, vorrete forse convenir meco che non poteva io condurmi altrimenti da quello che feci. D'altronde Vittorina istessa non seppe se non pochi momenti fa la storia sincera de' suoi genitori.

Mar. È strano veramente che alla figlia vostra medesima....

Elo. Compiacetevi di ascoltarmi, e quindi mi giudicherete. Il giovine capitano Verardi si accese di me, figlia di onesti, ma non ricchi nè nobili parenti. Appena il padre di lui seppe di questo amore, tentò ogni via per distornelo, giacchè aveva egli in vista un grandioso progetto di matrimonio. Il mio amante più fermo e più risoluto nel suo proposito quanto maggiori erano gli ostacoli, risolse alla fine di sposarmi secretamente, quantunque

mio padre a tal patto fosse ben lontano dal prestare l'assenso. Pure a forza di pianti e di preghiere fattolo accondiscendere, le nozze si effettuarono; ma non andò guari che tutto ciò fu scoperto dal vigile genitore del mio sposo. Qual fosse il suo furore a tale scoperta che faceva svanire i suoi disegni, è lieve lo immaginarlo; ed essendo egli già per natura uomo altiero e vendicativo, giurò di perseguitare a morte sì il mio sposo che me, infelice ed innocente cagione di tanto scompiglio. Quest'uomo era ricco e potente; or come opporsegli? Fu scelto quindi il partito di sottrarci all'ira sua e di passare secretamente sott' altro cielo. In questo mezzo io diedi alla luce Vittorina, primo ed unico frutto di tanto amore; e volle il caso che soprappresa, cammin facendo, da grave malattia, io mi fermassi in queste terre, e trovassi cortese ospitalità nella casa della moglie del vecchio fattore della rispettabile madre vostra, il quale fu principio e mezzo di quella amicizia che l'ottima signora ebbe a professarmi sino all'ultimo de' suoi giorni.

Mar. In fatti ella mi parlava sempre di voi con grande stima ed affezione.

Elo. Questa cara amica, presa a compassione delle mie sciagure, non ignara di mia fami-

glia, e vedendo che la infanzia di Vittorina poteva essere di non piccolo inciampo ai nostri disegni, generosamente si offerse di custodire ed allevare questo caro pegno, e di sottrarlo alle ricerche del nostro fiero persecutore, mediante il più geloso segreto intorno all'esser suo. Mio marito prese servizio nelle milizie che dovevano allora passare alla guerra d'Olanda; vi ottenne il grado di capitano; ma in uno scontro col nemico fu ferito e.... passati pochi mesi, mi lasciò vedova e sconsolata. Intanto era morto mio padre, ed io sola, sconosciuta, mi portai a raccogliere i pochi avanzi della paterna eredità, e fu in tale occasione ch'io rividi questo castello e la mia cara figlia, ch'era cresciuta sino all'età di undici anni. Ma l'odio del terribile genitore di mio marito, fomentato per cagioni d'interesse da altri parenti di lui, non erasi ancora placato; per che, vedendo io non poter quivi dimorare in tutta sicurezza, dovetti nuovamente ritirarmi presso alcuni miei parenti in luogo ignoto e lontano, e avrei meco condotta mia figlia, se la buona vostra genitrice non mi avesse con vivissime istanze sollecitata a lasciarla presso di lei, a fine di compiere, com'ella diceva, l'opera della sua educazione. La sola morte imminente fu quella che fece risovvenire

al mio persecutore che viveva tuttora la vedova di suo figlio disagiata ed infelice. Allora, mediante lo zelo di un ottimo amico di mia famiglia, stese egli una carta nella quale mi assegnava una certa porzione di beni disponibili, giacchè tutto il resto aveva egli legato agli altri due suoi figli, diseredando interamente lo sventurato mio sposo. Tanto può l'odio e la vendetta in un cuore feroce, offeso nella vanità, ch'ei soffoca persino le voci potentissime della natura! Sono quattro mesi ch'ei non è più, e non ancora due ch'io sono informata di tale avvenimento. Non perdetti quindi un istante di tempo a fine di volare a respirar nelle braccia di mia figlia che ritrovai cresciuta negli anni e nella virtù, e che è l'unico conforto che il cielo volle lasciarmi dopo tante sgraziate vicende.

Mar. Godo che ora possiate alfine dar tregua agli affanni vostri. Per altro, o signora, se ho a dirvi sinceramente l'animo mio, parmi che le lodi di cui avete, nelle ultime frasi, colmato vostra figlia, non le sieno troppo bene devolute; e tutto al più si potrebbe scusare l'affetto materno, che non vede....

Elo. Come, signora! Mettereste voi in dubbio il candore di mia figlia?

Mar. Io vi parlerò schietta. Sono molto malcon-

tenta di lei e della sua condotta; anzi, quando ne trovaste uniti nel parco, stava io appunto....

Elo. *(con fermezza)* In atto di punirla, non è vero?

Mar. *(un po' confusa)* Non già....

Elo. *(come sopra)* So tutto, o signora.

Mar. *(irritata)* Forse ella stessa ebbe il coraggio?...

Elo. Non la giudicate sì precipitosamente. Io nulla seppi da lei; fui bensì informata da altri testè di qualche cosa.... Permettetemi però, o signora, che con altrettanta franchezza e colla libertà che può essere concessa ad una madre, io vi dica che voi foste forse troppo facile a prestare orecchio alle parole dei maligni.

Mar. Come?....

Elo. (*con forza e dignità*) Sì, Marchesa; vi ha certuni che si piaciono di seminare discordie pei ribaldi loro fini. Costoro vi hanno dipinta mia figlia come lusinghiera, come dimentica de' suoi doveri, come capace di corrispondere colla più nera ingratitudine alle vostre beneficenze. Ma voi, come saggia che siete, dovevate prima instituire un attento esame e le più accurate indagini, anzi di passare a qualche severa risoluzione, e aggravare la mano sopra un'innocente, vittima dell'altrui ribalderia.

Mar. Voi credete....

Elo. No, Marchesa, io nulla credo; e che sia vero, sappiate, che se io stessa avessi voluto dar retta alle relazioni altrui, non mancò chi mi susurrasse all'orecchio, aver voi tenuta la giovine raccomandatavi da vostra madre, siccome la più miserabile serva; averla voi destinata ad ogni sorta di umilianti uffizii; averla con ogni più aspro governo mortificata ed avvilita; infine con un atto totalmente arbitrario e per una bassa vendetta, destinarla voi ad un severo ritiro.... eh, ma io ammaestrata dalle vicende a ben conoscermi delle cose del mondo, rigettai le calunniose parole e dissi a me stessa, che una dama onorata e prudente non discende a tanta bassezza, non abusa della sventura altrui e del suo potere, non obblia che i suoi benefizii, e i meriti suoi cesserebbero dalla loro forza per un sì strano e indegno procedere, e non avrebbero quindi più diritto a pretendere il compenso dovuto alle anime belle ... Tutto questo io dissi, e son certa di non essermi assolutamente ingannata.

Mar. (*da se fremendo fra la rabbia e la confusione*) (Costei mi ha confusa ed avvilita.)

SCENA II.

Vittorina e dette.

Vitt. Madre mia (*avvedendosi della March.*) Oh signora, perdonate ....

Mar. (*voltandole le spalle con isdegno, e rivolta ad Eloisa*) Vi lascio per qualche momento. Deggio dare alcuni ordini ....

Elo. In casa vostra voi siete la padrona: servitevi come vi piace.

Mar. (*da se partendo*) (Si vada a ricercar meglio la cosa. Chi mi ha ingannata, dovrà tremare.) (*parte*)

SCENA III.

Eloisa, Vittorina.

Vitt. (*con passione*) Ella mi sfugge!

Elo. (*prendendola per mano e con materna confidenza*) Figlia mia, tu ne sai il perchè. Io, fidando nella tua virtù, osai farmi mallevadrice della sincerità de'tuoi sentimenti, e della tua innocenza. Ma tu, vorrai, io spero, aprire a tua madre ingenuamente il tuo cuore, e dirle qui senza indugio o renitenza, se è qualche

ombra di vero in ciò di cui ella ti accusa, e se tu sei rea verso la tua benefattrice, che, ad onta di qualche suo torto, essa è pur tale.

Vitt. Madre mia....

Elo. (*severa*) Sincerità; questo solo io voglio.

Vitt. Io....

Elo. (*con dispiacere*) E sarebbe pur vero che il Cavaliere?...

Vitt. (*si getta nelle braccia di sua madre*)

Elo. (*in atto di respingerla*) Hanno dunque ragione di accusarti?

Vitt. (*con vivacità*) Oh no, madre mia; io sono innocente. Il Cavaliere mi ama, non posso negarlo; ma io....

Elo. Ma tu?...

Vitt. (*con forza*) Io giuro per quanto è di più sacro in Cielo, ch'egli non udì mai dal mio labbro una sola parola che potesse assicurarlo dell'amor mio.

Elo. La mia Vittorina non vorrà mentire?

Vitt. Oserei io di farlo in faccia ad una madre?

Elo. (Le sue parole partono dal fondo del cuore.) Tu però l'ami?

Vitt. (*non risponde e china a terra gli occhi*)

Elo. Dovevi essere più cauta; non aprir l'adito ad un affetto che.... Ma quand'è così, bisogna compiere il resto.

Vitt. E che?

Eloi. Dileguare appieno i sospetti della Marchesa e sacrificando ogni qualunque nascente inclinazione, partir meco domani.

Vitt. (Ahimè!) *(pateticamente)* Domani?

Elo. Sì. Sappi che io promisi la tua mano all' unico amico che m'abbia, a quello per la cui opera noi godremo ancora di qualche ben essere al mondo; a quello in una parola che cooperò onde il padre del mio sposo si ricordasse di entrambe innanzi di morire.

Vitt. (Povero il mio cuore!)

Elo. Egli è tuttora in fresca età, brama di accasarsi, e mi ti chiese in moglie, sebbene non t'abbia mai veduta. Tu sei saggia abbastanza per comprendere che il Cavaliere non è per te, ch' ei deve adempiere a' suoi doveri.

Vitt. *(facendo forza a se stessa)* Voi siete mia madre.... disponete di me.

Elo. *(abbracciandola)* Cara e buona figlia mia! Saprà il Cielo largamente compensare la tua virtù. — Ma le fatiche di questo giorno mi hanno resa stanca oltre modo: ho bisogno di riposo per un momento. Ci rivedremo fra poco. *(abbraccia sua figlia, e parte)*

SCENA IV.

Vittorina, poi il Cavaliere.

Vitt. (*guardando dietro ad Eloisa*) Tu vuoi il sacrifizio de' miei affetti come una prova del mio amore per te? L' avrai; ma forse io non sopravviverò lungamente.

Cav. (*entrando precipitosamente*) Vittorina....

Vitt. Voi qui, o signore?

Cav. (*con fretta*) Dov' è la madre vostra?

Vitt. Mia madre?

Cav. (*sempre con impeto*) Sì; io voglio vederla.

Vitt. E a qual uopo, o signore?

Cav. Voglio gittarmi a' suoi piedi e ottenere da lei il possesso della vostra mano.

Vitt. Or qual nuovo consiglio?.... Deh allontanatevi! Non vi ricordate più delle mie parole?

Cav. Io non mi ricordo che dell' amor mio. Ah Vittorina, prima ch' io mi presenti a lei, vi supplico, vi scongiuro per quanto avete di più caro al mondo, pronunziate una parola; dite se posso sperare che i miei passi presso vostra madre saranno secondati dal voto del vostro cuore. Ditemi per pietà se mi amate o mi odiate.

Vitt. Signore....

Cav. Non è più tempo di tacere: io vo' sentire dal vostro labbro la mia sentenza.

Vitt. (Misera me! Che debbo io dire?)

SCENA V.

Il Barone sulla soglia della camera e detti.

Bar. (Oh!... ecco lì mio figlio.)

Cav. No, Vittorina, non più indugi. È tempo di decidere dello stato di chi vi adora.

Bar. (Parla di me. — che caro figliuolo!) (*da se rallegrandosi*)

Vitt. Già ve lo dissi: voi non udirete da me una sola parola intorno a ciò.

Bar. (Perchè questo?)

Cav. Eccomi ai vostri piedi....

Vitt. Che fate, o signore?

Bar. (Veh con che calore....Fino inginocchiarsele dinanzi!)

Cav. Io non mi alzerò di qui, se prima non avete proferito l' accento dell'amore o quello dell'odio.

Bar. (Questo si chiama adoperarsi! Per altro è bene ostinata.)

Vitt. No; ora più che mai mi conviene tacere. Voi non sapete le determinazioni di mia madre.

Cav. È appunto perchè tremo di tutto, che vo-

glio prevenire ogni ostacolo, correre a lei, liberamente parlarle ....

Vitt. No, alzatevi. Dimenticatemi, dimenticatemi: ecco l' ultima mia parola.

Bar. (Come?)

Cav. *(alzandosi)* Dimenticarvi?... Ah no; l'amor mio non saprà farlo giammai. Voi mi odierete; io vi amerò per tutta la vita.

Bar. *(sorpreso)* (Che negozio è questo?)

Vitt. (*da se piangendo*) (Io sarò una infelice per sempre.)

Cav. Vittorina! Voi piangete, mia dolce Vittorina?

Bar. (Una bagattella!) *(si fa innanzi pian piano)*

Cav. (*accostandosele*) Ah che quel vostro pianto... (*avvedendosi del Barone*) Mio padre!

Vitt. (*spaventata*) Ahi! (*vorrebbe fuggire*)

Bar. (*piantandosi nel mezzo e trattenendola*) Un momento, signorina. Bravo, signor figlio, le sono molto obbligato. *Cicero pro domo sua.* Seguiti, seguiti a perorare la causa di suo padre.

Cav. (Tutto è scoperto.)

Vitt. (Dove nascondere il mio rossore?)

Bar. Ah fior di bricconaccio!.. Ora vengo a capire della malinconia, della ....

Cav. Mio caro padre, perdono. Le sue virtù.... — Voi pure ne avete provato la forza ....

Bar. Taci, taci: basta così. (Mi vuol far arrossire, il briccone. Ma io, bestia, con sessant' anni sul dorso, non avvedermi che....) E voi signorina.... (*Vitt. abbassa il capo e tace*) Sì, sì fate pure la modestina; ma, cospetto di un cane bracco....

Cav. (*con molta vivacità*) Ella è figlia di un onorato uffiziale.

Bar. Lo so.

Cav. Sua madre è qui....

Bar. Lo so.

Cav. Ella è amabile, virtuosa....

Bar. Lo so, lo so anche troppo. (*in collera*) (Fra ventisette anni e sessanta che contendono la palma, non è difficile a indovinare chi debba vincerla dinanzi al tribunale di una bella ragazza.)

Cav. Dunque padre mio....

Bar. Taci. (*come sopra*) (Questo povero ragazzo mi fa compassione....)

Vitt. Signore....

Bar. Zitto anche voi. (Io son vecchio, potrei correre certi pericoli....) (*con risoluzione*) Venite con me. (*ad entrambi*)

Vitt. Ma....

Bar. Conducetemi da vostra madre. (*a Vitt.*)

Cav. E vorreste?

Bar. Cospetto di dieci pernici arrosto, se proferisci anco un accento!... Venite con me, vi replico.

SCENA VI.

Il CONTE *e detti.*

Con. Signori. *(salutando)*

Cav. *(con ansietà)* Amico....

Con. Tardi mi vedete qui; ma una importantissima oagione mi trattenne finora.

Bar. Ella, se non piglio errore, è quel signore del duello che?.... *(al Conte)*

Con. Fu uno de'miei non infrequenti riscaldi di mente... vi prego di perdonarmi. Vostro figlio è ora uno dei miei più cari amici.

Bar. Buono! Vivano adunque le amicizie repentine. Intanto, con suo permesso, abbiamo un certo affare ....

Con. Servitevi pure.

Cav. *(piano al Conte)* Buona parte della mia sorte sta in vostra mano.

Con. *(piano al Cav.)* (Fidatevi dell'opera mia: sono qui e per voi e per me ancora.)

Bar. Io ho la testa grossa come una bomba. Ecco qui: i figli fanno le pazzie, e tocca ai padri ad accomodarle.

Vitt. (Oh Cielo! Ho io a sperare o a temere?) *(parte col Bar. ed il Cav.)*

SCENA VII.

Il Conte *solo.*

Veggiamola per l'ultima volta. Si adempia la commissione affidatami da quelle povere genti; si punisca un briccone; si cerchi di rendere felice l'amico, e poscia.... Ma eccola per buona ventura. A noi.

SCENA VIII.

La Marchesa *e detto.*

Mar. Qui di nuovo? La vostra temerità è ben singolare; e se avessi saputo che eravate qui...

Con. Chetatevi, chetatevi: questa è l'ultima volta che vengo ad importunarvi, nè ci sarei venuto se un motivo che interessa degl'infelici non mi ci avesse condotto.

Mar. (*sdegnata*) E quale motivo?

Con. (*estraendo una carta e presentandogliela*) Osservate questa carta.

Mar. Che è ciò?

Con. Compiacetevi di leggere.

Mar. (*scorrendo rapidamente la carta, quindi prorompendo con isdegno*) Come! una pro-

testa di trenta famiglie di fittaiuoli miei dipendenti contra le angherie del mio fattore?
Con. E firmata dal primo deputato del paese.
Mar. Ed è vero?
Con. Così è. Abusando egli della piena confidenza che riponevate in lui, e della non molta vostra esperienza in materia di amministrazione, si fece lecito ogni sorta di estorsioni contra quelle povere genti, le quali per le critiche circostanze delle scorse annate, non potendo sempre pagare i loro tributi, furono costrette a comperar qualche breve dilazione da costui co' più duri sacrifizii.
Mar. Io non ho mai comandato di riscuotere duramente i tributi, nè discesi mai alla tirannia contro i miei dipendenti. Il fattore è un ribaldo, e mi renderà stretto conto tanto per questo, come per un altro particolare.
Con. Io ho impreso a patrocinar questa causa, pregato da alcuni vecchi contadini che altra volta furono sulle mie terre; e son contento di averne riportato buon frutto. Adempiuta ora la mia commissione, non mi resta che a farvi mille augurii per le vostre prossime nozze, e a darvi un addio.
Mar. Dove andate?
Con. Parto per non rivedervi mai più.
Mar. Mai più? (*con collera*)

Con. Sì, certo. Dovrei io forse restarmene qui spettatore della vostra felicità? Vedervi unita ad uno sposo che vi adora.

Mar. (*fremendo*) Che mi adora?

Con. E non lo sapete; non lo scorgete voi stessa? Quando ciò non fosse, chi penserebbe esser voi sì fuori di senno da volerlo a ogni costo sposare? Si direbbe che lo fate per puntiglio, per un puro capriccio; che per uno spirito di vendetta vi piacete di tenere avvincolato in forza di sua parola, e vi unite ad un uomo pel quale non avete tutto l'affetto che si richiede, e dal quale sapete eziandio di non essere assolutamente corrisposta.... no, no: questo non si dirà di voi. Voi lo amate, ei vi adora.... Siate adunque felice, ch' io non sarò mai più per isturbare quind' innanzi una sì invidiabile unione. Un bel viaggio e tutto è dimenticato. Ricevete le mie felicitazioni, e vi sono devotissimo servitore.

Mar. (*con impero*) Fermatevi.

Con. Voglio partire. (*fingendo andarsene*)

Mar. Ed io non voglio.

Con. (*come sopra*) Voi non volete? Voi?.... (*poi con flemma*) Ma e perchè?

Mar. Perchè così mi piace; e sarete un malcreato se non mi obbedirete; se farete il contrario...

Con. (Buono!) Voi avete maniere sì gentili, che in verità bisogna obbedirvi per forza.

SCENA ULTIMA.

Il BARONE, VITTORINA, *il* CAVALIERE, ELOISA, *e detti*, *quindi* ANACLETO.

Bar. Noi andavamo appunto in traccia di voi, signora Marchesa.

Mar. (*sostenuta*) In che posso servire il signor Barone?

Bar. In due parole mi spiccio subito. Marchesina.... tutto quello che è stato sin qui, si ritenga come non avvenuto, ed io voglio che siamo amici come prima. In conseguenza di ciò, fatto un bilancio eguale da una parte e dall' altra, e veduto che c'è poco da diffalcare, ecco qui mio figlio, il quale è prontissimo a mantenere la sua parola e a darvi la mano.

Cav. (Padre mio....) (*piano al Barone*)

Bar. (Zitto.) (*piano al Cav.*)

Vitt. (Me sventurata!)

Mar. Egli conosce adunque i suoi torti? Sa egli adunque ciò che si deve ad una dama?

Bar. Sa tutto, e vuol riparare a tutto. Qualche imbroglietto dall'una parte e dall'altra, cose comuni al mondo, non deve rompere un sì bel matrimonio formato dai comuni amici e secondato dalla più reciproca inclinazione (*iro-*

nico). Ma prima resta una cosa da accomodarsi. Questa giovine (*accennando Vittorina*) voi lo sapete prima e meglio di me, è di nascita ragguardevole; forse quanto potete essere voi. Un briccone, che già conoscete, ha sparso nella vostra mente de' sospetti intorno alla integrità della condotta di lei, e voi ne la volevate punire severamente, e quanto oggi è avvenuto, già si sa pel paese: quindi il buon nome della fanciulla, sì pel suo grado come per le dicerie della gente, ha d'uopo di un pronto riparo; ed è perciò che, sposandovi voi a mio figlio, io ho deliberato di far Vittorina mia moglie.

Cav. (Ah padre mio!) (*come sopra*)

Bar. (Zitto.)

Elo. (Quale strano pensamento è il suo?)

Mar. Voi sposarla?

Bar. Io, tal quale mi vedete.

Mar. Ed ei lo soffrirebbe? (*accenn. il Cav*.)

Bar. Egli (già è inutile tacerlo) sacrifica il suo amore a' suoi doveri e a suo padre.

Mar. Ora comprendo dove andavano a ferire certe parole di questa mattina. Ma voi, come mai?....

Bar. Io ho bisogno di moglie. Compero la tenuta del conte Arnolfo vostro vicino, che sta in vendita, mi stabilisco in questi luoghi, fac-

ciamo una sola famiglia, e vi do in Vittorina una seconda madre.

Mar. Ed io dovrei assoggettarmi?....

Bar. Diventando voi mia nuora, sarete in debito di rispettare in mia moglie la suocera vostra.

Mar. (*sdegnosa*) No, questo poi....(Io fremo.)

Vitt. Ah no, signore (*al Bar.*) Io non voglio arrecar tanto dispiacere alla mia benefattrice.

Bar. Che! Mi fareste voi scomparire adesso?

Vitt. Io sono grata alle vostre generose proposte, ma vi rinunzio: e affinchè non crediate che ciò sia per far torto all'amabile vostra persona, rinunzio pure a qualunque altro partito mi potesse venire da mia madre destinato.

Elo. (*severamente*) Vittorina!

Vitt. Madre mia, lasciatemi compire una risoluzione alla quale io era già rassegnata prima ancora del vostro arrivo. Sì, io sacrifico spontanea quanto ancora potrebb' essermi caro e farmi parer dolce il vivere in mezzo al mondo; e lo sacrifico per rendere a tutti la tranquillità, e specialmente perchè il mio nome non sia quindi oggetto di abborrimento a lei ch' ebbe cura sin qui della mia sorte. E voi, o signore, (*al Cav.*) siate felice; e nell'amare la vostra sposa, mi avrete dato il maggiore contrassegno di quell'affetto che diceste nutrire per me. Di questo unicamente

vi prego; e di dimenticare al tempo istesso per sempre un' infelice che dee quind' innanzi esser morta nella memoria dei viventi.

Bar. (In verità che or ora con tutti i miei sessant' anni sono costretto a piangere come un fanciullo.)

Mar. (*da se, dopo qualche pausa*) (Costei capace di tanta virtù? — Ed io mi lascerò vincere da lei in generosità, e mi ostinerò nel volere uno che non mi ama?)

Bar. Dunque, che risolvete, o signora?

Mar. (*con risoluzione*) Vittorina.... la vostra virtù è tale, ch' io arrossirei di non ammirarla. Siate felice, e ricordatevi della vostra amica. (*correndo ad abbracciarla*)

Vitt. (*esultante di gioja e di sorpresa*) Oh cielo!

Bar. E il nostro contratto?

Mar. Sia sciolto.

Cav. Ed io?

Mar. Voi continuerete ad essere l' amico della mia casa.

Con. Marchesa....

Mar. Conte, il momento è propizio per voi: sappiatelo cogliere.

Con. E potreste?...

Mar. Io posso ancora rientrare in me stessa, ricordarmi di chi mi amò, e non essere ingrata a tanta premura. Andiamo dal notaro.

Ana. (*sopraggiungendo colle solite riverenze*) Illustrissima signora padrona....

Mar. Voi siete un briccone. So qual fosse il motivo che vi fece cercar di deprimere questa sventurata fanciulla, e so il vostro reo procedere contro i miei dipendenti. Ecco la vostra sentenza. (*dandogli la carta avuta dal Conte*) Siete licenziato dalle mie terre; e vi cito a rendere stretto conto della vostra amministrazione. (*parte*)

Ana.(*dopo aver guardata la carta*) Ah ingrati! Dopo tanto bene che ho fatto loro.... Deh illustrissimo signor Barone!.... (*raccomandandosi*) Sono rovinato....

Bar. (*facendo egli pure una riverenza*) Me ne dispiace; ma bisogna mettere in ordine quei vostri tenebrosi scartafacci.

Ana. Questo mi pesa! Pazienza! Si sa che gli uomini dabbene sono sempre calunniati. (*parte*)

Cav. Mio ottimo amico! Quanto vi debbo.

Con. Ho cercato di vincerla coi contrarii. Il fondo del suo cuore non è poi cattivo.... Corro a sposarla prima che si penta; e poi.... toccherà a a me il farla migliore. (*parte*)

Elo. Sig. Barone, il vostro stratagemma non mi è spiaciuto. Ma io aveva disposto della mano di Vittorina; ed ora dovrei?....

Bar. Una bella lettera di scusa colla sincera

esposizione del fatto, accomoda ogni cosa. Vedete che anch'io....

Vitt. (*con qualche innocente premura*) Sì, sì, cara madre....

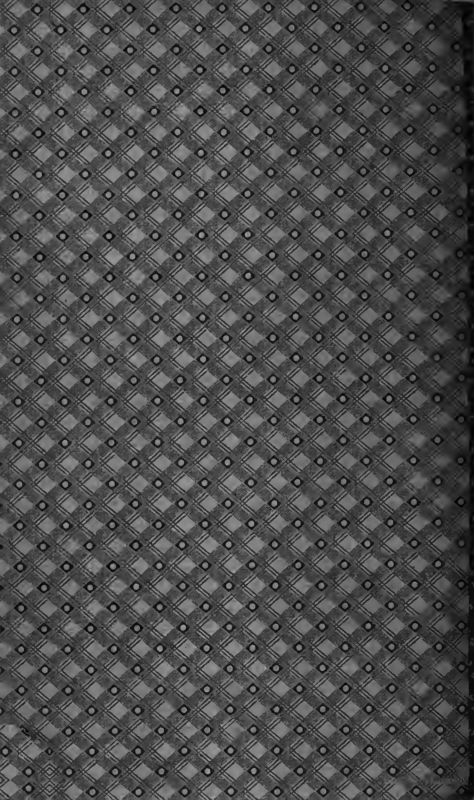
Elo. Ah, io ti amo.... egli è uomo ragionevole. Andiamo a scrivere la lettera.

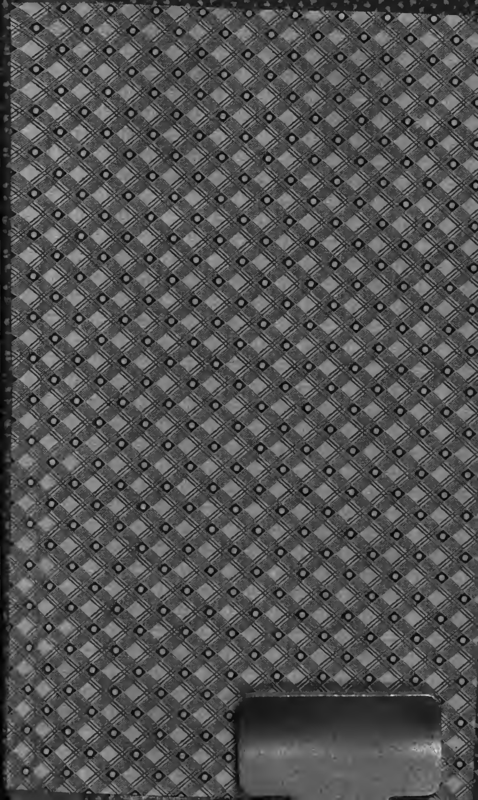
Cav. Or posso dirvi mia, dolce Vittorina? (*accostandosi a lei*)

Vitt. Ah sì, il potete, ed io.... deh perdonate alla folla degli affetti che si avvicendano nel mio cuore. — Oh madre mia! (*gettandosi nelle sue braccia*)

Elo. Mia figlia! Non ti stancar mai dal seguire i dettami della virtù. Vedi? S'ella si trova sovente avvolta fra le procelle, raggiugne però sempre il dovuto compenso nella giustizia del Cielo e nella onestà degli uomini.

Fine della commedia.





BI